TORINO
Anno 73 - Num. 63
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

La Slovacchia indipendente Gli ungheresi nella Rutenia

Un ultimatum di 12 ore di Budapest a Praga - Le truppe magiare avanzano nel territorio carpatico e raggiungeranno oggi la frontiera polacca - Soddisfazione a Varsavia - Il Presidente della Repubblica ceka a colloquio con Hitler

I tedeschi occupano Märisch-Ostrau

Nuova situazione nuovi equilibri

Appena a sei mesi di distanza da Monaco lo Stato cekoslovacco vive una seconda tragica esperienza. E sarà la risolutiva. Colle decisioni dell'autunno scorso si diede a Praga la possibilità di continuare ad esistere quale Stato federativo in una armonizzazione degli interessi e delle aspirazioni dei popoli liberi e autonomi: Praga si è mostrata assolutamente incapace di tale opera di conciliazione e di collaborazione nella indipendenza delle diverse popolazioni; gli ultimi avvenimenti hanno fornito la prova più convincente; ormai non c'è più possibilità di ulteriori appelli; il destino segue il suo corso.

* *

Eppure gli avvertimenti non erano mancati; più volte i dirigenti la politica ceka erano stati richiamati sull'orlo del baratro che si apriva loro dinanzi. Invano. Venti anni di metodi e di mentalità impersonati in un nome, Benes, avevano lasciato un'impronta che gli uomini di Praga non sono stati capaci di scrollarsi di dosso. Cosa avrebbero dovuto fare all'indomani di Monaco? Cosa comandava la più lineare logica, il più realistico buon senso? Liberarsi di tutti i pesi morti, in politica estera e in politica interna, che Benes fuggendo in aeroplano si lasciava dietro di sè. Occorrevano delle risoluzioni aperte, occorreva un'audacia spregiudicata; non bisognava cullarsi in oscillazioni formali che invece sostanzialmente miravano ad un giuoco di manovre e di astuzie coll'evidente scopo di guadagnare tempo alimentando speranze ed illusioni assurde.

* *

Sapete che sul terreno internazionale il governo di Praga non aveva trovato modo di denunciare le funeste alleanze con Parigi e con Mosca? Bisognava fare « tabula rasa » degli errori e delle colpe del passato; bisognava orientare in maniera del tutto diversa le amicizie, le collaborazioni. E sì che il ministro degli Esteri si era sovente espresso in termini chiari; ma non c'è dubbio che egli si è urtato ad opposizioni irriducibili, quelle che erano ancora inspirate dalle impotenti democrazie, auspice forse lo stesso Benes. E queste correnti a mano a mano avevano rialzato la testa nelle direttive interne dello Stato: mantenimento di una struttura demo-parlamentare antiquata e faziosa; fornicazione col giudaismo plutocratico e marxista, limitazione sempre maggiore dei diritti autonomi delle nazionalità confederate.

* *

Il bubbone doveva scoppiare; il bubbone è scoppiato. Per la pace e per l'equilibrio dell'Europa Centrale esso va curato e guarito con rapidità e con giustizia. La grande direttrice è sempre nella indimenticabile « Lettera a Runciman » pubblicata dal « Popolo d'Italia » fin dall'estate scorsa: « A Versaglia si doveva creare una Boemia, nome storico, non creare una Cekoslovacchia, entità mai esistita ». Ormai il dado è tratto: avremo una Boemia indipendente; avremo una Slovacchia indipendente; avremo una Rutenia che assicurerà le spalle sui monti all'Ungheria. Non si spaventino i tremuli; non è avvenuto nulla che debba mozzare il fiato; si liquidano delle assurdità e delle ingiustizie. E' sempre la « Lettera a Runciman » che profeticamente suonava quale voce di saggezza e di realismo: « Così la nuova situazione politico-territoriale determinerebbe nuovi equilibri e nuove possibilità... ». Non c'è che da eliminare il condizionale del verbo.

* *

Ci dimenticavamo di parlare delle ripercussioni, degli atteggiamenti dei Governi di Londra e di Parigi dinanzi agli eventi. Ma chi si interessa di loro? Che cosa contano?

La vetrine dei negozi appartenenti a ebrei, fracassate dalla folla a Bratislava

Tiso, il capo del nuovo Stato Slovacco all'arrivo all'aeroporto di Berlino per conferire con Hitler

La polizia di Bratislava (Presburgo) assicura l'ordine nella città, turbato dagli elementi ceki

Morte della Cecoslovacchia

Budapest, 14 marzo.

La proclamazione dell'indipendenza slovacca decisa oggi a Bratislava dalla Dieta subito dopo il ritorno da Berlino di mons. Tiso, affretta la soluzione del problema della Russia Carpatica che ormai viene a perdere il contatto territoriale con lo Stato ceko.

Il testo della nota

Alle 12 di oggi il ministro plenipotenziario Vornle sostituto del ministro degli esteri conte Csaky (il quale uscito ieri dalla clinica ha ripreso la direzione degli affari appena questa sera) ha consegnato al ministro cekoslovacco Milos Kobr una nota così concepita:

« Signor Ministro! La Slovacchia ha proclamato oggi la sua indipendenza; il Governo ungherese è convinto che la Boemia — la quale venti anni fa, appellandosi al diritto dei popoli a decidere della propria sorte, ha fatto entrare lo Stato cekoslovacco nella schiera degli Stati indipendenti — tenga conto con adeguato senso di giustizia storica anche delle manifestazioni della volontà delle popolazioni slovacche, tedesche e ungheresi della Slovacchia e la rispetti in piena misura.

« I fatti di recente avvenuti nella regione della Russia Carpatica e gli incidenti che si ripetono di continuo i quali da una parte compromettono la parte della popolazione ungherese abitante lungo la frontiera e dall'altro creano la possibilità che anche da questo territorio si prepari un attacco contro la Slovacchia combattente per la propria libertà in nome del diritto dei popoli a decidere della propria sorte costringono il Governo ungherese ad esigere dal Governo ceko quanto segue:

a) gli ungheresi internati vanno rimessi subito a piede libero;

b) le persecuzioni contro gli ungheresi debbono immediatamente cessare e bisogna permettere loro di organizzarsi in modo assolutamente libero;

c) alle formazioni ungheresi di autodifesa vanno distribuite armi;

d) entro 24 ore le truppe ceke morave debbono iniziare lo sgombero del territorio della Russia Carpatica;

e) le proprietà dei sudditi ungheresi e degli appartenenti alla nazionalità ungherese vanno rispettate in modo assoluto.

« Il Governo ungherese torna a richiamare molto seriamente l'attenzione del Governo ceko sulla sua nota del 9 gennaio che porta il numero 4-B 1939 *(con questa nota consegnata all'indomani di una aggressione commessa da ceki e ucraini presso Munkacs, il Governo ungherese annunciava che ripetendosi incidenti del genere gli avversari sarebbero stati inseguiti fino alla distruzione)*. Il Governo ungherese fa rilevare che, fedele ai suoi notissimi principi politici, non resterebbe affatto indifferente se dalla frontiera fra la Russia Carpatica e la Slovacchia venisse un attacco armato ceko contro la Slovacchia. Il Governo reale ungherese aspetta una risposta a questa nota entro 24 ore calcolate dal momento della consegna e in caso contrario dovrà nella tutti i rapporti rendere responsabile delle conseguenze il governo di Praga ».

La nota porta la data: Budapest, 14 marzo 1939, ore 15.

La violazione di Monaco

Da fonte ufficiosa l'ultimatum viene commentato facendo rilevare che per colpa incontestabile del governo di Praga le disposizioni dell'accordo di Monaco non hanno potuto diventare realtà; le stesse disposizioni di carattere territoriale sono rimaste lettera morta.

Ora con la proclamazione della indipendenza della Slovacchia, anche il problema della cosidetta Russia Carpatica esige una immediata soluzione. L'Ungheria ha sempre sostenuto il principio del diritto dei popoli a decidere della propria sorte e in base a questo principio ha sempre reclamato il territorio russo carpatico. Del resto gli abitanti di questo territorio vogliono ancora oggi ritornare all'Ungheria e il Governo ungherese ha ricevuto loro petizioni a migliaia. D'altra parte l'Ungheria rivolge il suo sguardo verso la Russia Carpatica giacchè la chiave della sicurezza del paese risiede in parte anche lì.

« Con ciò — si aggiunge — noi non intendiamo soltanto il punto di vista geografico militare e di difesa militare, bensì in primo luogo quella protezione che le foreste della Russia Carpatica danno alla sistemazione delle acque ungheresi al basso piano. Noi non possiamo stare a vedere con le braccia incrociate come un partito, che è per giunta una minoranza, agendo solo in conformità dei suoi interessi del momento e senza preoccuparsi nè della propria terra nè di quella del vicino che aggrediace avido queste foreste che rappresentano l'unico oggetto di valore. Questo paese costituisce per dieci milioni di ungheresi una assicurazione sulla vita. Noi avremo cura di custodire questa polizza di assicurazione sulla vita ».

Non più tardi di oggi il Presidente del Consiglio conte Teleki ha ricevuto una rappresentanza di mille e mille ungheresi della Russia Carpatica venuta qui per partecipare alle feste della libertà magiara (che si svolgeranno domani) e la delegazione, rendendosi interprete del fedele attaccamento della Russia Carpatica all'Ungheria, ha espresso il voto che quel popolo possa ricuperare presto la sua libertà così come la godè per mille anni; il conte Teleki ha ringraziato della manifestazione ed ha risposto che egli proseguirà sulla strada che segue da venti anni fino a quando non siano raggiunte le mete.

Alla frontiera si combatte

Numerosi incidenti avvenuti la notte scorsa alla frontiera tra la Ungheria e la Russia Carpatica forniscono la prova del disorientamento provocato dalle notizie da Bratislava che lasciavano prevedere prossima la proclamazione della autonomia slovacca. Truppe ceke e bande ucraine hanno attaccato i posti ungheresi presso Munkacs, Ungvar, Nagydobrony, Fekotepatak e altre località e sono state dappertutto respinte. A Munkacs un distaccamento ungherese ha fatto prigioniero un distaccamento ceko e ha quindi occupato Oerheggalja. Ancora nel pomeriggio però la lotta continuava dovunque; a Borkoszo i ceki hanno cominciato a servirsi delle mitragliatrici. A Fekotepatak un distaccamento di frontiera ungherese troppo debole ha sollecitato rinforzi dalla vicina guarnigione anche perchè gli avversari venivano visibilmente rinforzati. Bande ucraine assistite da truppe ceke hanno pure commesso un attentato contro la linea ferroviaria per la Polonia; parecchi ponti sono saltati in aria.

Il governo ungherese, pur non avendo proceduto a una vera e propria mobilitazione, ha richiamato sotto le armi, valendosi di una speciale disposizione presa in giornata, alcune migliaia di riservisti; è fuori di dubbio che se alle tre di domattina scadendo il termine previsto dall'ultimatum, Praga non cederà su tutti i punti, le truppe ungheresi inizieranno la marcia verso l'interno della Russia Carpatica per portarsi rapidamente fino all'attuale frontiera con la Polonia. La distanza che le truppe hanno da percorrere va dai 50 agli 80 chilometri all'incirca formando la Russia Carpatica un cuneo molto ristretto che a stento si insinua tra la Polonia a nord e l'Ungheria e la Romania a sud.

Sono destituite di fondamento le voci di movimenti militari polacchi e romeni; per contro regna qui la convinzione che lo Stato ceko-moravo oltre a subire l'amputazione della Slovacchia e della Russia Carpatica dovrà cedere alla Germania Brün e Iglau, città nelle quali negli ultimi giorni la convivenza della popolazione tedesca con la ceka si è dimostrata non priva di pericoli.

Facciamo ora la cronaca degli avvenimenti di Bratislava, i quali hanno indotto in ultima analisi l'Ungheria a sollecitare la soluzione del problema della Russia carpatica.

Il Presidente del Consiglio slovacco Tiso, arrivato a Bratislava alle 8 del mattino in aeroplano da Berlino, via Vienna, si è subito recato al Palazzo del Governo, dove lo attendeva Sidor, che è stato alla testa del Governo slovacco per ventiquattro ore appena. Immediatamente ha avuto luogo un Consiglio dei Ministri nel quale è stato fra l'altro deciso che la seduta della Dieta slovacca, indetta per le dieci, sarebbe dovuto svolgersi a porte chiuse.

Davanti all'antica residenza dell'amministrazione provinciale la folla aveva cominciato a raccogliersi fin dalle 9.30. Cordoni di polizia trattenevano i curiosi. Ai giornalisti, poichè la seduta doveva svolgersi a porte chiuse, non è stato permesso di entrare nell'edificio. Poco dopo le 10, essendo già presenti tutti i deputati, le porte sono state chiuse e ha avuto inizio la storica seduta.

La Dieta slovacca conta attualmente 63 membri, ma ne erano presenti poco più di 40: i deputati arrestati negli ultimi giorni erano stati rilasciati ieri appunto per permettere loro di partecipare all'assemblea. Non hanno viceversa fatto in tempo ad arrivare i deputati della Slovacchia orientale, in quanto che la notizia della convocazione della seduta era stata diramata appena lunedì sera per il tramite della radio. Erano poi presenti i membri del Governo slovacco destituito da Praga e quelli del Governo che è rimasto in carica per solo 24 ore, fra i quali Tiso e il suo successore Sidor. La seduta è durata fino alle 12.30. Subito dopo si è appreso che la Dieta aveva proclamato l'indipendenza della Slovacchia.

La legge sull'indipendenza

L'Ufficio Stampa del Governo ha diramato in proposito il seguente comunicato ufficiale:

« La Dieta slovacca ha votato oggi la legge sull'indipendenza dello Stato Slovacco:

Paragrafo 1. - La Slovacchia si proclama libera e indipendente. La Dieta slovacca è trasformata in Assemblea legittima dello Stato slovacco.

Paragrafo 2. - Fino alla pubblicazione della costituzione dello Stato slovacco, il potere esecutivo è esercitato dal Governo che è nominato dalla presidenza del Parlamento.

Paragrafo 3. - Tutte le leggi, i decreti e le misure vigenti restano in vigore, tenendo conto dei mutamenti derivanti dallo spirito di indipendenza dello Stato slovacco.

Paragrafo 4. - Il Governo assume pieni poteri per decidere per mezzo di decreti tutto quanto può essere necessario per mantenere l'ordine e garantire gli interessi dello Stato slovacco.

Paragrafo 5. - Questa legge entra in vigore oggi e il Governo ne curerà l'esecuzione ».

Nelle prime ore del pomeriggio è stata poi pubblicata la lista definitiva dei membri del primo Governo dello Stato indipendente slovacco:

Presidente dello Stato e Presidenza del Consiglio, dott. Giuseppe Tiso; *vice-Presidente del Consiglio,* prof. Adalberto Tuka; *Ministro degli Esteri,* dott. Ferdinando Durcansky; *Ministro dell'Economia,* dott. Geza Medriczky; *Ministro degli Interni,* Carlo Sidor; *Ministro della Giustizia,* dott. Geza Fritz; *Ministro dell'Istruzione,* Giuseppe Sivak; *Ministro delle Comunicazioni,* Giulio Stano; *Ministro delle Finanze,* Carlo Pruinsky; *Ministro della Difesa,* Tenente colonnello della Gendarmeria Giuseppe Catlos; *Ministro della Propaganda,* Alessandro Mach.

A Bratislava, in attesa delle decisioni della Dieta, le truppe ceke si erano concentrate nella caserma Harbun, in pieno assetto di guerra, con le autoblinde e i carri d'assalto. Nel frattempo, le Ditte ceke della città avevano caricato le scorte dei magazzini su camions per essere pronte a partire.

Smarrimento a Praga

A Praga la popolazione è stata informata degli avvenimenti di Presburgo appena verso le 3 del pomeriggio dalle edizioni dei giornali. Il nervosismo nelle vie della capitale pare sia stato grandissimo; la polizia aveva premura ...ilitare per garantire l'ordine, tanto più che dai sobborghi i membri della disciolta « difesa rossa » avevano incominciato a dirigersi in folti gruppi verso il centro. Sulla piazza principale di Praga, come in alcune strade, si sono svolte manifestazioni antitedesche. Alle 8 di sera un gruppo di ceki, che marciava con la bandiera in testa, è arrivato in piazza Wenzels gridando: « Abbasso Beran, evviva Gajda, fuori gli ebrei ».

Per disperdere i dimostranti la polizia si è servita degli altoparlanti, impiantati in diversi punti della città, ma la folla non ha obbedito alle intimazioni. Si sono quindi avuti vari conflitti con numerosi feriti.

Nel pomeriggio il Gabinetto ceko si è riunito per deliberare in merito alle decisioni di Presburgo. Il Gabinetto Beran non si è ancora dimesso; però, in sostanza, le sue dimissioni sono da considerare già decise: la situazione potrà essere chiarita non appena saranno ritornati da Berlino il Presidente della Repubblica Hacha e il Ministro degli Esteri Chvalkowsky.

L'inviato speciale di un giornale della sera telegrafa a Budapest che da ieri a Bratislava viene distribuita una carta geografica che mostra la Slovacchia indipen-

dente. Secondo questa carta, nel nuovo Stato vivrebbe una popolazione di 2 milioni e 700 mila anime.

Il Magyarorszag, commentando gli avvenimenti della giornata di oggi, dice che da oggi in poi la Cekoslovacchia non esiste più; esistono viceversa un Paese dei cechi e un Paese degli slovacchi, che non hanno più nulla in comune. A quanto sembra i cechi non volevano rassegnarsi alla sentenza pronunziata dalla storia e hanno voluto lottare contro l'indipendenza della Slovacchia e contro gli infelici ungheresi sottoposti al loro dominio con mezzi terroristici. Però il giornale si domanda se i cechi hanno sul serio potuto credere che gli ungheresi avrebbero tollerato a lungo simili provocazioni.

L'Esti Ujsag scrive dover Praga comprendere che l'esercito ungherese e l'energia del Governo di Budapest non esiteranno a ricorrere ai mezzi più energici, se le truppe ceke osassero mettere in pericolo la pace e la vita di territori magiari.

Un altro giornale della sera, ricordando che nella giornata di domani si celebra la festa dell'indipendenza ungherese, scrive che domani avrà inizio un nuovo capitolo e una nuova epoca della storia dell'Ungheria.

Italo Zingarelli

Un proclama di Tiso al popolo slovacco

Bratislava, 14 marzo.

Il dottor Tiso ha rivolto al popolo slovacco il seguente proclama: «Slovacchi! In quest'ora così grave noi ci rivolgiamo a voi come rappresentanti legali del popolo slovacco il quale ha voluto ottenere quei diritti che spettano a tutti i paesi liberi del mondo. Ciò che è accaduto nei giorni scorsi sul suolo della nostra patria, sotto la pressione dell'esercito ceko, è in contraddizione assoluta con i diritti più naturali degli uomini e dei popoli. Tutto ciò era per privare il nostro popolo di quello che esso aveva ottenuto a prezzo di grandi sacrifici. Si vuole ancora piegarci sotto un giogo che non sarebbe meno pesante di quello finora sopportato.

«Abbiamo fatto di tutto per ottenere una soluzione accettabile per noi e per i ceki, poichè noi desideriamo intenderci con i ceki. Tutti i nostri sforzi sono rimasti vani. I ceki hanno creduto di poterci obbligare a capitolare. Il 10 marzo il Presidente della Repubblica ha destituito illegalmente il governo slovacco. Ciò è insopportabile, tanto dal punto di vista politico quanto da quello giuridico, poichè ancora il 23 febbraio scorso, la Dieta slovacca aveva espresso la sua fiducia unanime nel governo autonomo slovacco.

«Il presidente della Repubblica non aveva, in conformità della Costituzione alcun diritto di destituire il governo slovacco, in base ad una decisione unilaterale, o di nominarne un altro. L'autonomia della Slovacchia, da tanto tempo promessa, e divenuta finalmente legge nell'autunno scorso, è stata distrutta. Così le relazioni fra il popolo slovacco e quello ceko hanno perduto il loro valore giuridico. Il governo di Praga ha impugnato le armi ed ha creato una situazione che non è più l'espressione di relazione fra due popoli di uguali diritti. E' il «dettato» del popolo ceko che vuole imporci la sua volontà.

«La storia proverà che la nostra coscienza è pura e Dio ci è testimonio che noi non vogliamo altro che il bene. Ma i capi responsabili del popolo ceko hanno risposto a questa buona volontà con la violenza e con la forza brutale. Noi non abbiamo alcun astio contro il popolo ceko anche se esso è guidato da uomini che non hanno tratto alcuna lezione dal passato. Il nemico della nostra esistenza etnica è forte, ma Iddio e la sua giustizia sono più forti ed Egli ci proteggerà in questo che è il momento più grave della nostra vita nazionale. E' venuto il giorno in cui dobbiamo tenere nelle nostre proprie mani il destino del nostro popolo se, come popolo, vogliamo sfuggire alla morte politica. Per assicurare l'avvenire della Slovacchia noi dobbiamo mettere fine alla politica comune con il popolo ceko ed è per questo che noi abbiamo deciso di esigere l'auto disposizione assoluta per il popolo slovacco.

«Siamo convinti che questa decisione si è resa necessaria nell'interesse della collaborazione pacifica tra i popoli ceko e slovacco, nell'interesse della pace nell'Europa centrale e in Slovacchia, e infine e soprattutto nell'interesse dell'avvenire del nostro popolo slovacco che amiamo più di ogni altra cosa al mondo».

L'addio della radio ceka ai «fratelli» slovacchi

Praga, 14 marzo.

Oggi pomeriggio la radio ceka ha preso posizione dinnanzi alla proclamazione della indipendenza slovacca ed in una emissione speciale ha dichiarato:

«La Slovacchia ha iniziato oggi una nuova vita e la sua indipendenza è stata decisa dopo una matura riflessione. La collaborazione fra ceki e slovacchi ha durato 20 anni. Durante questa collaborazione tanto i ceki quanto gli slovacchi erano animati da buona volontà e dal desiderio di rendersi un mutuo aiuto ed a profitto dello Stato comune. Oggi il legame giuridico dello Stato è scomparso tra i paesi della Boemia e la Slovacchia e ciascuno vivrà indipendentemente.

«Nel momento degli addii tra questi due popoli fratelli, possiamo dichiarare che il popolo ceko non ha nè odio nè animosità verso gli slovacchi. Noi auguriamo di tutto cuore al popolo slovacco che la sua esistenza futura indipendente possa essere fortunata e coronata sempre di successi e che il popolo slovacco possa ottenere delle favorevoli condizioni economiche che corrispondano ai bisogni della propria popolazione.

«Lo Stato ceko viene ora posto dinnanzi ad una serie di nuovi compiti che si distinguono sensibilmente dai vecchi. Noi ora stiamo iniziando un nuovo periodo della nostra vita di Stato ed è necessario che noi assecondiamo l'opera dei nostri dirigenti con un sentimento concorde, con disciplina e sangue freddo. Conserveremo della nostra vita comune di Stato con gli slovacchi un ricordo amichevole e siamo perfettamente consci che le frontiere politiche non possono separare i cuori degli uomini che hanno vissuto tanto tempo uniti».

Praga in attesa delle decisioni di Berlino

Praga, 14 marzo.

Una intensa emozione si è impadronita della popolazione ceka all'annuncio degli avvenimenti odierni. Sono anche circolate voci circa una possibile occupazione della Boemia. La folla si è recata subito in piazza San Venceslao ove si è ammassata davanti alle redazioni dei giornali. Improvvisamente sono apparsi gruppi di tedeschi con i calzettoni bianchi henleiniani e i cappelli verdi piumati come non erano stati visti dal settembre scorso.

Fino a questa sera non si sono avute le annunciate previste dimissioni del gabinetto cekoslovacco. Ad evitare panico nella popolazione, che non sa più in che mondo vive, le dimissioni e la ricostruzione del gabinetto sono state rimandate al ritorno del Presidente della Repubblica da Berlino. Il Presidente della Repubblica difatti è partito oggi da Praga alle ore 16 con un treno speciale col ministro Chwalkovsky, dopo l'assenso giunto dalla Cancelleria del Reich a cui iersera lo stesso Hacha si era rivolto per una udienza con Hitler.

La folla, battuta dalla tempesta che si addensa e che forse non ha fatto sentire ancora tutta la sua violenza, non sente la neve che cade, scrolla il capo, qualcuno prende una bandiera, ma pochi lo seguono.

Le condizioni dell'ultimatum accettate da Praga

Praga, 14 marzo.

Tutte le condizioni poste nell'ultimatum ungherese sono state accettate dal governo di Praga.

MARCIANO le baionette

Varsavia, 14 marzo.

La Legazione ungherese ha comunicato all'United Press che le truppe ungheresi avanzanti in territorio ucraino-carpatico questa sera sono giunte ad appena quindici chilometri dalla frontiera polacca. Essa ha aggiunto che le truppe ungheresi sospenderanno la avanzata durante la notte e che la riprenderanno domattina all'alba.

Altre fonti attendibili e notizie dirette dalla provincia confermano che le truppe ungheresi in territorio ruteno sono giunte a meno di venticinque chilometri dalla frontiera polacca.

La notizia viene confermata dalla *Reuter* la quale informa che la radio tedesca annuncia che le truppe ungheresi hanno occupato la città di Szaliava, a nord di Munkacs. D'altra parte da fonte ufficiale polacca si annuncia che si stanno rafforzando i distaccamenti militari e di polizia al confine con la Ucraina carpatica.

Il comunicato ungherese

Budapest, 14 marzo.

L'*Agenzia telegrafica ungherese* comunica:

I ceki hanno fatto sconfinare di forza parecchi ungheresi dei sobborghi di Munkacs. Nell'interesse della popolazione il comandante militare di Munkacs ha preso i necessari provvedimenti: pattuglie ungheresi hanno occupato in mattinata le strade dei distretti di Kenderesche, Oerhegyalja e Klastromalja per sbarrare l'accesso del territorio ed evitare il ripetersi di simili incidenti. Stamane gruppi di terroristi ucraini aiutati da distaccamenti del genio ceco hanno tentato di far saltare la linea ferroviaria fra Salank e Feketepatak. Le guardie confinarie ungheresi hanno tentato di mettere in fuga a fucilate i terroristi che hanno risposto con raffiche di mitragliatrici e lancio di bombe a mano. Le guardie confinarie hanno chiesto rinforzi ed hanno sostenuto il combattimento che a mezzogiorno durava ancora. (Stefani)

Notizie tedesche

Berlino, 14 marzo.

Perviene da Budapest al *D.N.B.*: *Stamane all'alba le truppe ungheresi hanno attraversato il confine ceko presso Munkacs. Dopo vittoriosi combattimenti, gli ungheresi hanno occupato la località di frontiera di Podhering. A mezzogiorno tre battaglioni ungheresi di fanteria si sono messi in marcia. Si sono avuti in seguito combattimenti con morti e feriti. All'ultimo minuto si apprende che le truppe ungheresi hanno proseguito la loro avanzata fino a 15 chilometri a nord di Munkacs ed hanno già occupato la cittadina di Sialaca.*

Oggi avverrebbe la congiunzione fra truppe ungheresi e polacche

Londra, 14 marzo.

L'agenzia *Reuter* informa da Varsavia:

«*Corre voce che sono state prese misure affinchè le truppe ungheresi e polacche operino la loro congiunzione domani mattina a Slanki sulla frontiera ucraino-carpatica in territorio polacco, come pure a Lawoche un poco più a sud, sempre in territorio polacco*».

Varsavia per la realizzazione delle aspirazioni ungheresi

L'ambasciatore tedesco in Polonia parte per Berlino

Varsavia, 14 marzo.

Il governo e la pubblica opinione polacca seguono con vivissima attenzione gli avvenimenti slovacchi. La notizia dell'avvenuta proclamazione dell'indipendenza della Slovacchia ha avuto vasta e simpatica eco in tutto il paese che già da tempo auspicava la realizzazione delle aspirazioni nazionali della popolazione slovacca. Il ministro Beck in seno alla commissione degli affari esteri del Senato aveva dichiarato sabato scorso, quasi prevedendo gli sviluppi degli avvenimenti, che la Slovacchia per la sua sviluppata coscienza nazionale e le sue tradizioni storiche aveva diritto all'indipendenza. Praga ha vanamente creduto di potervisi opporre continuando la politica di intrigo tanto cara al signor Benes.

Con la soluzione del problema slovacco si ripresenta di palpitante attualità il problema della Rutenia subcarpatica.

Giungono notizie di concentramenti di truppe ungheresi e polacche alla frontiera di questa regione. D'altra parte sembra che in serata o domani mattina il governo di Czuszi voglia procedere alla proclamazione dell'indipendenza dell'Ucraina subcarpatica. A Varsavia si vuole escludere questa possibilità che non corrisponderebbe agli interessi della Polonia. Varsavia invece, come ha affermato giorni fa il ministro Beck, non ha rinunciato al progetto di una frontiera comune con l'Ungheria. Sembra che oggi questo progetto sia vicino a completa maturazione in quanto si crede sia venuto il momento di soddisfare pienamente le aspirazioni nazionali del popolo ungherese. Si attribuisce qui notevole importanza ai colloqui che Beck ha avuto con l'ambasciatore di Germania von Moltke, con il ministro di Ungheria Hory e con il ministro di Cekoslovacchia Slavik.

L'ambasciatore di Germania è partito alla volta di Berlino. Il suo viaggio è posto in relazione con la situazione attuale e i progetti della Polonia diretti a risolvere il problema dell'Ucraina subcarpatica.

Negli ambienti autorizzati di Varsavia si assicura che la Polonia, soddisfatte le sue aspirazioni territoriali con l'occupazione della zona di oltre Olza nell'ottobre dell'anno scorso, non ha altre mire sui territori dello Stato cekoslovacco in completo disgregamento. L'assorbimento della Rutenia subcarpatica da parte dell'Ungheria, che viene dato ormai per certo, risolve uno dei problemi che più avevano preoccupato il governo polacco.

d. a.

La Rutenia già da ieri avrebbe proclamato l'indipendenza

Un governo provvisorio

Crhust, 14 marzo.

Alle ore 17 si è riunita la legislatura carpato-ucraina che dopo breve sessione ha proclamato la indipendenza del Paese. Sino ad ora si ignorano ancora i dettagli di tale riunione.

Nella giornata di oggi si sono avuti numerosi scambi di fucilate tra ucraini e soldati ceki. Si registrano 14 morti dei quali 8 ucraini e 6 ceki. Il numero dei feriti ammonta a 30.

L'agenzia Cetoka ha pubblicato il seguente comunicato: «Il consiglio dei ministri dell'Ucraina subcarpatica presieduto da Volosein ha tenuto una seduta oggi. Volosein ha pronunciato una allocuzione alla radio affermando fra l'altro:

«La decisione della Dieta slovacca proclamante l'indipendenza della Slovacchia, ha modificato la situazione dell'Ucraina subcarpatica. Il governo ha preso le misure necessarie perchè il paese divenga indipendente fino a che non sarà convocato il Parlamento. Si desidera vivere in pace e nella calma con i vicini. Il governo ha nominato un gabinetto provvisorio che governerà il paese fino alla convocazione del Parlamento che deciderà il destino dell'Ucraina subcarpatica».

«Il gabinetto è così costituito: Presidente del consiglio e Giustizia, Volosein; Esteri, Revay attualmente in Germania ove difende gli interessi del paese; Commercio, Klocruk; Finanze, Comunicazioni e Lavori Pubblici, Bracsajko; Igiene e Previdenza Sociale, Dolfinay; Interni Perevusnik.

«Il governo funzionerà fino alla convocazione del parlamento ucraino che si riunirà domani 15 marzo nel pomeriggio».

Le truppe tedesche hanno occupato Mährisch-Ostrau

Praga, 14 marzo.

Da fonte ceka si comunica che truppe tedesche e formazioni di S. S. hanno attraversato in diversi punti la frontiera ceka. Le forze ceke di Kruschau hanno deposto le armi. Le formazioni tedesche hanno poi avanzato lungo la strada provinciale che conduce a Schleisink-Ostrau, in direzione sud-est. Alle ore 20 i carri armati tedeschi sostavano davanti alla «Casa dei Tedeschi» di Mährisch-Ostrau. Una folla innumerevole si è subito addensata attorno ai soldati tedeschi tributando loro una manifestazione entusiastica. Le officine di Wettkowitz sono state occupate fra le 19,30 e le 20. Quest'occupazione ha avuto luogo per impedire che i comunisti mandassero ad effetto le loro minacce che avrebbero avuto tristi conseguenze per Mährisch-Ostrau.

(D.N.B.)

Anche la Romania occuperà una zona rutena?

Varsavia, 14 marzo.

Nella capitale polacca circolano questa sera con insistenza voci secondo le quali la Romania si accingerebbe ad occupare alcune zone dell'Ucraina carpatica in esecuzione ad un accordo recentemente concluso con la Polonia e l'Ungheria. Tali voci precisano che la Romania procederebbe all'occupazione di un piccolo territorio ucraino carpatico comprendente una ventina di villaggi nel distretto di Sziget.

(*United Press*).

SCIOGLIMENTO FATALE

Praga sconta i suoi errori vecchi e recenti - I colloqui di Berlino si protraggono a tarda notte

Berlino, 14 marzo.

Gli avvenimenti hanno precipitato con ritmo accelerato nelle ultime 24 ore. La crisi centro-europea, che è insorta rapidamente come una febbre acutissima, dopo, del resto, una incubazione semestrale, la quale era rimasta celata unicamente agli occhi dei profani ma non già dei medici che non avevano cessato di vigilare, sembra avviarsi alla sua naturale soluzione, con un procedimento altrettanto rapidamente accelerato, come cioè un processo decisamente infiammatorio, in cui l'arte dei chirurghi che potranno essere chiamati ad intervenire — e dei quali, a stare alle notizie che affluiscono di ora in ora, il meno che si può dire è che tengono già il bisturi in mano — non potrà essere che quella di evitare il più possibile le complicazioni e infezioni più estese e generali.

Un cadavere sotto il bisturi

Per quanto riguarda la Ceko-Slovacchia, o meglio quello Stato ibrido, che nel settembre, dopo la grave e pericolosa operazione di amputazione del membro sudetico, magistralmente eseguita in maniera incruenta, si era creduto di poterlo meglio rimpolpare, fasciare, ingessare, imbottire di medicinali e di nuove droghe costituzionali affinchè continuasse positivamente a vivere, queste 48 ore di febbre acuta hanno a sufficienza già dimostrato che quello che, fasciato e ingessato si era in due assise internazionali, a Monaco cioè e a Vienna, creduto di poter avviare a nuova vita non era se non un cadavere insufficientemente e affrettatamente imbalsamato, il quale appena sei mesi dopo comincia senz'altro a putrefarsi. Questo cadavere giace ora già, mentre scriviamo, da queste ultime 48 ore, inerte e in piena corruzione, con la pancia all'aria nel mezzo d'Europa. Non c'è che levarlo di mezzo; ed è forse questo il senso di tutto quello che avviene. L'importante è che non appesti e non infetti il continente.

In Germania non vi è stato un solo momento di incertezza e di esitazione. Appena al primo scoppio, fra la notte di venerdì e sabato, la crisi è stata tutta intera compresa, annunciata e scontata. La nota di monsignor Tiso, dell'indomani, al Governo del Reich, non faceva che dare il colmo a un insieme di informazioni che avevano già da settimane reclamato nei circoli dirigenti tedeschi la necessità di prepararsi ad affrontare, sei mesi appena dopo quella del settembre, un'altra crisi centro-europea, che del resto non è se non la liquidazione definitiva di quella crisi che l'incapacità e la vecchia ereditarietà mentale lasciata a Praga dagli spodestati del settembre, non hanno saputo risparmiare all'Europa. Dopo la nota di monsignor Tiso, la sua visita berlinese e il suo colloquio alla Cancelleria con il Führer, in presenza di von Ribbentrop, hanno diffuso già subito durante la notte la certezza di avvenimenti decisivi imminenti e la persuasione che la crisi era ed è destinata ad andare avanti e a fondo e non già ritornare indietro e a riassorbirsi. «Gli avvenimenti sono in piena e liquidità», così uscivano col dire questa mattina i giornali tedeschi; impossibile più arrestarli.

Un compromesso fallito

La via degli avvenimenti era del resto, dopo il colloquio Hitler-Tiso, ben chiara nell'annuncio che lo seguiva della riunione della Dieta slovacca per questa mattina, intanto che i giornali del Reich sottolineavano e sottolineano «il pieno consenso di vedute fra gli slovacchi e il governo del Reich». Si comprese subito che nella Dieta riunita importanti decisioni incombevano, la decisione, cioè, in definitiva, di approfondire e — con ciò sperabilmente di chiuderla definitivamente — la crisi, proclamando alla fine quell'indipendenza slovacca che era stata sempre, fin dal primo momento, il programma massimo della piccola nazionalità, programma che da Pittsburg a Sillein si era tentato di anticipare e scontare in compromessi e transazioni *pro bono pacis*, ma che la incomprensione, l'incapacità, e la improntitudine ceka ha reso vani ed ha fatto naufragare per sempre. Ora è troppo tardi per i compromessi. Gli avvenimenti sono ancora certamente, mentre scriviamo, in corso e troppi loro lati e aspetti sono sospesi e costituiscono qua e là punti interrogativi di varia importanza, capaci anche talora di tenere riservata ogni prognosi dal punto di vista anche europeo; ma una cosa è tuttavia fin da ora assolutamente certa e come tale la dà concordemente tutta la stampa tedesca, ed è che: per un terzo esperimento di un terzo Stato federativo cekoslovacco o cekoslovacco carpato ucraino, con uno o due tratti di unione, non c'è più posto. In settembre, nelle 24 ore di Monaco, fu la Cekoslovacchia di Versaglia che rese l'anima a Dio; ora, in questo marzo, in queste ultime 48 ore di febbre acuta, è bella e morta anche la Cekoslovacchia di Monaco.

Non è senza una ragione ancora sospensiva che ci fermiamo a quella di Monaco, astenendoci dal dire alcunchè di quella di Vienna, e cioè di quell'importantissimo aspetto di tutta questa liquidazione che è costituito dalle rivendicazioni magiare sul territorio carpato ucraino, perchè da questo punto di vista ogni affermazione sarebbe prematura. Vienna, allora, come è noto, mise il punto fermo su queste rivendicazioni [illegible] importantissimi organi di pubblica opinione riaffermavano la piena fedeltà tedesca al programma di Vienna che fa parte integrale [illegible] fondamentali [illegible] deltà ideologica e politica del nazionalsocialismo al principio delle indipendenze e delle autonomie nazionali; e non si ha alcuna ragione per credere o ammettere, fino a prova contraria, che un tale programma possa aver subito modificazioni. E' questo, ad ogni modo, il lato forse più delicato di tutta la faccenda, ed in cui decisioni affrettate di terzi potrebbero rappresentare incognite notevoli. Ad ogni modo oggi i giornali tedeschi annunciavano con tutta calma e con la più riservata obiettività la iniziata marcia magiara in territorio carpato ucraino, con sconfinamenti da Munkacs in seguito a scaramucce scambiate con le truppe ceke; e la marcia — dicevano — procede senza incidenti, occupando vari centri.

Il *D.N.B.* annunciava poi anche un *ultimatum* di Budapest a Praga con riferimento appunto alle provocazioni delle truppe ceke di confine che obbligano quelle magiare a uscire dall'inerzia. Manifestazioni ufficiose e prese di posizione, comunque, anche semplicemente di stampa, sul valore da attribuire a questa marcia ungherese mancano assolutamente.

La tutela dei gruppi tedeschi

Per quanto riguarda il Reich vi è un punto sopratutto, indipendentemente dall'alta tutela dei suoi interessi politici e del vivo senso di coerenza e fedeltà ai suoi impegni internazionali, che può essere da un momento all'altro determinante assoluto di decisione e di azione della sua direzione politica e militare; e questo punto è quello della tutela dei suoi considerevoli gruppi nazionali viventi nel territorio dello Stato in crisi, gruppi nazionali che una nutritissima casistica, che riempie oggi pagine intere di giornali, rappresenta in grave e imminente pericolo, in questo improvviso collasso anarchico che ha preso tutto il corpo statale e sociale, attinto dall'estrema febbre del disfacimento. Basta accennare a questo punto e riflettere quale importanza fondamentale e decisiva esso riveste nella politica e nella ideologia nazionalsocialista, e in ultima analisi anche nel pensiero personale dello stesso Führer, per convincersi del peso decisivo che questo elemento può determinare sugli avvenimenti da parte del Reich.

Si rileva in proposito come non privo di significato sia anche il fatto che proprio alla vigilia degli avvenimenti, e forse quando questi erano già da alcune ore in movimento, un estremo avvertimento berlinese veniva dato da uno dei capi supremi delle forze armate, l'ammiraglio Raeder, nel suo discorso di commemorazione dei morti in guerra: avvertimento che, alla presenza del Führer, non faceva che ripetere le parole da quest'ultimo altra volta pronunciate, facendo presente il dovere che il terzo Reich si impone di proteggere gli elementi tedeschi anche fuori dei confini, e avvertiva che le armi tedesche non potevano rimanere inerti dove il sangue tedesco fosse versato.

Goering a Berlino

E' questo un punto sul quale ritornano oggi con martellamento speciale tutti i giornali: non meno di 17 sono i centri abitati da nazionalità tedesca nei quali il sangue tedesco è, secondo le relazioni di questi giornali, già abbondantemente scorso, e — così suona l'appello urgente che essi lanciano: «ogni singola vita tedesca è in pericolo istante». E' su questo punto che i giornali tutti imperniano la sostanza dei moniti severi che rivolgono a Praga.

Voci di imminenti marce di truppe tedesche non hanno naturalmente mancato di correre a più riprese durante la giornata, voci a cui una certa spiegabile agitazione degli animi dà incentivo e che sono state anche e per il alimentate dalla notizia diffusa ieri sera che il Ministro Goering aveva lasciato il suo soggiorno di riposo nella riviera italiana per accorrere nella capitale, il che è stato preso come segno di possibili importanti imminenti decisioni.

Quello che sembra e che si apprende con insistenza da molte parti, tuttavia non ufficiali, è che, in vista della soluzione da dare alle questioni della sua nazionalità, il Reich si sia visto costretto a prendere fin da ora alcune misure preventive, in parecchi punti, di là dalla frontiera; il fatto è però che per quanto riguarda movimenti di truppe tedesche, nulla è finora annunziato.

Il Ministro Goering è arrivato questa sera.

Una buona impressione sedativa, che chiude la movimentata giornata, diffonde per altro la notizia, che si apprende ufficialmente all'ultimo momento, che il Presidente di Stato ceko, Hacha, e il Ministro degli Esteri Chvalkovsky hanno chiesto di venire a Berlino a conferire col Führer. I due uomini dirigenti e responsabili dello Stato in crisi, partiti oggi alle 16 da Praga, sono arrivati questa sera alle 9 a Berlino.

Accompagnati da due alti funzionari rispettivamente della presidenza e del ministero degli esteri nonchè dalla figlia del presidente Hacha, essi sono stati accolti con tutti gli onori alla stazione da una rappresentanza del Führer e del ministero degli esteri; il presidente Hacha ha passato in rassegna il battaglione schierato in suo onore. Indi si sono recati all'albergo. Alle undici e tre quarti i due personaggi si sono recati alla Cancelleria dove ha avuto luogo il colloquio col Führer.

Sul colloquio, al quale assisteva il Ministro degli Esteri von Ribbentrop, si mantiene il più assoluto riserbo e fino al momento in cui telefoniamo nulla è stato comunicato.

Giuseppe Piazza

Passività francese

Parigi, 14 marzo.

Il carattere passivo dell'atteggiamento francese di fronte agli avvenimenti dell'Europa Centrale, si precisa di pari passo col precisarsi del carattere passivo dell'atteggiamento britannico. Si ammette che, in base agli accordi di Monaco, le due Potenze occidentali sarebbero state nell'obbligo di garantire le frontiere del nuovo Stato ceko-slovacco, ma, tenuto conto che le frontiere in questione non avevano ancora ricevuto le garanzie del Reich nè quelle dell'Italia per effetto della resistenza opposta da Praga alla soluzione soddisfacente dei vari problemi pendenti con Berlino, e cioè quello degli effettivi militari ceki, quello dell'oro della Banca di Stato e quello degli ebrei, Parigi e Londra ne concludono che anche la loro garanzia viene meno automaticamente e che il solo partito possibile per la Ceko-Slovacchia, o piuttosto per la Boemia, visto che la Ceko-Slovacchia appartiene ormai al passato, consista nell'arrendersi ai voleri della Germania.

Questa conclusione non viene sbandierata sulle testate dei giornali perchè la diplomazia francese non confessa mai volentieri di essere ridotta all'impotenza, e perchè non è senza apprensioni sul contraccolpo che questo bis della ritirata di settembre potrà avere sulle Capitali dell'Europa Centrale balcanica dove da qualche mese il Quai d'Orsay si lusingava di avere riguadagnato una parte del terreno perduto subito dopo Monaco; ma essa è abbastanza chiara perchè l'opinione non nutra dubbi al riguardo, e se ne allieti anzi come di una circostanza che esclude per la Francia il ritorno delle ansietà del settembre scorso.

Il punto su cui l'attenzione di questi ambienti preferisce concentrarsi, è invece costituito dalla reazione della Polonia e dell'Ungheria. L'annuncio dell'*ultimatum* di Budapest a Praga e dell'entrata di reparti magiari nei territori della Rutenia carpatica, ha prodotto stasera qui viva impressione.

Un miraggio alla prova

Gli osservatori diplomatici si chiedono se l'azione dell'Ungheria, logicamente connessa con le domande che quel Governo aveva rivolto al Governo cekoslovacco già da vari giorni, sia da considerare intrapresa con l'approvazione del Reich o no. Si era atteso sulle prime che un'azione analoga venisse sferrata dalla Polonia; ma l'inazione di Varsavia fa dubitare che possa trattarsi di una mossa concertata ed induce di preferenza a credere che Budapest abbia agito spontaneamente in difesa dei propri interessi vitali. In tali ipotesi questi ambienti non sanno decidersi a formulare una previsione circa quello che potrà fare ulteriormente il Reich.

L'impressione in questi ambienti è in ogni caso che se la Polonia dovesse trovarsi domani in difficoltà con la Germania per causa dei territori ruteni, i termini del problema centro-europeo ne risulterebbero seriamente modificati e l'assenteismo francese verrebbe messo a dura prova. Il riavvicinamento franco-polacco e anglo-polacco di questi ultimi mesi si raccomandava infatti alla illusione, sapientemente coltivata a Parigi e a Londra, che in caso di pericolo la Polonia potrebbe, ancora una volta, fare assegnamento sull'alleanza con la grande Repubblica occidentale. L'improvvisa crisi slovacca mette o potrebbe mettere Varsavia in grado di sperimentare, prima del tempo, il valore di tale illusione. Quale sarebbe in tal caso la sorte di quel riavvicinamento?

Se a quanto precede aggiungiamo la curiosità esistente in queste sfere circa l'atteggiamento che l'Italia si prepara a tenere durante la nuova crisi venuta improvvisamente a sovrapporsi alle vertenze mediterranee, avremo riassunte le impressioni principali ispirate all'opinione francese dagli eventi in Cekoslovacchia.

Il problema dei profughi

In quanto alla Spagna, si è avuto oggi alla Camera la continuazione della discussione sul problema dei profughi, e anche oggi i deputati hanno trovato modo di accapigliarsi e coprirsi di insulti. Sarraut ha pronunciato un discorso prolisso e confuso, la conclusione del quale sembra essere che dei 450 mila spagnoli presenti nei campi di concentramento del Mezzogiorno, 400 mila potrebbero tornare in Spagna senza inconvenienti, perchè nulla hanno da temere dalla giustizia di Franco. Agli altri 50 mila la Francia darebbe invece asilo definitivo sia tenendoli come lavoratori, sia arruolandoli nelle proprie formazioni militari o ne faciliterebbe l'espatrio verso altri lidi.

Per quanto riguarda la politica interna e la campagna presidenziale, il discorso pronunciato ieri da Flandin fornisce il destro alle sinistre di esplodere in nuove escandescenze accusando l'ex-ministro di fare gli interessi della reazione e di mettere i bastoni fra le ruote ai fautori di una ripresa del fronte popolare. E' noto infatti che Flandin patrocina il prolungamento della presidenza Lebrun per altri sette anni e combatte il progetto di portare alla presidenza Daladier, progetto che caldeggiano solo gli amici di Mosca allo scopo di legare le mani all'attuale presidente del consiglio e di riportare al potere Herriot con tutte le conseguenze che di leggieri si immaginano. La polemica durerà un pezzo, ma Daladier, a quanto si crede, è dell'opinione di Flandin.

Concetto Pettinato

Le ragioni realistiche della «neutralità» inglese

Londra, 14 marzo.

Scriviamo all'inizio la conclusione che si trae dalle osservazioni fatte durante tutta la giornata circa le reazioni inglesi di fronte alla liquidazione di quella che fu la Cekoslovacchia: secondo tutte le apparenze il governo inglese non farà nulla. Il fatto, anzi i fatti compiuti vanno considerati come accettati.

Appena finito il periodo dedicato alle interrogazioni, Chamberlain ha fatto oggi una dichiarazione ai Comuni circa gli ultimi avvenimenti; ha parlato per una ventina di minuti per fare la storia — senza poterne dare conferma ufficiale — degli avvenimenti quali erano noti ai lettori dei giornali di stamane; ha aggiunto che secondo i rapporti ricevuti la situazione continua a mantenersi tranquilla non ostante avvenga ancora qualche scaramuccia di minore entità.

Più interessante è diventata la sua dichiarazione quando ha risposto a una serie di domande di Attlee il quale voleva sapere quali fossero l'opinione e l'atteggiamento del governo inglese circa l'apertura di consultazioni coi governi firmatari di Monaco. Il Primo Ministro ha detto che il problema di prendere qualsiasi iniziativa in proposito non si è ancora presentato. Attlee ha ricalcato chiedendo se non era evidente esservi state delle pressioni intese a separare la Slovacchia dal resto della Repubblica e se il governo non fosse legato alle garanzie decise a Monaco. Chamberlain ha risposto che senza avere a disposizioni delle informazioni complete non desiderava esprimere una opinione in proposito. Del resto anche se quanto aveva detto Attlee fosse vero, ciò non costituirebbe elemento per dare attuazione alla garanzia. Sinclair, capo dell'opposizione liberale, ha chiesto se il governo non si considerava obbligato moralmente. Chamberlain ha risposto che la situazione non aveva cambiato. Attlee è tornato alla carica e ha chiesto se il governo accettasse soltanto un fatto compiuto e se il Primo Ministro aveva deciso di compiere alcuni passi allo scopo di aprire consultazioni coi rappresentanti del governo cekoslovacco — Attlee fingeva di ignorare che questo è defunto —, o col governo francese o con qualunque altro dei governi garanti. Chamberlain ha risposto di non riuscire a capire cosa Attlee vorrebbe che il governo facesse. Le garanzie proposte a Monaco erano garanzie intese a proteggere la Cekoslovacchia contro un'aggressione non provocata delle sue frontiere. Tali aggressioni non sono finora occorse.

Mentre tutta la stampa di stamane eccettuato il *Daily Mail* aveva accolto col viso delle armi, fossero pure armi soltanto cartacee, l'annuncio della soluzione della crisi ceka, i fogli della sera parlano un linguaggio più sereno e realistico.

Fra le ragioni che hanno dettato la «neutralità» inglese nel processo di liquidazione della Cecoslovacchia, a Londra si annoverano stasera le seguenti: primo, che in pratica e di utile non c'era nulla da fare se non accettare i fatti compiuti. Secondo, che qualunque azione o atteggiamento di opposizione ai fatti compiuti o in via di compimento rovinerebbe le prospettive di quella missione Hudson dalla quale il Governo britannico spera di trarre risultati benefici non soltanto per il commercio anglo-tedesco, ma anche favorevoli per i tentativi di pacificazione europea; terzo, che qualunque azione o atteggiamento di opposizione si troverebbe di fronte alle forze dell'Asse, salde e prontissime.

Queste considerazioni correnti stasera negli ambienti londinesi servono a dorare un poco l'amara pillola d'un irrimediabile riconoscimento.

E' interessante inoltre mettere nella cronaca l'atteggiamento dell'America quale traspare dai rilievi degli articoli pubblicati sui giornali nuovayorchesi e chicagoensi di oggi a proposito della soluzione della crisi ceka: tali dispacci dicono in sostanza che le frontiere europee da quando esiste la storia umana sono andate subendo continue modificazioni e che quanto più lontana l'America si tiene dalle guerre e dai conflitti necessari per tali cambiamenti territoriali, tanto meglio sarà per gli americani.

Leo Rea

BOLLETTINO METEOROLOGICO

14 Marzo 1939-XVII

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Torino	9,0	-2,1	dim.	ser.	—
Genova	10,6	4,2	»	misto	mess.
S.Remo	12,2	3,8	»	»	cal.
Milano	7,8	-0,1	»	»	—
Venezia	8,0	2,0	»	cop.	cal.
Trieste	8,6	—0	»	misto	mosso
Trento	9,0	-1,6	»	»	—
Bologna	6,9	7,1	»	»	—
Firenze	9,8	-0,4	»	»	—
Ancona	6,0	3,4	»	cop.	agit.
Rimini	7,0	—0	»	misto	mosso
Roma	10,0	1,6	staz.	ser.	—
Napoli	9,0	3,4	dim.	cop.	mosso
Bari	7,2	9,2	»	piov.	agit.
Taranto	8,7	3,6	»	cop.	mosso
Catania	11,6	4,2	»	misto	»
Messina	9,9	8,2	var.	piov.	»
Cagliari	11,0	—0	»	misto	»
Tripoli	13,8	9,0	aum.	cop.	agit.
Bengasi	15,0	5,9	»	ser.	mosso
Rodi	15,5	10,5	aum.	»	cal.

Previsioni del tempo

Tendenza generale del tempo sull'Italia: ancora alquanto perturbato con piogge sparse anche temporalesche sulle regioni meridionali [illegible]

AVVISO

Il Commissario-liquidatore della Banca «Soro e Grassi» di Bassignana, comunica che: La Corte d'Appello di Torino, Sez. I, con sentenza 8-24 febbraio 1939, registrata il 1° marzo 1939, pronunciando sull'appello interposto da Merlo Giuseppe contro la sentenza 11-26 ottobre 1938 del Tribunale di Alessandria, ha confermato la sentenza stessa in quanto ha approvato il concordato proposto dal Commissario-liquidatore della Banca «Soro e Grassi» di Bassignana, con atto depositato nella Cancelleria del Tribunale di Alessandria il 30 aprile 1938, e l'ha riformata in quanto ha negato al rag. Grassi Felice i benefici di legge.

Detta sentenza è stata affissa alla porta esterna della Corte d'Appello di Torino in data 4 marzo 1939 con atto dell'Ufficiale Giudiziario Pavarino. 1856

COLERIDGE E LA SUA VITA

Si è paragonata (dal nostro Quechi) la posizione del Coleridge rispetto alla letteratura inglese dell'Ottocento a quella di un ghiacciaio, celato nodo vitale di un sistema di montagne. «In lui si sente fermarsi un istante, per refluir cambiato, il sangue fecondo: raccogliersi o mutarsi la coscienza dell'epoca». Accorti di più in più di tal posizione, gli studiosi son venuti producendo in questi ultimi anni ricerche sulla poesia e soprattutto sul pensiero filosofico e politico del Coleridge; e quanto alla vita, c'è chi l'ha romanzata, e chi l'ha voluta ridurre a precisa cronaca, ma, in realtà, nessuno se l'è cavata con molto onore, neanche il più recente biografo, E. K. Chambers, che già ci aveva dato un fondamentale volume su Shakespeare, e che ora, pei tipi della Clarendon Press, ci presenta del Coleridge un piuttosto arido «studio biografico» così pieno di fatti che l'aria non sembra circolarvi punto. Invero, per ritrovare l'uomo Coleridge, bisogna ricorrere alle testimonianze di chi lo conobbe, soprattutto del Hazlitt e del Carlyle, e forse allora concluderemmo con quest'ultimo che egli fu un uomo strano, ma niente affatto grande; o meglio, leggeremo l'opera di un moderno professore americano, J. L. Lowes, *The Road to Xanadu, a Study in the Ways of the Imagination* (1927), e in codesto veramente unico studio del modo in cui le idee s'associavano nella mente del poeta, troveremo tutto di Coleridge, e l'uomo e il poeta e il pensatore, poichè Coleridge fu in primo luogo un cervello ancorato in un essere fisico e morale fatuo, in una creatura non dissimile dal signor Perelà del Palazzeschi, leggera leggera, fatta di fumo, color della nebbia.

Un ghiacciaio, un lucciconte azzurrino misterioso cristallo formato di strati e strati di antiche nevi — letture e letture d'innumerevoli libri — ma non terso sì da escludere tritumi e morocchie, ma assai profilato con sagoma propria, adagiato piuttosto, passivamente modellato sulle costole dei monti, e contuttociò dotato d'una sua inerte energia, d'una spinta minima dalla sua stessa mole: come il caos, ricco di latenti vite, senza primo del nuovo, informe e venerando.

Della condizione umana il Coleridge incarnò in sè degnamente solo un aspetto, e dopo quanto siam venuti dicendo, può indovinarsi quale. Colui che in tutta l'età giovanile e virile era stato un'ombra d'uomo, potè essere perfetto come vecchio, quell'ombra dell'uomo, in cui la volontà s'ottunde, la mente divaga e s'illumina di riflessi soprannaturali. A un vecchio è lecito sapere e non potere, a un vecchio è lecito predicare e non ascoltare, declinare il peso della responsabilità, servirsi d'una guida e d'un sostegno: essere soltanto un cervello. La canizie fa veneranda pur la stoltezza di re Lear, e non poteva non circonfondere d'un'aureola di santità l'impotente sapienza di Coleridge.

Ultimo di una lunga serie di figli del pio e dotto pastore anglicano John Coleridge, autore d'un'importante grammatica latina in cui definiva l'ablativo come il caso *quale-quare-quidditive*, Samuel Taylor, destinato alla carriera ecclesiastica nell'intenzione paterna, fu una crisalide di predicatore fin dai primi anni. Bambinetto, poteva ascoltare senza meraviglia o incredulità la spiegazione che il padre gli faceva dei moti dei corpi celesti; dallo zio era mostrato come un ragazzo prodigio agli amici, nei caffè e nelle taverne; dai compagni, in collegio, era sorpreso in atto di rivelare con intonazioni di voce profonde e soavi i misteri di Giamblico e di Plotino agli stupefatti estranei che passavano pei chiostri di Christ's Hospital. «Non pensai mai come un bambino, non parlai mai come un bambino»; nè di bambino doveva apparire il suo volto, a cui le adenoidi davano un'espressione di docilità confinante con l'imbecillità, non fosse stato per la fronte angelica e gli occhi ispirati. Uomo maturo, dirà una volta di sentirsi come un uccello dalle penne invescate; ma tutta la sua vita fu tale: lui che dell'uccisione d'un albatro, grande uccello dei mari, doveva far l'argomento del suo maggior poema (*The Rime of the Ancient Mariner*), e a cui questa terra a disagio proprio come l'albatro di cui Baudelaire fa il simbolo del poeta, l'albatro che, catturato dai marinai e deposto sul ponte della nave appare una goffa melanconica creatura:

Ce voyageur ailé, comme il est gauche et veule!

Bambino senza fanciullezza; giovanotto senza energia giovanile che, quasi per accentuare le proprie grottesche deficienze, fugge dall'università e s'arruola in un reggimento di dragoni, soldato da farsa, che spesso capitombola giù dal cavallo, e all'ufficiale che chiede: «Di chi è questa carabina arrugginita?», replica: «E' molto arrugginita?», «Mollacone». «Allora, signore, dev'essere la mia». Si sposa senza amore, o, piuttosto, per amore d'un progetto filosofico, la Pantisocrazia, società ideale da fondarsi da dodici coppie in un delizioso e remoto angolo d'America il cui nome, Susquehanna, lo seduce, e, nel fervore d'una fratellanza universale, rivolge i suoi versi a un asino chiamandolo fratello, senz'ombra d'ironia; ma alla moglie, poi, scrive lettere di questo tenore: «Permettimi, mia cara Sara, senza offesa per te, come, sa il Cielo! senz'alcun sentimento d'orgoglio in me, di dirti che quanto a sesso, istruzione, e per quantità e qualità di doni naturali, vuoi di sentire che d'intelletto, tu sei la mia inferiore». Padre, non sente affatto le responsabilità della sua posizione, lascia che altri provveda all'educazione dei suoi figli, e neanche per uno stipendio di duemila volte duemila sterline vorrebbe rinunziare alle sue pigre letture di vecchi in-folio e al soggiorno in campagna; poi, di tutte quelle letture (si veda il magnifico passo di Hazlitt in proposito, in *The Spirit of the Age*) che conclude? «Ahimè! Debolezza, il tuo nome è *Genio!* Che cosa è divenuto di quel poderoso cumulo di speranze, di pensiero, di dottrina, di umanità! E' finito con l'inghiottimento di dosi d'oblio e colla stesura d'articoli per il *Courier*». Il sognatore s'è trasformato in un inveterato mangiatore d'oppio, il genio speculativo che contemplava un sistema filosofico che avrebbe superato tutti gli altri, è divenuto un giornalista e un conferenziere, un cattivo giornalista che non sa contenere il proprio pensiero nei limiti d'un saggio, un irritante conferenziere, che dimentica gli appunti a casa, o non si reca affatto all'ora annunziata, o dev'esser trascinato a forza dinanzi all'uditorio dagli amici che lo sorprendono attaccato alla sua bottiglia (chè l'alcool gli è necessario per combattere la depressione causata dall'abuso dell'oppio), o, infine, sfiora appena il tema del suo discorso, perdendosi in interminabili prolegomeni.

Vita piena d'episodi grotteschi, di spunti che oggi chiameremmo pirandelliani. Una volta fu trovato un impiccato la cui camicia recava il nome di Coleridge (il poeta, infatti, nei suoi viaggi, perdeva regolarmente una o due camicie); e a più riprese, nella casa d'un amico che aveva un grande specchio a muro, fece per uscire attraverso quello specchio. Un uomo strambo, di quelli destinati a passare in proverbio per le proprie distrazioni e bizzarrie. Finchè, rassegnate nelle mani del dottor Gillman le sue dimissioni da uomo indipendente, fuggito dalla battaglia della vita, apparse, anzichè un disertore, finalmente un uomo arrivato. Arrivato in vista della Morte, per cui egli, francescanamente, ringraziava la saggezza e la bontà di Dio, arrivato a quella condizione a cui tutta la sua vita sembrava avesse aspirato: una serena vecchiaia. Ci dicono che pochi momenti dopo la sua morte, il 25 luglio 1834, una pianta di mirto che era sul davanzale della sua finestra improvvisamente fiorì, riempiendo la camera della sua fragranza. Il vecchio sognatore meritava questo tocco finale di leggenda aurea.

Mario Praz

L'EREDITA' DI ATATURK

Che resta del suo spirito?

Le tendenze della nuova gioventù turca - Il problema educativo e il problema sociale - Letteratura e denaro - Nazionalismo (per ora) ad uso interno

Veduta generale del quartiere dei Ministeri ad Ankara

(DAL NOSTRO INVIATO)

ANKARA.

Una rivalutazione così radicale come è stata la turca può esser detta consolidata solo se i giovani hanno assorbito il nuovo spirito del quale essa s'è fatta paladina in maniera da garantire la continuità: in diciassette anni, ad esempio, il Fascismo ha saputo educare la gioventù italiana al punto che il pensiero di Mussolini è oggi patrimonio intellettuale della falange destinata a maturare gradatamente le generazioni nazionali. Ora in Turchia il fattore gioventù ha importanza enorme, fortissima potendo essere supposta la reazione dei vecchi fattori, soprattutto religiosi o ecclesiastici, i quali qui esercitavano influenze e funzioni altrove sconosciute.

Illusioni del vecchio regime

Ma non credo che gli entusiasti del vecchio regime s'illudano sul serio sulla possibilità che la scomparsa di Kemal valga a preparare o ad affrettare la soddisfazione delle loro nostalgie: sempre più esiguo, il numero di questi laudatori del passato è diventato sempre meno potente. Contro le cricche che colpite in pieno tentano di ricomparire e contro gl'idoli la cui adorazione è cessata appena caddero dai piedistalli, il tempo lavora inesorabile: i giovani crescono, si formano, senza notizia della potenza malefica o benefica delle prime, nè timore o rispetto dei secondi. Per la gioventù turca contemporanea non esistono che un programma, il kemalista, e un idolo, Ataturk; e in testa viene la gioventù universitaria che alla rivoluzione deve le larghe possibilità d'istruirsi (essendo le scuole, dalle elementari all'università, gratuite) e le spalancate delle porte per le quali si entra nella politica e nella vita pubblica. Anche se dovesse completamente fare a meno dell'alimento spirituale fornito dalla storia — insegnata nel modo che abbiamo visto — e dalle tradizioni, essa troverebbe nel kemalismo una coscienza e un ideale, e lo dimostra il suo sincero desiderio di non veder toccata l'eredità di Kemal.

Certo questa gioventù rappresenta un problema, e serio, tanto più che la si chiama di colpo a prestare la sua opera in ogni campo, mentre il paese non è ancora preparato a valersene. Dal punto di vista della mentalità, sicuro è che i giovani, malgrado il loro nazionalismo e gli sporadici accenni ai trenta milioni di turchi irredenti che vivono sui bordi del Mar Nero e nel cuore dell'Asia, non sono imperialisti, giacchè essendovi in Turchia molto da fare forse ancora per un secolo, considerano l'imperialismo una pericolosa distrazione dagli urgenti compiti interni. Però l'educazione ricevuta, se li ha resi fortemente nazionali, li ha lasciati ignari dei valori etici e ad essi insensibili, ragion per cui alcuni li dicono materialisti, altri bolscevizzanti, altri atei; altri ancora sentenziano semplicemente essere grave errore non dare ai giovani una religione.

Scuole e professioni

Se la massa ondeggia fra schietto nazionalismo e vago filocomunismo, lo si deve in buona parte all'insegnamento. Nei corsi di sociologia, materia dichiarata obbligatoria per tutte le scuole, e quindi anche per le straniere, si fa la storia della formazione dei nessi sociali alla dubbia luce del materialismo, astenendosi dal mitigare una sì rigida concezione con l'ausilio delle teorie del nostro Pareto che precedono l'alternarsi degli strati sociali determinato dal loro successivo evolvere e decadere. L'idea da cui si prendono le mosse è che in origine la proprietà fosse comune e che essendo gli uomini socialmente tutti eguali, non ci fossero differenze di proprietà o di classi; in seguito degli elementi riuscirono a prevalere e così si costituirono delle prerogative, delle classi sociali, la proprietà ecc. L'evoluzione mandò in rovina l'antico stato di grazia. E il giovane, portato in primo luogo a pensare al suo avvenire, incomincia col cadere nell'idea repubblicana (per quanto sulla purezza democratica delle istituzioni turche ci sarebbe da ridire) la realizzazione mano continuatone con l'idea di uguaglianza appena esposta. Non sappiamo, però, se il giovane abbia riflettuto o rifletta sull'impossibilità di applicare teorie di marca marxista o leninista in un paese nel quale il capitalismo cresce ad agio, in una culla che lo Stato vigila e stringe di monopoli, e che ignora le grandi ricchezze e il latifondo e la grande proprietà immobiliare in genere: per ritornare allo stato di grazia, una ridistribuzione della proprietà sarebbe naturalmente inevitabile.

Il grave è che sebbene il Governo si sforzi di moltiplicare in questo mondo in formazione i mezzi di vita, le possibilità di collocamento restano scarse, e ciò incoraggia i giovani a sperarne di più larghe dall'organizzazione assolutamente democratica. Oggi come oggi, essi aspirano in primo luogo a diventare funzionari governativi: lo Stato, mi ha spiegato uno, ha tanto bisogno di noi, che per altri dieci anni almeno in Turchia non avremo neppure da temere lo spauracchio di un proletariato intellettuale. Quelli che non aspirano a posti statali o alla carriera militare (interessante il fascino dell'aviazione) si dedicano alle professioni libere, e diventano avvocati, medici, ingegneri. Il commercio o non attira, o spaventa per le troppe restrizioni le quali attenuano probabilità e misura dei guadagni, e così resta nelle mani di armeni, greci, o ebrei. D'altronde pure famiglie che, dimentiche dei privilegi e del fasto di antichi tempi, hanno pienamente aderito al nuovo assetto continuano a manifestare per ogni forma di attività commerciale un'avversione la quale agisce sui figli come un freno.

I ragazzi turchi iniziano gli studi a 7 anni, con l'ingresso alla prima elementare, e a 20 conseguono, di regola, la licenza liceale. All'estero vanno a perfezionarsi pochi: ogni anno partono per la Germania e per la Francia non più di 20 o 30 giovani, la cui diligenza negli studi è controllata sul posto da addetti ai consolati (in Italia hanno studiato medicina e chirurgia dottori già apprezzatissimi). Al ritorno dall'estero, avviene la assegnazione ad aziende tecniche (elettriche, meccaniche eccetera), facoltà universitarie, ospedali e via di seguito. Preoccupato seriamente di promuovere l'elevazione intellettuale del popolo intero, il Governo mira a formare, accanto alle classi, che potremmo dire più favorite, dei liberi professionisti e dei funzionari statali, una buona classe di maestri, che poi sarebbero i veri apostoli della diffusione della cultura; ma la carriera dell'insegnante non seduce, perchè il compenso è modesto e scoraggiante la prospettiva d'essere mandati nei centri minori della Anatolia, dove sono sorte molte scuole, però non c'è vita civile e si perde, a motivo dell'isolamento e della scarsezza delle comunicazioni, ogni contatto col mondo moderno. Per lungo tempo ancora, gli insegnanti verranno reclutati nell'elemento più bisognoso.

Sport lettere arti

In Turchia non esistono organizzazioni giovanili: le cosiddette Case del Popolo si occupano, però, non soltanto nei confronti dei giovani, di destare e tener viva la passione per lo sport, la letteratura e l'arte. Anche in questi campi c'è ancora moltissimo da fare, tuttavia le competizioni interessano masse sempre più vaste, soprattutto grazie al calcio ed all'ippica. L'automobilismo risente della mancanza di strade e degli elevati dazi d'importazione sulle macchine. La voga degli sci cresce.

Non posso esprimere nessun giudizio sulla letteratura e la pittura nella Turchia contemporanea, perchè non sono in grado di leggere opere letterarie scritte in turco e ho visto pochi dipinti; cercando di farmi un'idea delle tendenze che prevalgono, ho seguito in un confratello di Istambul (scritto in francese) un'inchiesta pubblicata proprio in questi giorni. Il confratello è andato, ad esempio, a intervistare uno scrittore alla moda e gli ha chiesto:

— Esiste una letteratura turca contemporanea originale?

— Sì... una letteratura del genere comincia ad esistere.

— La letteratura che voi desiderate deve subire l'influenza occidentale o possedere la sola caratteristica nazionale?

— Una bellezza turca vestita all'occidentale.

Un altro scrittore, Burhan Giahid, ha dichiarato che il colore locale non è soltanto l'ornamento, bensì deve costituire il fondo dell'opera, esprimere l'anima turca ed esser quindi specificamente originale: una letteratura sotto la influenza occidentale egli non riesce a concepirla, rivelando la letteratura l'anima d'una nazione e la vita della sua società. Alla domanda: — Che cosa volete realizzare nella vostra vita di uomo di lettere? — questo scrittore ha risposto: — Desidero guadagnare del denaro (il che il giornale dice molto umano e sincero).

Pittura. Il «Gruppo D» ha recentemente tenuto la sua settima mostra, saggio di quello che deve essere la pittura impressionista turca. Di una tela un resocontista (o critico) ha scritto: «In questo quadro tutto è affida alla ragionevolezza e regno della deformazione, però con un certo ordine nel giuoco delle linee e un'espressione di modestia e semplicità». Segue la citazione di frasi raccolte sulle bocche dei visitatori: «Perchè ci sono in questo quadro dei colori anormali?»; dialogo: «Che strani colori vedono!», «Non li vedono (risponde il vicino), li fanno». Altro dialogo: «Questa dovrebbe essere una faccia». Risposta: «Già, dovrebbe». Ancora: «Non si ritrovano le proporzioni della natura». Sentenza di un medico mescolato nella folla dei visitatori: «Il pittore ha subìto una crisi, capisci, e perciò vuole strangolarci, o farci diventar matti come lui...».

Sono fonti d'informazione piuttosto aride, ne convengo, ma va dimenticato che il «Gruppo D» non è l'esclusivo rappresentante della pittura turca moderna.

Italo Zingarelli

LA NAVE DELLA STRADA

Leoncini a scuola

Hans Strinberg classifica i suoi allievi: Totò è un soggetto mansueto, Mary un soggetto nervoso, Bambi è sornione. Regola generale: autorità e tenerezza

«Tiger-man» con i due piccoli giaguari catturati alla Gujana e portati in Europa da Paolo Zappa

(DAL NOSTRO INVIATO)

MAGONZA, marzo.

Pierre Mac Orlan, l'autore di «Bandera», che di circhi, almeno a leggere i suoi libri, se ne intende, scrive: «Amo il circo alle undici del mattino con la sua pista deserta che sa di scuderia e di paesi esotici, con la sua tenda dalla luce grigia di piazza pubblica immersa nella nebbia». *Anche d'estate, la luce sotto la tenda del circo è proprio questa luce grigia di piazza pubblica immersa nella nebbia e il suo sentore è quello della scuderia e dei paesi esotici, un sentore che prende al naso e agli occhi e quasi fa starnutire e lacrimare. Ma, alle undici del mattino, la pista non è mai deserta. Si prova. Veramente, è dalle otto che si prova. E ciò durerà fino a mezz'ora prima della rappresentazione. Sono uomini, animali sapienti e belve addomesticate che provano e recitano.*

Così, quando alle undici del mattino, io entro sotto la grande tenda, debbo scostarmi sulla destra per lasciare passare sei fulvi destrieri; debbo camminare sulla punta dei piedi per non disturbare quattro attori che nella minuscola hall si scambiano battute e manrovesci; mi fermo un istante sulla soglia per seguire l'orchestra che, appollaiata sulla più alta piattaforma, prova in sordina una nuova canzone e, prima di attraversare la pista, esito davanti ad acrobati che, in maglione di lana, si affaccendano attorno alle sbarre e ai trapezi calati molto in basso.

Il domatore psicologo

Ho appuntamento con il signor Hans Strinberg, «cavaliere del valore civile italiano (?), dell'ordine di Leopoldo, dell'Aquila Bianca, della croce d'Isabella di Spagna, del Cruzeiro do Sul, ricevuto dalla Regina Vittoria, da re Leopoldo, da re Ferdinando, dai presidenti delle Repubbliche del Sud, del Centro e del Nord America». *Hans Strinberg è il vecchio che, ieri sera, mi ritrasse con violenza quand'io, incauto, tesi la mano per farmela leccare dalle lingue rugose di Diavolo Giallo e di Cajenna, i due giaguari guianesi. «Li avete conosciuti da cuccioli? Non basta. Vi hanno riconosciuto? Non basta neppure. Prudenza ci vuole! Guardate che denti!». Tentai di far dello spirito: «Se noi uomini avessimo denti così sani, i dentisti potrebbero chiudere bottega!». Il vecchio mi guardò con commiserazione: «Che cosa dite? Nessuna dentatura è più delicata di quella dei felini. Le nostre più grandi preoccupazioni ci vengono di lì. E la loro ferocia, pure. Si vede che non vi intendete di animali feroci». Feci atto di contrizione. «Domani — mi disse lui porgendomi appunto quel suo biglietto da visita sovraccarico di commendatizie — venite ad una mia lezione. Imparerete a conoscere le belve». E, sorridendo, aggiunse: «Sono il maestro dei leoni».*

E, ora, eccomi a lezione. L'aula di Hans Strinberg? La gabbia. La sua cattedra? Una specie di paravento, rivestito di cuoio. I banchi degli allievi? Undici sgabelli di dimensioni diverse, allineati contro le sbarre. Quella specie di piramide, lì sulla destra, sostituisce evidentemente la lavagna. Al mio arrivo, l'aula è ancora deserta. Ma il primo allievo non tarda ad arrivare. E' accompagnato non dalla mamma, certo, ma da un robusto giovanotto, un assistente — un «burache» come si dice in tedesco —, che lo tiene non per mano, ma al guinzaglio, un guinzaglio di ferro. Appena nell'aula, l'allievo si pianta sulle zampe anteriori, deciso a non muoversi. E' un leoncino grosso come un can pastore, con la criniera fulva appena incipiente.

— Ha 13 mesi — mi informa il maestro — I miei allievi stanno tutti fra i dieci e i diciotto mesi. Più giovani, amano troppo giocare e non fanno attenzione. Più vecchi, il loro carattere è meno malleabile e l'istinto selvaggio, che si sveglia prestissimo, potrebbe distrarli dallo sforzo richiesto al loro intelletto». Poi, si rivolge all'allievo: «Flick, a posto!». E gli indica il terzo sgabello da sinistra. Il giovane leone non si muove. E, mentre il «burache» cerca di trascinarlo al suo «banco», il maestro scende dalla cattedra, la bacchetta alzata. Per picchiarlo? Oh, no! «Il bastone e la frusta non si debbono mai adoperare per insegnare ad una belva il suo lavoro — mi dirà Hans Strinberg. — Simili argomenti non si adopreranno che in casi eccezionali, quando gli animali si assalgono fra di loro o assalgono l'uomo».

Un pezzetto di carne

Alla sommità della bacchetta del nostro maestro, difatti, sta infisso un pezzetto di carne cruda e questo penzola davanti agli occhi del leoncino, che tosto si mette a camminare spedito. Appena esso è vicino allo sgabello, la bacchetta si leva più in alto. «Flick, su!». Una breve esitazione. Poi, le zampe anteriori si poggiano sullo sgabello. «Flick, su!» esclama ancora il maestro e, con qualche tocco leggero, accelera il movimento del treno posteriore del felino, che, sullo sgabello, mangia come premio il pezzo di carne, mentre l'assistente fissa il guinzaglio ad una sbarra.

Il secondo allievo «Totò» arriva subito appresso, anch'esso accompagnato. La scena precedente si ripete. E così per altri quattro leoncini, tre tigrotti e due leopardi. Ad ogni comando, il maestro scandisce il nome dell'allievo, lo scandisce chiaro e preciso come il comando stesso, chè il nome rispettivo deve ben incidersi nel cranio d'ogni piccola belva, deve diventare un suono abituale, al quale seguono altri suoni e, ad ognuno di questi suoni, corrispondono un passo o più passi, un salto o più salti, un gesto o più gesti. Quando tutti gli allievi sono seduti ai loro «banchi» — e c'è voluto più di mezz'ora — il maestro fa — come dire? — il giro della classe, parla ad ognuno e l'accarezza con l'estremità della bacchetta, che, nel caso specifico, è una piccola frusta. «Il carattere dei miei scolari — egli mi informa — si intuisce così: dalle singole reazioni alla frusta».

Totò, il primo da sinistra, sembra distendersi sotto la carezza, spinge in avanti il testone e lo fa oscillare con visibile compiacimento: soggetto mansueto, sentimentale. Da lavorarsi con affettuosità, en douceur, *come si dice in gergo del mestiere. La tigrotta Mary, la quinta sulla sinistra, al tocco leggero della frusta, abbassa subito le orecchie, digrigna i denti, dà un colpo di zampa: soggetto suscettibile, nervoso, senza per questo essere cattivo. Sempre in gergo del mestiere, da lavorarsi* en férocité, *con decisione, cioè, e con una certa durezza. Bambi, il leoncino leggero, non digrigna i denti, ma non mugola neppure di soddisfazione. Resta indifferente, come estraneo: tipo sornione, capace di tutto. Da lavorarsi con estrema prudenza. «Non è detto, però, — mi spiega Hans Strinberg — che esista al riguardo una regola definitiva. Da giovani, queste bestie cambiano di umore giorno per giorno. Molto spesso, l'allievo sentimentale nasconde sotto un'apparente mansuetudine istinti di rivolta, mentre quello che digrigna i denti e mostra gli artigli è semplicemente un soggetto pauroso, con il quale occorre la massima dolcezza. Quindi, capire anzitutto i caratteri.*

«Pascià li batteva tutti»

Non è facile, un qualunque elemento esteriore — come un ordine intempestivo o una severità inopportuna, come la temperatura e il cibo stesso — potendo produrre le reazioni più impensate. In seguito, adottare per ogni singolo carattere un metodo appropriato. Ma, anche qui, non è semplice. La mano di ferro non ottiene sempre buoni risultati e, qualche volta, la mano di ferro nel guanto di velluto non serve. Comunque, una regola generale esiste: autorità e tenerezza!». «Come a scuola!» osservo io. Hans Strinberg mi guarda come se avessi fatto un'osservazione inutile. Mi domanda quasi severo: «E questa non è una scuola? Non preparo forse questi leoncini per la vita? Non insegno loro come guadagnarsi da vivere?».

E, difatti, egli parla dei suoi leoncini come un maestro parla dei suoi scolari. Come un maestro, sa leggere nei loro occhi che lasciano vedere un po' della loro anima, intuisce le loro manie, simpatie e antipatie. Conosce il momento in cui conviene lodarli o sgridarli. Non ignora nulla della loro astuzia e sa scrutare le loro ingenue perfidie. Ma, soprattutto, li ama. Per lui, leoncini e tigrotti non sono che ragazzi un po' indisciplinati, piuttosto testardi e abbastanza pigri; e, come i ragazzi, difatti, essi hanno la facoltà di controllo limitata, la volontà debole, i sentimenti primitivi e le ire violente. Ma, da buon maestro paziente, egli saprà forgiar loro un carattere. «Non tutti — aggiunge — ma qualcuno riuscirà! Diventerà un buon artista. Si farà un nome!». Scrolla, d'un tratto, tristemente il capo. «Purtroppo, al giorno d'oggi, anche fra le bestie si va perdendo l'amore dell'arte. E non c'è più amor proprio! I numeri d'oggi — di leoni o di tigri che siano — fanno i loro esercizi senza entusiasmo. Sono dei lavoratori, dei mestieranti, non degli artisti. Ai miei tempi...».

Dal tono della sua voce, m'accorgo che il rimpianto del passato lo prende.

— Ai miei tempi!... Per trent'anni sono andato in giro con tre gruppi di bestie che sbalordivano i pubblici di tutti i continenti. L'ultimo gruppo? Sei leoni e quattro tigri che sapevano fare di tutto: il salto del trampolino, del cerchio infiammato, il salto mortale. Le tigri ballavano il valzer come damine viennesi. Non ne avete mai sentito parlare? I sei Abissini leone e le quattro Bengala's ladies?

Fiocco rosa nella gabbia dei leoni: il guardiano pesa i cuccioli e li segna sul registro del circo

Accenno vagamente di sì col capo. E lui, soddisfatto, continua: «Era una gioia vederli lavorare. Impegno, amor proprio, emulazione...». Si sofferma un attimo davanti all'irrompere dei ricordi. E riprende: «Ma Pascià li batteva tutti!». «Pascià?». «Il mio grande allievo. Questo qui!». E mi porge la pipa, che protende in avanti la testa d'un leone dalla criniera abbondante.

«E' stato con me dalla nascita alla morte. Ha lavorato davanti a re ed a regine. E ha voluto lavorare fino a pochi giorni prima della morte. Che la sua fine fosse prossima, io me ne accorgevo dal naso...». «Da che cosa?». «Dal naso. Quando un leone è vicino alla morte, il suo naso da nero diventa bigio. Volevo, perciò, risparmiarlo. Ma Pascià non l'intendeva così. Me lo faceva capire con insistenti colpi di zampa. Allora, lo frizionavo ben bene con alcool, gli passavo un po' di cosmetico nero sul naso, gli ravvivavo col carboncino gli occhi cisposi. E Pascià risuscitava. Camminava sulla corda, pensate, un'unica corda come un equilibrista. Poi, una sera, cadde per non rialzarsi mai più!».

Il vecchio domatore parla con emozione contenuta. E' grottesco e, nel tempo stesso, terribilmente umano. Trent'anni di comunione con i leoni non sono passati senza lasciare tracce profonde nel suo carattere, nelle sue abitudini, nella sua forma mentis e nel modo medesimo di concepire la vita. Tutto per lui è in funzione del suo passato, come è in funzione del circo. Senza le belve e senza il circo, forse non saprebbe più vivere. «Ditemi, caro cavaliere — gli domando più tardi — che cosa farete se doveste abbandonare il circo?». «Che cosa farei? Che cosa si può fare dopo avere per trent'anni comandato ed insegnato ai leoni?».

Paolo Zappa

GLI SPORT

PER ITALIA-GERMANIA

LA NAZIONALE TEDESCA

si rinnova per incontrare gli "azzurri"

Dopo quasi quattro mesi di assenza, torna in campo, a fine marzo, la squadra nazionale italiana. Torna in campo avendo come nemica un'amica: l'« undici » che rappresenta i colori della Germania. Ed avversario più interessante non si potrebbe, al momento attuale, desiderare.

Si tratta della squadra nazionale più organizzata d'Europa, e, nello stesso tempo, della squadra che maggiori difficoltà incontra a rappresentare degnamente la vera forza, ad esprimere praticamente le reali capacità dell'ambiente da cui emana. A bella posta abbiamo detto « più organizzata » d'Europa. La Germania è il Paese degli organizzatori e dell'organizzazione, e il calcio tedesco riflette fedelmente le abitudini e le caratteristiche del Paese stesso. Nessuna squadra crede più fermamente nelle linee

Platzer, il portiere tedesco

direttive e nei particolari di una organizzazione accurata, e nessuna la applica con maggior severità e costanza. Corsi speciali di educazione fisica, di perfezionamento tecnico, di insegnamento tattico seguono i giuocatori germanici considerati come possibili nazionali, e commissari ed insegnanti che null'altro fanno dal principio alla fine di stagione sono a loro disposizione. Come metodo, una cosa magistrale.

L'organizzazione calcistica tedesca è, in realtà, una cosa mastodontica, colossale: la più potente, la più imponente che esista nel campo sportivo dell'intero continente europeo. Ed è, forse, per la mole stessa del movimento, certamente per l'impostazione interna di tanta attività, che la squadra, che come emanazione spontanea deve sprigionare da tanto corpo per compiti rappresentativi, ha da lottare con difficoltà di carattere speciale.

Parrà strano, ma le più grandi difficoltà alla squadra nazionale germanica è il campionato a crearle. Il campionato in Germania si svolge col sistema regionale. Un numero vario di squadre, per ogni « Gau » ovverossia regione, e poi i « Gaumeister » si incontrano fra di loro. Succede che con tante squadre in lizza, una gran parte degli incontri non hanno un carattere agonistico vero e proprio, perchè troppo grande è il distacco fra il valore tecnico dell'uno e dell'altro contendente. Il campionato, genericamente parlando, è una fucina di energie: se fatta lavorare intensamente, sprigiona scintille, cioè uomini già pronti per la lotta; se tenuto a fuoco lento, produce materiale a cui in un senso o nell'altro manca l'ultima finitura. Una serie di partite dure e difficili tempra l'animo, i muscoli e le capacità tecniche ai giuocatori che abbiano stoffa. Una serie di partite facili, contro avversari di bassa levatura non le sviluppa le doti di classe che il giuocatore possiede. L'atleta ha bisogno di un ostacolo per salire. Quando il giuocatore sa che soltanto facendo ricorso ad ogni sua facoltà e ad ogni sua risorsa può vincere, allora soltanto s'impegna a fondo, allora impiega al massimo cervello, gambe e capacità, allora si raffina, si ispira, ed allora dal suo sforzo scaturiscono cose che lo fanno ingigantire: allora, e soltanto allora, egli è veramente se stesso. E' la lotta che forgia il lottatore. Non costretto dalla dura necessità ad aguzzare l'ingegno, il miglior giuocatore di questo mondo non dirà mai al giusto quanto vale; qualche cosa delle sue capacità e possibilità, il meglio, rimarrà sempre allo stato latente, come qualità non sfruttata.

Lungi da noi ogni intenzione di criticare l'impostazione dell'attività di campionato germanica. Questa impostazione presenta il grande vantaggio di distribuire l'interesse della lotta su una quantità di centri piccoli e grandi, invece di concentrarlo in poche grandi città. E' la tesi che sostenevano gli avversari dell'attuale sistema di campionato italiano — portava il nostro nome quando esso venne varato — al momento in cui vigeva da noi il metodo regionale, e 64 squadre si allineavano nella massima divisione. Nessuna critica. Vogliamo illuminare una situazione, perchè ben si comprendano i vantaggi e gli svantaggi che essa offre. La Germania può, forse, disporre, ad esempio, grazie al suo tipo di attività interno, di un maggior numero di elementi di alta levatura, pur avendone un minor numero di vero valore internazionale. E, per quanto riguarda la « Nazionale » si studia di rimediare in tutti i modi.

Un minor numero di giuocatori di vero valore internazionale, abbiamo detto. Anche qui un'affermazione recisa non la si può fare. Coll'unione dell'Austria, la Germania è venuta a disporre del serbatoio tecnico austriaco. E' vero che l'Austria calcistica era in crisi già da qualche tempo, fin da prima dell'unione alla Germania, ma Vienna offriva ed offre pur sempre una quantità di elementi che, come qualità tecnica, rappresentano una vera attrazione. Tanto forte questa attrazione, che, da un anno a questa parte, uno dei problemi che occupa e preoccupa i tecnici tedeschi è quello di assorbire i giuocatori viennesi di classe, di amalgamarli agli elementi dell'Altreich, di sfruttare, insomma, tanto tesoro. Nello sforzo che la Germania fa per ridurre, a mezzo di corsi di istruzione ed attenzioni e cure di ogni genere — una grande squadra inglese, l'Everton, è stata impegnata per quest'estate ad una serie di incontri aventi questo puro scopo — gli effetti di un campionato che ha nella sua estensione i suoi aspetti meno favorevoli, nella sua forza la sua debolezza, i giuocatori viennesi non sono stati dimenticati, certo no.

Sta per affrontare, la Germania, una serie impressionante di gare fuori casa: undici consecutivi incontri all'estero, dal marzo al settembre. Il primo di essi ha luogo coll'Italia. Per cercare di avere a disposizione il maggior numero possibile di elementi di valore per questa sua grande avventura, la Nazione amica ha fatto esperimenti. Appunto nel corso di uno di questi esperimenti, l'ultimo, la « Nazionale » tedesca in vista dell'opera a Berlino quindici giorni or sono. Il tentativo fatto quel giorno non si può dire che sia stato coronato da pieno successo. L'« undici » germanico, per coloro che lo conoscono, è molto, ma molto più forte di quanto non sia apparso quel giorno. Le reti registrate al passivo quel giorno, per non citare che un esempio, sono quasi esclusivamente da attribuire alla crisi di emozione del giovane portiere messo in linea. Ragione per cui non meraviglia affatto, quando si vide che l'« undici » annunciato contro di noi differisca in ben sei posizioni da quello che aveva battuto la Jugoslavia. Della formazione di quel giorno cinque soli elementi, meno della metà, sono rimasti: il terzino destro Janes, i due mediani laterali, Kupfer e Kitzinger, il centro attacco Gauchel, e la mezz'ala Hahnemann, ed ancora questa trasferita dalla sinistra alla destra.

Questa è una squadra organica e quadrata. Non le manca l'esperienza, chè gli elementi anziani vi sono in prevalenza. E non le manca l'apporto della gioventù, chè un interesse tutto particolare le è conferito dalla presenza della mezz'ala Schön, di Dresda, un giovincello pieno di brio e di tecnica che è la più bella speranza del calcio tedesco del momento. Quattro viennesi, invece di due, sono in squadra: il portiere Platzer, il terzino Schmaus, e gli attaccanti Hahnemann e Pesser. Quattro vecchie conoscenze, che... conosciamo noi. Ed un assieme di squadra tecnico quant'altro mai, atleticamente ben prestante, fisicamente in grande condizione, e corretto all'estremo. Una squadra simpatica, che è una squadra forte. Di che far rimboccare le maniche, ben bene in alto, agli « Azzurri ».

Vittorio Pozzo

NELLA SERIE B

Tutto parrebbe deciso in testa alla classifica

Le squadre che comandano la classifica seguitano ad avanzare senza perdere una battuta. Appena un poco che seguitino su tale ritmo e il campionato di serie cadetta, almeno per quanto riguarda la promozione, potrà ritenersi senz'altro deciso.

Domenica gli atalantini hanno vinto il loro confronto con l'Alessandria e i viola sono riusciti a cavarsela con un prezioso pareggio sul campo di Ferrara, che non è di quelli ove si elargiscono troppi punti agli ospiti. In questa partita tutto si è risolto nel primo tempo e i padroni di casa hanno fornito una buonissima prova, attraverso la quale non sono però riusciti ad aver ragione degli irreducibili fiorentini. I viola avevano segnato per i primi, su rigore battuto da Menti II; vantaggio che i toscani poterono mantenere per soli otto minuti poichè dovevano subire un brillante pareggio ad opera di Poggipollini.

Questa partita ha provocato, negli ultimi istanti della sua disputa, un serio incidente: il ferrarese D'Agostino, in seguito a uno scontro, riportava la frattura della tibia. Questo pareggio ha fatto sì che la Fiorentina ha perduto l'immediato contatto con la sua già indivisibile compagna, ma si può ugualmente considerare un ottimo risultato poichè un pareggio in trasferta, e per di più contro gli estensi, deve sempre essere considerato alla stregua di un successo.

L'Atalanta ha vinto l'intera posta nei confronti dell'Alessandria, ma questa sua affermazione, per quanto abbastanza netta — da considerare che anche il goal dei grigi è stato segnato da un bergamasco, su autorete — non ha avuto il carattere dell'irresistibilità, anzi i bravi piemontesi, con un contegno deciso e non del tutto privo d'ispirazione tecnica hanno mantenuto per un certo tempo la contesa in una atmosfera di grande incertezza.

Agli effetti dell'interesse generale del torneo la ventitreesima giornata è risultata abbastanza felice: infatti si nota come le quattro squadre che tengono immediatamente dietro alle due prime classificate hanno tutte riportato risultati positivi, tali da mantenerle abbastanza a contatto con l'undici viola e quello nerazzurro: tutte e quattro si esibivano sui loro terreni casalinghi. Il Siena ha rinviato battuto il Palermo; ma la segnatura dei toscani è stata ottenuta su calcio di rigore.

Facile la vittoria del Venezia sul Casale, che seguita nelle sue esperienze di totale rinnovamento della formazione, in vista del suo campionato di serie C dell'anno venturo. Più probativo, fra tutti, il successo dei vercellesi sulla forte squadra di Pisa. La vittoria dei bianchi è stata facilitata da un infortunio toccato al portiere pisano [illegible]: occorre considerare però come, al momento di tale infortunio i vercellesi avessero già virtualmente guadagnato l'incontro.

Se si considera attentamente il calendario si vede come ai vercellesi potrebbe essere riservato un ruolo molto importante nella rimanente fase del torneo. Infatti la « Pro » beneficia di un calendario discretamente favorevole e, nel corso del girone di ritorno, le più forti squadre dovranno passare sul suo terreno.

I bianchi contano sei punti di distacco dall'Atalanta e, quindi, data l'accennata particolarità del loro calendario, non possono del tutto essere considerati come messi fuori dalle probabilità di un irresistibile « serrate » che li riporti in lotta per la promozione. I « quarti d'ora » finali della « Pro », quelli delle maniche rimboccate, sono sempre nella tradizione e potrebbero avere una riconferma.

L'Anconitana ha ottenuto un successo abbastanza facile su una squadra vigevanese certo scossa nel morale dalla disavventura toccatale l'altra domenica.

Tra le altre partite si debbono notare i successi del Verona sulla Sanremese; del Fanfulla, che si è imposto al Padova e dello Spezia che ha segnato tre reti alla Salernitana, subendone soltanto una.

Una giornata, l'ultima, che è stata di piena valorizzazione del fattore campo. Tutti i padroni di casa sono riusciti, infatti, ad imporsi sui loro ospiti. Il solo risultato pari è stato quello dei viola a Ferrara.

Ferrari è rimasto infortunato nella partita con la Triestina. Nella sua inattività egli ha il conforto dell'affettuosa assistenza della mamma

I giornalisti al Sestriere

Camisa vittorioso

nella gara di discesa

Sestriere, 14 marzo.

Alla interessante gara di fondo, effettuatasi ieri per il Campionato nazionale dei giornalisti, è seguita oggi quella di discesa che chiude la manifestazione organizzata dal Sindacato Interprovinciale della stampa di Torino. Nelle due categorie dei professionisti e dei pubblicisti erano anche oggi iscritti degli sciatori di valore ben più alto della media comune, come è stato dato a rilevare dalle notevoli velocità raggiunte in particolare nel tratto precedente il laricelo di Borgata Sestriere.

A sera nei lussuosi saloni dell'albergo Principe di Piemonte a Torino; presenti i dirigenti del Sindacato giornalisti ed altre autorità, sono stati consegnati i numerosi premi in palio tra i quali, ambitissime, la Coppa del Podestà di Sestriere, attribuita al primo arrivato della categoria professionisti, e quella del Podestà di Pinerolo attribuita al primo arrivato della categoria pubblicisti: Guido Pugliano. Era anche presente l'avv. Giovanni Nasi, presidente del Circolo Sciatori Sestriere, il quale ha validamente collaborato alla organizzazione delle gare.

Dal Sestriere intanto è partito il cortinese Carlo Alverà, al quale si deve una delle più simpatiche vittorie nella recente Coppa delle Tre Funivie, per partecipare in Germania, quale azzurro, alle competizioni dell'Alberg.

Ecco le classifiche:

Categoria professionisti: 1. Camisa Attilio (Gazzetta Sport) in 2'0"3/5; 2. Tonella Guido (Stampa) in 2'16"1/5; 3. Vabiale (Stefani) Torino e Uff. Stampa Comune di Torino) 2'44"1/5; 4. Fioretti Sabelli (Gazzetta Sport) in 3'51"4/5.

Categoria pubblicisti: 1. Pugliaro Guido (Gazzetta del Popolo) in 2'24"1/5; 2. Stabile (Popolo di Trieste) in 4'29"2/5.

Speicher ha rinunciato a correre la «Sanremo»

Parigi, 14 marzo.

Solo stasera si annuncia ufficialmente che Speicher non parteciperà alla Milan-San Remo. Egli sarà riqualificato soltanto il giorno 19 corr. e questa sarebbe la causa della sua rinuncia alla corsa italiana. In realtà, però, sotto deve esserci dell'altro. Domenica scorsa, infatti, il presidente dell'Unione Velocipedistica Francese dichiarava a un giornalista che la Unione non avrebbe opposto difficoltà a Speicher se questi avesse sollecitato un anticipo di 24 ore. Perchè Speicher non l'ha fatto, quando le dichiarazioni del presidente avevano tutta l'aria di un invito? Egli, intanto, si è messo d'accordo con gli organizzatori della Bruxelles-Liegi, che sarà disputata il 19 c. e si presenterà alla partenza di questa prova.

Un « caso » Olmo?

Il rilievo fatto dall'ispettore federale che ha seguito la Milano-Torino circa una pretesa irregolarità compiuta da Olmo — ritiratosi verso Castelnuovo — si è tradotto in un esposto ufficiale alla F.C.I. Ne deciderà il Direttorio nella sua seduta di venerdì prossimo a Milano. Per l'interesse della « Sanremo » e il buon nome del popolare corridore di Celle vogliamo sperare che questi possa dimostrare che, al momento del rilievo, egli si considerava già come ritirato dalla corsa.

Dopo i Campionati della Milizia

Manifestazioni di cameratismo alla partenza della squadra germanica

Trento, 14 marzo.

Questa sera le rappresentanze delle Sturmabteilungen germaniche, che avevano partecipato per la prima volta al X Campionato nazionale della Milizia, svoltosi sui campi di neve di Madonna di Campiglio, dopo aver effettuato una escursione sulle rive del Garda, hanno lasciato la nostra città per rientrare in Germania.

Il Luogotenente Generale Michaelis, comandante della zona di alta montagna dello Stelvio, si è recato con i colonnelli Huber ed Einreder e con gli altri ufficiali del Comando generale al Palazzo del Governo a far visita di omaggio al Prefetto, il quale ha intrattenuto in cordiale colloquio la delegazione hitleriana.

Prima della partenza il generale Michaelis ha espresso la sua viva soddisfazione per le cordiali cameratesche accoglienze ricevute ed ha espresso la sua profonda ammirazione per la perfetta organizzazione delle gare, rendendo omaggio allo spirito guerriero ed al valore atletico dei militi.

La seconda giornata del torneo tennistico di Bordighera

Bordighera, 14 marzo.

Singolare uomini: Combe b. Mueller 6-7, 6-3; Vido b. Stinzl 6-0, 6-1; [illegible]

Singolare femminile: [illegible]

Il Concorso ippico di Verona

Verona, 14 marzo.

Premio Verona - Categoria di precisione (L. [illegible]): 1. ten. [illegible]; 2. cap. Rastelli, su Tosetta.

Premio Arena - Categoria di potenza (L. [illegible]): 1. ten. sol. Bettoni, su Adigrat; 2. ten. [illegible], su Volante II.

NOTIZIARIO

Data la indisponibilità di Campatelli, che si è prodotto una distorsione, e di Serantoni, al quale si è riacutizzato un [illegible], il C. T. ha provveduto a far convocare, per l'allenamento « azzurro » di Firenze, il mediano [illegible] Marchesi, che risulta del tutto tornato in efficienza.

Orlandi e Locatelli si incontreranno a Milano, al Teatro Nazionale, il 4 aprile. Il vincitore incontrerà poi Tosello per il titolo europeo.

Rava ha ripreso i contatti con la Juventus. Probabilmente domenica giocherà a Livorno.

Raguzzoni, estremo sinistro del Bologna, ha avuto la sua casa allietata dalla nascita d'una bella bambina, che è stata chiamata Silvana.

La ditta Giuseppe Santamaria di Novi Ligure ha [illegible] Rinaldi, Zaccaria, Barco, Zappa, [illegible], Marzorello e Negrini.

TEATRI E CINEMA

« Il Falco d'Argento »

di Stefano Landi al Carignano

Filippo Rigagni, professore, sta allevandosi la famiglia a stento; si sa com'è: economia stretta, oculatezza, lavorare silenziosamente, modestamente, tenacemente, e intanto i ragazzi crescono, tutto quello che hanno lo hanno dal padre: sono dolori, ma è anche un orgoglio, e la coscienza tranquilla, e la pace del cuore. Emma, la moglie, è figlia di un uomo d'affari passato a precipizio dalla ricchezza al fallimento; e i primi tempi con quel marito povero diavolo si soffriva, era anzi, subito dopo il matrimonio, scappata di casa. Ma ora no, è contenta; ha capito, e il suo sentimento per Filippo è di gratitudine e di tenerezza. A un tratto questa situazione meschina, e forse felice, è sconvolta. Arriva dall'India Aldo, il fratello di Emma, che da anni non s'era più fatto vivo; arriva carico di regali, di entusiasmo, di inquietudine: eccitatissimo. Che vuole? Vuole, egli dice, fare una posizione a Filippo. E' ricco Aldo, è a capo di una grande azienda, ma ha bisogno di una persona, accanto a sè, di fiducia, di un consigliere: Filippo, professore di matematica, uomo preciso, esatto, è quello che ci vuole. E poi Aldo vuol ritrovare una famiglia, una cara intimità, vuol sentire intorno a sè la vita lieta, ridente, benefica, degli affetti; è così solo, Aldo. E il suo fare è così variato d'ombre, di reticenze, di cose non dette, e così strano e acceso, che Emma dopo un naturale prorompimento di gioia, si ritrae, incomincia a diffidare, a temere. E' Filippo a incoraggiarla: perchè? egli si domanda, che c'è di male? viene un po' di fortuna, e che rifiutarla? Ma Emma, oscuramente presaga di mali futuri, ribatte secca: sarai poi tu ad averlo voluto. Al secondo atto Emma è infatti tutta presa, quasi travolta dalla vita di lusso, di piaceri, che il fratello le procura. Questo fratello, con i suoi quattrini, è divenuto il centro della famiglia, vorremmo dire il capo; suo il prestigio, sua l'autorità, a lui l'interessamento di ognuno. Anche i parenti di Filippo sono tutti dalla sua: Filippo in breve si è trovato in un canto, non conta più, non pesa più; che valgono le sue modeste conteggiate risorse, di fronte al potere, alla generosità di Aldo? Ora egli comprende le parole minacciose e oscure di Emma, ora si rende conto del grosso errore commesso. E via via si esaspera, si esalta; è il suo un tormento acuto, una ribellione impotente: tutto, il cognato gli porta via, dignità, affetti, la posizione di piccolo re di un piccol'asinio regno, la felicità di donare quel poco, il privilegio di sacrificarsi per tutti. E' umiliato, ecco, è avvilito il povero professore, mentre sua moglie, i figli, se ne vanno con il fratello, con lo zio, di gita in là, a divertimenti, in gite. E intanto si avvicina l'ora decisiva: lasciare quella vita oscura, ma tranquilla, stentata, ma solida, per andare verso l'avventura, per divenire laggiù un uomo inutile, che gode dei vantaggi, del benessere che la sorte, ossia che il cognato gli largisce, in cambio della carpita tenerezza familiare, delle ferite inferte alla sua mite sensibilità, al suo cuore di uomo. Naturalmente questo suo contrastare, e ribellarsi, lo isola sempre più; si deve tuttavia dire, che pur in questa netta opposizione di vedute, avvengono nel sentimento della moglie piccole oscillazioni, accenni di resipiscenza; il carattere di Aldo è così bizzarramente violento, è così pronto all'aggressione, all'insolenza, che qualche volta avviene a Emma di interporsi tra il fratello e il marito, di volgersi a costui con un certo piglio consolatore, affettuoso. Ed è per questa via che si risolve il dramma: poichè all'ultimo atto sopraggiunge la moglie di Aldo, Cinzia, una poveretta che non ha mai potuto dare un figlio al marito, e perciò maltrattata, offesa da lui; e con affanno, con dolore vero dice ciò che l'ha spinta fin lì, non in odio ad Aldo, no, ma per pietà di Filippo, e grida che si guardino, chè Aldo a una cosa sola mira con tutte quelle sue manovre e combinazioni, a impossessarsi dei figli della sorella, a farli suoi; chè questo è il suo dolore insopportabile: la casa vuota, la casa che non promette nulla... Viene da sè che a questo punto Emma ritrovi il suo istinto, le sue ragioni di madre, e di moglie, e sciolga il nodo: no, la famiglia del professor Rigagni non andrà in India, riprenderà la sua via stretta, aspra, di acri privazioni, di piccole conquiste...

Diciamo subito che questa commedia è fatta assai bene: effetti sicuri, moto scenico preciso, inventivo, variato pur nella semplicità, e quasi meccanicità dei momenti psicologici, delle azioni e reazioni sentimentali e morali. Ma naturalmente v'è molto di più; nella bravura Stefano Landi, scrittore originale, acuto, ha fatto passare quella sua sensibilità tipica, accesa, ombrosa, sottile, quella trepidazione di affetti, quell'ingegnosità espressiva, che sono della sua natura poetica bagliore e patimento. Pare che nelle sue parole si addensino, lucidamente, fantasticati pensieri, affannose idee, una specie di spirituale favoleggiamento, e che, comico o tragico, questo favoleggiamento si stacchi poi a poco a poco, si innalzi in una sua remota necessità lirica, e continui a vivere, a crescere, a propagarsi di per sè, avulso dalle ragioni che gli hanno dato nascita e avvio. Il suo mondo poetico è allora come una fantasia, apparentemente raziocinante, e magari realistica, ma in verità tutta tesa e librata nello sforzo di esprimersi, e di prendere quota. In tal modo forse si spiega quello che ci è parso così curiosamente e bizzarramente caratteristico nella commedia: il tenuissimo, ingiustificato rapporto tra le motivazioni psicologiche del dramma e la sua espressione. I personaggi sono tutti e sempre concitatissimi, eccessivi, gridano, danno in escandescenze, e guardando le cose obbiettivamente non se ne intende il perchè. Qual è il loro tormento? Per quello che ne sappiamo, che il commediografo ci fa sapere, il loro problema potrebbe essere risolto benissimo nei modi più naturali e piani della comicità, del buon senso, e di un retto giudizio. No, così si creano delle situazioni rischiosissime, delle posizioni definitive; si mettono da sè con le spalle al muro, alzano il tono fin quasi alla follia, o alla mania. A osservare bene, l'eccesso è nella loro natura espressiva, nel loro modo di presentarsi, di essere, di sentire; non deriva in loro dalla commedia che stanno rappresentando, lo imprestano alla commedia. E' uno stato lirico, che quando non trova nel dramma da obbiettivarsi, il [illegible] risce in sè, nella parola aguzza, nel discorso tempestoso, nel dialogo sferzante. Il che ci lascia tuttavia sconcertati: quelli erano i dati della commedia, e ci pare allora difficile accettarne poi quello spicco, e quel volo. Spicco, rilievo, e diciamo anche psicologico arbitrio, che ieri sera fu tutto sulla linea comica. Il pubblico si è interessato vivamente, ha battuto le mani. La « Compagnia della Commedia », diretta da Gian Maria Cominetti, ha messo in scena i tre atti con grande impegno, accentuando vigorosamente tutti i tratti decisi, parossistici e paradossali. Luigi Almirante, con netto e a tratti amaro senso caricaturale, Salvo Randone, con foga burrascosa, Rossana Masi con accorte mezze tinte, il Gallina, la Graziosi, e i loro compagni, hanno ricavato la linea della commedia, briosamente. Ad ogni atto e anche a scena aperta vivaci battimani, più e più volte.

f. b.

Sullo schermo: *Arrestatela*, di A. Rogell.

Una bella ragazza che alle due di notte se ne scende da un quinto piano di balcone in balcone, e in camiciola: altro che arrestarla. Lo fa subito, infatti, un ragazzone che sbarca il lunario escogitando bozzetti di pubblicità; e questo, in un film americano, è sufficiente per fargli prendere atteggiamenti da genialissimo artistoide. La ragazza, per non rispondere all'inevitabile inchiesta di un vigile che s'approssima, è costretta a seguire il Rodolfo del cartellone; e il Rodolfo è poi costretto a non mollare la dolce fanciulla perchè, da un momento all'altro, si scopre non soltanto che lei è della migliore società newyorchese, ma che è anche implicata nientemeno in un assassinio. Con quel visuccio, con quegli occhioni, e con tutto il resto che si era visto durante la fortunosa discesa da quel balcone, è impossibile che sia colpevole: insomma, il Rodolfo dell'affiche si lascia strappare una dichiarazione che le servirà da alibi; e lei colmerà la misura proclamandosi sua fidanzata. Comincerà così la rituale serie di ripicchi e di dispetti. Ogni tanto l'ombra del [illegible] farà capolino; e un altro omicidio, il castigo del vero colpevole, chiuderà la vicenda, bell'augurio alla felicità dei due fidanzati ormai per davvero. Film assai modesto, che tenta di ricalcare la formula del giallo più o meno rosa: una formula che senza spirito e senza eleganza è poi una formula per modo di dire. Fay Wray, Richard Arlen e Raymond Walburn.

m. g.

Mengelberg al Teatro di Torino

Il concerto sinfonico di venerdì prossimo 17 corrente, al Teatro di Torino sarà diretto dal maestro Guglielmo Mengelberg. Il programma comprende la « Sinfonia n. 6 in si minore, op. 74 » di Ciaikowsky, l'ouverture « Anacreonte » di Cherubini, la « Ciaccona gotica » di Dopper e il « Carnevale Romano » di Berlioz.

La « Sinfonia n. 6 » di Ciaikowsky è composta di quattro tempi: a) Adagio, allegro non troppo; b) Allegro con grazia; c) Allegro molto vivace; d) Adagio lamentoso.

La novità: « Ciaccona gotica » di Cornelius Dopper (dedicata dall'autore allo stesso Mengelberg), consta di una serie di variazioni svolte sopra un tema di otto battute, secondo il carattere della antica forma di danza « Ciaccona ».

Oggi alla radio

DOPPIO PROGRAMMA MERIDIANO TO1, RO1, NA1, BA1, BO, BZ, MI1, GE1, TS, FI1, PA, CT, RO2, Tripoli — Ore 13: Giornale radio — 13,10: [illegible] — 13,40: [illegible] — 14: Giornale radio.

TO2, RO3, NA2, BA2, MI2, GE2, FI2, AN — Ore 13: Concerto — 13,30: Concerto bandistico — 14: Dischi di canzoni — 14,30: Giornale radio.

PROGRAMMA POMERIDIANO TO1, RO1, NA1, BA1, BO, BZ, MI1, GE1, TS, FI1, PA, AN, CT, RO2, Tripoli — Ore 16,40: [illegible] — 17: Giornale radio — 17,15 RO1, NA1, BO, BZ, AN, TS: Orchestrina tipica — 17,15 (TO1, MI1, GE1, TS, FI1, PA, CT): Concerto di piano — 17,55 (BA1): Concerto di violino — 17,55: Quaresimale.

I PROGRAMMA SERALE TO1, RO1, BA1, BO, NA2, MI3, Tripoli (TO3, MI2 iniziano le trasmissioni alle ore 21; NA1 dalle 19 alle 20 vedi terzo programma) — Ore 19,05: Musica sinfonica — 20: Giornale radio — 21: [illegible] — 21,30: Concerto di violino — 22,30: Canzoni e ritmi — 23: Giornale radio — 23,15: Musica da ballo.

II PROGRAMMA SERALE TO1, MI1, GE1, TS, PA, CT, FI2, RO2 (FI2 dalle 19 alle 20 vedi terzo programma) — Ore 19,20: Musica sinfonica — 20: Giornale radio — 20,30 (escl. MI1): Musica varia — 21: « Il piccolo Marat » di Pietro Mascagni — Giornale radio.

III PROGRAMMA SERALE FI1, TO2, NA1, RO3, BA2, MI2, GE2, AN (dalle 19 alle 20 NA1 vedi primo programma; FI1 vedi secondo programma) — Ore 19: Musica varia — 19,30: Cori — 20: Giornale radio — 20,30: « Il Pierrot bleu », operetta di Kaal Rajos — Musica da ballo.

Cento anni fa

Crisi ministeriale in Francia

PARIGI, 16 marzo.

[illegible]

L'OROSCOPO

[illegible]

LUMEN

Il Duce visita le grandi opere che si apprestano per l'Esposizione del 1942

I nuovi ponti sul Tevere - L'imponente aero-idroscalo del Drizzagno - Il complesso dei lavori richiederà un totale di 8.339.000 giornate - Le acclamazioni delle maestranze al Fondatore dell'Impero che dispone l'erogazione di una somma per le famiglie numerose e la doppia paga agli operai

Roma, 14 marzo.

Stamane il Duce, accompagnato dal Ministro dei Lavori Pubblici, e vivamente acclamato da una folla di maestranze e di tecnici addetti ai lavori, ha compiuto una visita ad alcune grandi opere in corso di esecuzione in Roma a cura del Ministero stesso, e necessarie per la sistemazione di importanti servizi pubblici o per esigenze urbanistiche connesse con la Esposizione Universale 1942.

La visita si è iniziata con i lavori in corso di esecuzione per l'ampliamento della caserma della R. Guardia di Finanza «Vittorio Emanuele III» al viale XXI Aprile. Nel cortile della caserma, ove è schierata una compagnia d'onore con la musica e la bandiera dell'Arma, attendono il Duce, i Ministri delle Finanze e della Cultura Popolare, il comandante generale della R. Guardia di Finanza, con un gruppo di ufficiali del Corpo, il Governatore di Roma e un numeroso stuolo di funzionari del Ministero dei Lavori Pubblici.

La Caserma della Finanza

Alle 8,30, gli squilli d'attenti annunciano il Duce, il quale giunge in automobile accompagnato dal Ministro dei Lavori Pubblici. Il Duce discende nel cortile della caserma; il reparto del servizio d'onore scatta presentando le armi e lancia un tonante *A noi!* Il Duce saluta la bandiera, e lo passa in rivista, mentre la musica intona *Giovinezza*. Seguito da tutti i convenuti, il Duce si avvia verso il terreno retrostante alla caserma ove sono in corso di esecuzione i lavori di ampliamento che aggiungeranno all'edificio esistente due nuovi corpi di fabbrica, comprendenti tre piani ed un seminterrato necessari per le maggiori esigenze dei servizi. Si tratta di lavori per una cubatura di 12.000 metri cubi, con un impiego di 30.000 giornate lavorative.

Le case e le vie adiacenti al cantiere, tutto imbandierato e decorato di scritte inneggianti al Fondatore dell'Impero, si sono coronate di folla che fa ressa, e che all'arrivo del Duce prorompe in acclamazioni altissime e prolungate cui si uniscono le voci possenti delle maestranze intente all'opera.

Il Duce risponde sorridente e salutando romanamente. Passa in rivista il reparto d'onore e l'Accademia della Guardia di Finanza con bandiera e musica, e sale quindi, su un apposito palco, ove sosta a esaminare grafici e prospetti dei lavori in corso e della nuova Accademia e scuola. Prosegue, poi, verso una zona di terreno già picchettata ove attendono squadre di operai. E qui, brandito un piccone, il Duce dà il via ai lavori di costruzione del nuovo edificio per l'Accademia e la Scuola di Applicazione per ufficiali della R. Guardia di Finanza tra le ovazioni altissime delle maestranze e della folla.

Il Ministro dei Lavori pubblici ordina, subito dopo: «Camerati operai, al lavoro!». Ed in prosecuzione dello sforzo iniziato dal Duce si affondano potentemente nel terreno i picconi delle maestranze.

Il Duce osserva compiaciuto per qualche istante, quindi fatto segno a rinnovate invocazioni altissime da parte della folla, lascia il cantiere e, successivamente, risalito in automobile col Ministro dei Lavori Pubblici, la caserma.

I lavori iniziati oggi comprendono un primo lotto che riguardano tutto il rustico del nuovo edificio dell'Accademia. L'opera ha una cubatura di metri cubi 110 mila, e richiederà un impiego di 220 mila giornate lavorative. Accanto alla caserma sarà, inoltre, costruita una grande autorimessa di metri cubi 10 mila, oltre a un campo sportivo, che richiederanno un complesso di 4500 giornate lavorative.

Da Valle Giulia a Ponte Milvio

Saettano nella scia dell'automobile del Duce in rapida e silenziosa teoria le autovetture recanti le gerarchie, e la corsa si conclude tra le pendici di verde e di fiori di Villa Giulia, coronate dal fastigio degli alti pini, dinanzi all'edificio della Galleria d'Arte Moderna, reso più adatto, con opportuni accorgimenti tecnici, alla sua nobilissima funzione, che è quella di custodire i documenti testimoniali dell'arte del tempo nostro. Ai piedi della bella scalea riceve il Duce il Ministro della Educazione Nazionale, col Direttore generale per le belle arti e il Direttore della R. Galleria Nazionale d'arte moderna. Il Duce ascende la scalea e percorre le sale del riordinato Museo. Il direttore della Galleria illustra il nuovo ordinamento a carattere nazionale, che è stato sostituito a quello regionale che presiedeva prima alla disposizione e alla raccolta delle opere d'arte. Dall'epoca di Canova in poi, le opere si sono ordinate secondo caratteristici periodi che si susseguono nell'unità lo svolgersi delle varie tendenze d'arte e l'affermarsi delle varie personalità. Si giunge, così, all'epoca attuale con la giustificazione delle azioni e reazioni che preparano le affermazioni odierne.

Il Duce si interessa minutamente, sala per sala, al nuovo ordinamento della Galleria, rilevando la importanza sia dal punto di vista artistico che da quello culturale ed esprime infine il Suo compiacimento al Direttore della Galleria.

Poi nuovamente la colonna delle autovetture si snoda e si dirige su Ponte Milvio. Anche qui, sulla sinistra del Tevere, dopo la piazza Cardinal Consalvi, è un cantiere fragoroso di opere intense in un affaccendarsi continuo di uomini e di macchine. Si prepara il nuovo congiungimento delle due rive a mezzo di un nuovo ponte, il quale alleggerirà il traffico del venerando ponte Milvio, e che in memoria dello storico e epico momento che coronò la Marcia su Roma, si intitolerà a quella data fatidica: «Ponte 28 ottobre».

Il ponte è a cinque arcate, ed ha una lunghezza di metri 440, una larghezza di 40, con 28 di carreggiata. Richiederà l'impiego di circa 180 mila giornate lavorative.

Il Duce esamina anche qui planimetrie e diagrammi e si interessa ad ogni particolare dell'opera. Dispone, infine, che il ponte sia inaugurato il 28 ottobre del 1941.

Il Duce, risalito in automobile, procede ora attraverso Ponte Milvio per la zona del Foro Mussolini ed entra in un nuovo vastissimo cantiere alle pendici di Monte Mario coronato di eucalipti e di giovani pini. Il Duce è ricevuto dal Segretario del Partito, dal Vice-Segretario, dai componenti il Direttorio Nazionale De Francisci, Gatto, Mazzetti, dagli Ispettori Deffenu, Bottari, Mancini, Schiassi, Bergamaschi e Lugini.

Alla Casa Littoria

Il Duce esamina anche qui grafici, planimetrie e bozzetti con interesse vivissimo, quindi si porta su un altro ponte, di dove osserva l'affaccendarsi degli uomini e delle macchine nel sottostante cantiere, oltre il quale si stende il complesso monumentale degli edifici del Foro Mussolini. La presenza del Duce suscita nelle maestranze un'ondata di entusiasmo vivissimo, e si manifesta con prolungate calorosissime acclamazioni e invocazioni.

Il Duce risponde salutando romanamente e sorridendo affabilmente alla massa operosa.

Alla Casa Littoria, superate ormai le difficoltà delle fondazioni, i lavori di elevazione procedono con ritmo celerissimo. Si tratta di un monumentale edificio che, in circa 1200 ambienti distribuiti in nove piani, accoglierà tutti gli organi centrali del P.N.F. Un vastissimo piazzale per i raduni, il sacrario per i Caduti per la Rivoluzione, l'arengario, la Torre Littoria conferiranno a questo edificio un tono di altissima spiritualità. Lo studio artistico dell'opera è stato quanto mai accurato: i dati principali dei lavori di costruzione sono i seguenti: cubatura metri cubi 720 mila, superiore di oltre un terzo al volume del Colosseo. Superficie impegnata metri quadrati 23 mila, di cui 20.000 coperti dalla elevazione. Giornate operaie 2 milioni 250. L'opera è finanziata dal P.N.F., il quale ha conferito al Ministero dei Lavori Pubblici l'onore di provvedere alla esecuzione tecnica ed alla gestione amministrativa della costruzione.

Alla visita alla Casa Littoria, che il Duce lascia tra le rinnovate manifestazioni delle maestranze, segue quella al ponte «Duca d'Aosta» in via di ultimazione. La imponente, e nello stesso tempo snella ed artistica opera, collega la zona di sinistra del Tevere col Foro Mussolini, sboccando in asse al Monolito. Il ponte è largo 35 metri, lungo 274, con una campata centrale di 100 metri e due piccole campate laterali ricadenti sulle golene di 22 metri ciascuna. I quattro piloni terminali avranno bassorilievi marmorei, ispirati ad episodi della gloriosa Terza Armata e del suo grande Condottiero; dal quale il ponte prende il nome. Entusiastica è anche qui l'accoglienza delle maestranze.

Il Duce percorre il ponte, seguito da autorità e gerarchi e si sofferma ad osservare una scritta che campeggia su uno dei piloni terminali: «Duce! Disciplina, solidarietà, cameratismo fasciata, hanno fatto di questo cantiere una famiglia». Sul pilone opposto si legge: «Duce! Questo ponte, voluto da Voi, ha dato lavoro per due anni, a trecento operai».

Il Ponte «Duca d'Aosta»

Il ponte è ormai in corso di bitumatura per quello che riguarda la sede stradale, e sono ormai quasi terminati i lavori di rivestimento in pietra.

Il Duce, che ad esso si interessa vivamente, dispone che l'opera sia inaugurata in occasione del Ventennale dei Fasci di Combattimento, il 26 marzo prossimo col passaggio simbolico delle squadre d'azione.

E la corsa riprende lungo il fiume, verso i lavori dei tre nuovi ponti sul Tevere, necessari per le comunicazioni normali e per i traffici più intensi dell'Esposizione Universale del 1942. Il primo è il Ponte d'Africa, a valle di ponte Sublicio, che collegherà il Viale Africa con la nuova stazione di Trastevere. L'opera richiederà 70 mila giornate lavorative e sarà ultimata entro il 1940. Il ponte avrà una lunghezza di m. 128 ed una luce unica di 96 metri. Secondo ponte è il nuovo ponte San Paolo, in prossimità della Basilica, il quale verrà a far parte della nuova grande strada che collegherà la stazione di Trastevere con la zona dell'E. 42. Ha la campata centrale apribile per le esigenze della navigazione fluviale; sarà largo 32 metri, lungo 226, richiederà l'impiego di 55 mila giornate di operaie, e sarà ultimato entro il 1940.

Più a valle ancora, il Duce sosta ai lavori di costruzione del nuovo ponte della Magliana, a servizio della nuova strada d'accesso alla porta del fiume dell'Esposizione Universale del 1942. Il ponte sarà largo 20 metri, lungo 248, anche esso avrà la campata apribile e sarà realizzato entro il 1940. Richiederà l'impiego di 75 mila giornate lavorative.

Lungo il percorso, il Ministro dei Lavori Pubblici indica al Duce i lavori che si stanno realizzando per lo svaso delle golene dal porto fluviale di San Paolo alla Magliana, destinato a rendere più celere il corso del fiume, e quindi diminuire i livelli massimi di piena del Tevere nell'interno della città.

Si prosegue ora lungo la via del mare, e si raggiunge la zona dove sono in corso i lavori del Drizzagno di Spinaceto del nuovo imponente aero-idroscalo e di sistemazione del Tevere dal Drizzagno suddetto a Ponte Galera. Al Drizzagno attendono il Duce i Sottosegretari di Stato per l'Aeronautica e il commissario per le migrazioni e la colonizzazione. Il commissario riferisce al Duce sulle condizioni di vita degli operai appartenenti a quasi tutte le provincie di Italia che in numero di 1500 sono impiegati nei lavori. Del morale di questi forti lavoratori è inutile parlare, chè della loro dedizione e dell'entusiasmo vivissimo che li animano dà prova eloquente l'imponente manifestazione con la quale salutano l'arrivo e il passaggio del Duce, unitamente alle popolazioni della Magliana e di Ponte Galera.

Il Duce esamina accuratamente grafici, plastici e planimetrie, indi dal Drizzagno si porta in autocarrello nel bacino dell'idroscalo, ove le squadre degli operai schierate in ordine perfetto presentano marzialmente gli arnesi da lavoro. Sull'autocarrello il Duce varca il ponte di servizio e attraversa il Tevere e dall'alto dell'incastellatura del ponte stesso sosta tra le continue acclamazioni delle maestranze, osservando attentamente la vastissima zona ed interessandosi vivamente alla sua futura sistemazione.

Tutte queste opere furono iniziate alla presenza del Duce nel marzo 1937 ed hanno già avuto un notevole sviluppo. La sistemazione del Tevere, che è stata studiata accuratamente da una commissione composta di alti funzionari e di esperti idraulici, assicurerà un rapido deflusso delle piene, anche di quelle eccezionali, come l'ultima del 1937, e le precedenti del 1915 e del 1900. Viene in tal modo risolto uno dei maggiori e più difficili problemi annosi che interessano la difesa dell'Urbe.

L'idroscalo più grande del mondo

La costruzione dell'aero-idroscalo alla Magliana eseguita dal Ministero dei Lavori Pubblici d'intesa con quello dell'Aeronautica è strettamente connessa con la sistemazione del Tevere a valle di Roma, in quanto, sopprimendo l'ansa del Tevere di Spinaceto a mezzo cammino mediante la costruzione di un drizzagno, l'area risultante viene incorporata nel grande bacino che sarà alimentato dall'acqua del Tevere mediante pompaggio.

L'aero-idroscalo sarà il più grande del mondo; il bacino dell'idroscalo avrà una superficie di circa 600 ettari, una lunghezza massima utile all'ammaraggio nella direzione stessa della valle est-ovest di metri tremila, e minima in direzione nord-sud di metri duemila. Il campo di atterraggio dell'aeroporto sarà ricavato nella zona pianeggiante dai fossi taglienti a Galera.

Tra il bacino dell'idroscalo e il campo di atterraggio si eleva il rilevato dei piazzali dei servizi nord e sud, che saranno rispettivamente allacciati alla Via Portuense ed alle Vie del Mare ed Ostiense, a mezzo di una nuova strada sulla destra del Tevere e di un'altra che farà capo al nuovo ponte in costruzione in località Mezzocamino.

Il ponte di Mezzocamino tra le opere di collegamento stradale dei nuovi impianti aeronautici, ha una particolare importanza, esso sarà composto di undici luci di metri trenta, salvo le due estreme di metri 25,50, avrà pile e spalle fondate su cassoni ad aria compressa, sede stradale con una carreggiata di metri nove e marciapiedi di due metri ciascuno. Avrà una lunghezza complessiva di metri 380. Ad opere ultimate e ai impianti attrezzati si aggiungerà, per questo importante gruppo di opere, l'impiego di quattro milioni di giornate lavorative.

Paga doppia alle maestranze

Terminata la visita, il Duce dispone che sia erogata una somma per le famiglie numerose della Magliana e di Ponte Galera. Egli lascia, quindi, il cantiere tra rinnovate altissime prolungate invocazioni delle maestranze e della folla.

Ultima sosta prima di rientrare a Palazzo Venezia è quella che il Duce compie nel cantiere del nuovo Ministero dell'A. I., all'inizio della Via Imperiale, ricevuto dal Sottosegretario di Stato per l'Africa Italiana.

Con la fondazione dell'Impero e col conseguente accrescimento dei servizi delle vecchie colonie, era indispensabile raccogliere in unica sede i vari uffici ora allogati in diversi fabbricati. Il nuovo Ministero è un edificio di vasta mole, il cui progetto risolve con piena soddisfazione non solo il problema della più moderna funzionalità dei servizi, ma anche l'altro più difficile dell'ambientamento di una mole tanto ricca di ricordi, testimonianze dell'Impero Romano. Effettuato un imponente lavoro di sbancamento sono ora in corso le fondazioni. Per l'opera saranno necessari circa un milione e 150 mila giornate lavorative. Il volume dell'edificio sarà di metri cubi 280 mila. Esso sarà inaugurato nel quinto annuale della proclamazione dell'Impero, il 9 maggio 1941.

Il Duce, acclamatissimo dagli operai, risale in automobile e fa ritorno a Palazzo Venezia, dopo aver disposto che a tutte le maestranze sia corrisposta, oggi, paga doppia e dopo aver manifestato il Suo elogio al Ministro dei Lavori pubblici ed ai suoi collaboratori per il ritmo rapido con cui procedono i lavori.

Il complesso totale dei lavori odierni richiederà un totale di 8.339.000 giornate lavorative.

Il Duce riceve il prof. Salvatore Citelli

Roma, 14 marzo.

Il Duce ha ricevuto il prof. Salvatore Citelli, dell'Università di Catania, il quale Gli ha fatto omaggio delle sue pubblicazioni di carattere medico-scientifico e Gli ha comunicato che, in occasione dell'Esposizione mondiale di Roma, creerà una Fondazione perpetua con un premio biennale di 200.000 lire da assegnare alla opera di medicina e chirurgia più importante e di utile pubblico nel mondo, durante il biennio.

Per le provvidenze del Regime

Un milione consegnato al Duce dalla Banca del Lavoro

Roma, 14 marzo.

Il Duce ha ricevuto il Presidente Morello ed il direttore generale Osio, della Banca Nazionale del Lavoro, i quali hanno esposto i dati relativi all'imponente sviluppo dell'Istituto, i cui depositi, alla fine del 1938, hanno raggiunto i due miliardi e mezzo di lire. E' stato inoltre riferito al Duce sulle iniziative per l'autarchia, l'agricoltura e la pesca, sulle attività nell'Impero ed all'estero, particolarmente in Spagna, nonchè sui rapporti con le organizzazioni sindacali ed assistenziali che conferiscono alla Banca una posizione di primo piano nello Stato Corporativo. In fine è stata illustrata l'opera svolta dalle sezioni speciali: di credito cinematografico, che ha finanziato la quasi totalità della produzione filmistica nazionale e di credito alberghiero, che ha approvato oltre cento milioni di mutui attinenti al complesso delle attività dell'«E. 42».

Il rappresentante della Banca ha consegnato al Duce la somma di un milione per le provvidenze del Regime, che sono state così ripartite: L. 100.000 per alleviare le condizioni dei pescatori di Chioggia; L. 500.000 per la bonifica dei «casoni» dell'Agro di Padova e L. 400.000 per le case popolarissime da costruire a Perugia.

Il «Foglio di Disposizioni»

Per la leva della classe 1918

Roma, 14 marzo.

Il Foglio di Disposizioni n. 1273 del Segretario del Partito, reca, tra l'altro:

«Per la chiamata alle armi del contingente di leva della classe 1918 e del primo quadrimestre del 1919, che avrà inizio il 25 marzo XVII, saranno osservate le seguenti disposizioni:

a) domenica, 19 marzo XVII, con una funzione religiosa, preferibilmente all'aperto, saranno celebrati i Caduti in Africa Orientale e in O.M.S., alla presenza delle gerarchie del Regime e del Partito, dei Giovani Fascisti della classe 1918 e del primo quadrimestre del 1919 e dei loro camerati in forza ai reparti, dipendenti dal Comando della G.I.L. di Fascio o di Gruppo Rionale Fascista. Al termine del rito, sarà fatto l'appello dei militari, delle Camicie nere e degli operai del Comune caduti in A.O.I. e in O.M.S. Subito dopo, i giovani, inquadrati, si recheranno alla sede del Fascio o del Gruppo Rionale Fascista dove, a nome di tutti i camerati più anziani saranno salutati dal Fiduciario del Fascio o dal Fiduciario di Gruppo Rionale Fascista, presenti i combattenti, i mutilati e i feriti per la Rivoluzione;

b) giornalmente i partenti, in divisa di Giovani fascisti, saranno accompagnati con bande o fanfare direttamente al Distretto militare, se il Fascio o il Gruppo Rionale è in sede di distretto, o altrimenti alla stazione dalla quale muovono per raggiungere il Distretto militare.

«Il Ministero della Guerra ha disposto che i giovani siano ricevuti personalmente dal comandante del Distretto con il quale, pertanto, dovranno essere presi accordi diretti».

Il centro studi marinari

Il Duce approva il progetto per la nuova sede

Roma, 14 marzo.

Il Centro di studi marinari, che sorgerà sulle rive del mare di Roma, sarà ospitato in un imponente edificio che ricoprirà un'area di 13.000 mq. ed assumerà l'architettura e la sagoma di una nave nella quale si svolgerà vita di mare. Annessi al Centro saranno palestre, piscina, doccie, spogliatoi e una darsena che comunicherà col mare attraverso un passaggio che immetterà nel canale di Castel Fusano.

L'ammiraglio Foschini ha sottoposto il progetto al Duce, il quale si è compiaciuto di approvarlo, assicurando il Suo intervento al prossimo inizio dei lavori.

Il Consiglio dei Ministri oggi presieduto dal Duce

Le nuove leggi sociali

ROMA, 14 marzo.

Nella mattinata di domani, a Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Duce, si riunirà, come è stato più volte pubblicato, il Consiglio dei Ministri.

Fra i provvedimenti che saranno approvati, particolare importanza rivestiranno le nuove leggi sociali predisposte in attuazione della disposizioni impartite dal Duce.

I disegni di legge deliberati saranno successivamente trasmessi alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni ed al Senato del Regno per essere approvati nei termini e nei modi sanciti dalla nuova legge.

Il cambio della guardia a Palazzo Venezia

Roma, 14 marzo.

Numerosa folla ha assistito oggi, alle 12, in Piazza Venezia, al cambio della guardia a Palazzo Venezia, svoltosi tra un reparto del Battaglione Allievi Sottufficiali e uno dei reparti permanenti della M.V.S.N. Presenziavano la cerimonia il gen. Russo, il Federale e i gen.li Agostini e Chiappi.

L'economia nazionale

Significativo miglioramento in tutti i settori

Roma, 14 marzo.

Secondo i rilievi formulati dall'Ufficio studi della Confederazione fascista degli industriali, le ultime settimane hanno visto il movimento economico nazionale conservare quella intonazione nel complesso favorevole che l'aveva caratterizzato negli ultimi mesi dell'anno passato. Nonostante l'elemento stagionale e i vari fattori sfavorevoli che ancora oscurano l'orizzonte dell'economia mondiale, gli indici più significativi del movimento economico italiano segnano quasi tutti, per questa prima parte dell'anno, dei progressi generali, seppure di varia intensità. I prezzi all'ingrosso sono restati, nel loro complesso, stazionari. Il ritmo produttivo delle industrie si mantiene elevato e non mancano settori in cui si nota una decisa e ben definita tendenza alla ripresa.

Il movimento degli scambi con l'estero, registra ulteriori miglioramenti nella situazione della bilancia commerciale, frutto sempre più appariscente della politica autarchica e delle direttive perseguite dagli organi competenti.

Il programma sociale del Governo fascista ha, in questi giorni, compiuto un'altra tappa del suo glorioso cammino con il perfezionamento ed il completamento del sistema di previdenza, che è stato più strettamente adeguato al carattere politico dell'Italia fascista, la cui Legislazione del lavoro, espressione di una nuova civiltà, può considerarsi oggi all'avanguardia di quella di tutti i Paesi.

Magnifica prova del capitano Laurin in aliante

Il primo «C» d'argento conquistato in Italia - 75 Km. di volo con quota massima di 2800 metri

Roma, 14 marzo.

Una brillante prova di volo senza motore ha compiuto ieri il pilota italiano cap. Lodovico Laurin, con aliante «A. L. 3», della Aeronautica Lombarda Ambrosini, quello stesso che ha recentemente così ben figurato, come si ricorderà, nella riunione di volo veleggiato per la scelta dell'aliante Olimpia. Partito con soddisfacenti condizioni atmosferiche alle ore 14 da Guidonia, per un volo di prova degli strumenti e messa a punto dell'apparecchio, il pilota si è sganciato dal rimorchiatore alla quota di cinquecento metri, continuando la salita spiralando in una corrente ascendente. A mille, e poi a 1500 metri, la salita ha dovuto essere interrotta; indi è stata ripresa nella corrente che diminuiva sempre di intensità, tanto che a duemila metri la velocità di salita era di appena un metro al secondo. Fino a 2250 metri il pilota eseguiva, nelle nubi, navigazione strumentale, poi, sceso a duemila metri ed individuata una nuova zona temporalesca, rivelata anche da un sbalzo violentissimo, riusciva a riprendere una corrente ascendente che, in volo cieco, lo portava in soli tre minuti a 2800 metri. Ritornata la visibilità, il pilota si è trovato in un fitto nevischio, con l'aliante tutto coperto di neve che sul bordo di attacco dell'ala raggiungeva uno spesso strato di tre centimetri. Malgrado questo sovraccarico, l'aliante riusciva a mantenere ancora a lungo la quota.

Sorvolata Littoria e Sabaudia, Laurin ha quindi atterrato regolarmente in una torbiera presso la spiaggia. Con questo volo, con il quale il capitano Laurin ha conquistato il primo «C» d'argento in Italia, è stato dimostrato, tra l'altro, che nel Lazio sono possibili voli veleggiati anche fuori stagione e con temperature nettamente invernali, e sono state riconfermate le ottime caratteristiche dell'aliante «A.L. 3». La quota massima raggiunta sul punto di sgancio, è stata di metri 2300 e la quota assoluta di metri 2800. La distanza coperta in linea d'aria è stata di Km. 75. Questi dati risultano dalla cartina barografica di volo.

500 tedeschi ad un pranzo alla Mostra del Minerale

Roma, 14 marzo.

E' giunta una comitiva di cinquecento tedeschi, dipendenti da aziende giornalistiche berlinesi, in gita di istruzione. Gli ospiti hanno partecipato ad una cameratesca serata italo-tedesca, svoltasi al Giardino d'Inverno della Mostra del Minerale, fraternizzando con diversi colleghi della stampa romana in un pranzo offerto in loro onore.

Visitati i più importanti monumenti di Roma, oggi gli ospiti sono partiti con treno speciale alla volta di Napoli, ove rimarranno fino a domani sera, visitando anche Capri. I cinquecento tedeschi si recheranno poi a Firenze, ove si tratterranno fino a sabato per ripartire per Berlino dopo dieci giorni di permanenza in Italia.

NEL VENTENNALE

Le gratifiche agli squadristi

Roma, 14 marzo.

Il Consiglio dell'Istituto Fascista autonomo per le Case popolari della provincia di Roma ha deliberato di assegnare un premio agli squadristi dipendenti nella misura di lire mille per gli impiegati e di lire cinquecento per i portieri e di lire cento di abbuono in conto pigione agli inquilini.

Il Governatore della Banca d'Italia ha stabilito che in aggiunta ai premi già a suo tempo concessi di lire 2500 in titoli di Stato per gli iscritti ante Marcia al Partito e di lire 3000 per i fascisti forniti di brevetto della Marcia su Roma, sia ora distribuito a tutti i dipendenti a ruolo che hanno fatto parte delle Squadre di azione un altro premio di lire 2500 in rendita 5% e a tutti quelli iscritti ante Marcia un'azione della Cassa di sovvenzioni e risparmio fra gli impiegati della Banca d'Italia. Premi proporzionali saranno pure corrisposti al personale fuori ruolo.

Il Comitato centrale dell'Associazione nazionale famiglie Caduti in guerra ha deliberato — su proposta della presidente — di mettere a disposizione del Segretario del Partito dieci premi da lire mille ciascuno, da conferire a dieci Squadristi, orfani di caduti in guerra.

Le competenti organizzazioni sindacali hanno stipulato un accordo in forza del quale a tutti i fascisti alle dipendenze da Esattorie e Ricevitorie delle Imposte dirette, gestite da Casse di Risparmio o Enti equiparati, ai quali sia riconosciuto il titolo di squadrista, o ai quali sia concesso il distintivo di «Sciarpa Littorio» verrà corrisposto un premio pari alla mensilità di retribuzione dovuta per il mese di marzo. Nella retribuzione saranno compresi gli accessori di carattere fisso, esclusi l'indennità per rischio di cassa e gli assegni che hanno natura di rimborso spese.

Viene segnalato infine che l'Amministrazione Provinciale di Ancona ha deliberato di corrispondere, nel Ventennale della Fondazione dei Fasci di Combattimento, una mensilità di stipendio e di salario ai dipendenti squadristi.

Pio XII riceve Ferdinando di Bulgaria

Roma, 14 marzo.

Nella circostanza della solenne incoronazione del Sommo Pontefice Pio XII è stata coniata una speciale medaglia commemorativa. Essa porta nel recto l'effigie di Pio XII con la leggenda: «Pius XII Pontifex Maximus»; nel verso la tiara pontificia e la scritta: «XII mart. MCMXXXIX» ed in basso, divisa da un ramoscello d'olivo, la leggenda: «Corona aurea super caput eius». La prima medaglia annuale del pontificato di Pio XII sarà emessa, come di consueto, nella festività dei Santi Apostoli Pietro e Paolo. Essa recherà nel recto l'immagine del Sommo Pontefice e nel verso lo stemma gentilizio personale del Papa.

Stamane il Pontefice ha ricevuto in private udienze i Cardinali Mundelein arcivescovo di Chicago; Hlond arcivescovo di Gniesna e Posnania, Villeneuve arcivescovo di Quebec, che poi gli ha presentato i Vescovi di Nelson, di S. Giovanni di Quebec, di Portland e di Montreal.

Pio XII ha poi ricevuto Ferdinando di Bulgaria con la principessa Eudoxia e il Duca e la Duchessa di Wurtenberg, i quali dal cortile di San Damaso all'appartamento del Pontefice sono stati accompagnati dalla scorta della Guardia svizzera. Infine Sua Santità ha ricevuto le Missioni estere di Ceco-Slovacchia, Portogallo, Albania, Colombia e Cuba. Tutti i personaggi uscendo dall'udienza pontificia si sono recati a far visita al cardinale Maglione, Segretario di Stato, che, provvisoriamente, ha i suoi uffici nelle sale Borgia. Il Segretario di Stato ha anche ricevuto il cardinale Marmaggi. I visitatori sono stati introdotti nello studio del porporato da monsignor Borgia, un pio e brillante prelato torinese, che da anni appartiene alla Segreteria di Stato e che in questi giorni adempie le funzioni di segretario del cardinale Maglione.

Nel palazzo apostolico si è tenuta la Congregazione dei riti preparatoria, che ha discusso sui due miracoli proposti per la beatificazione della venerabile Filippina Duchesne, delle Suore del Sacro Cuore di Gesù.

Voci inconsistenti su un presunto fondo lasciato da Pio XI

Roma, 14 marzo.

L'Osservatore Romano, sotto il titolo: «Voci inconsistenti», scrive: «E' stata diffusa la voce, raccolta anche da qualche giornale, che il defunto Pontefice Pio XI, di veneranda e cara memoria, abbia lasciato un cospicuo fondo senza una precisa destinazione, ma viceversa da distribuirsi ai poveri. E' chiaro che la stessa implicita contraddizione rivela l'infondatezza della notizia. Tutte le disposizioni testamentarie del compianto Pontefice, riferentisi ad erogazioni a favore di varie opere di carità, così come erano nominate, sono state puntualmente eseguite in ogni particolare. Per ciò, tutte le richieste avanzate in rapporto alle suddette voci inconsistenti, non potranno evidentemente essere prese in considerazione».

Scontro ferroviario provocato da una mucca

Rimasta impigliata con lo zoccolo in uno scambio, fa deragliare un treno merci che a sua volta è investito dal rapido Parigi-Tolosa - Diciannove morti e una quarantina di feriti

Parigi, 14 marzo.

Come la mucca di Chicago, che lo scorso secolo rovesciando con la coda una lampada a petrolio provocò l'incendio che distrusse la città, un altro tranquillo ruminante ha provocato il terribile deragliamento avvenuto la notte scorsa sulla linea Parigi-Tolosa all'entrata della stazione di Chateauroux e, col successivo investimento, ha causato numerose vittime umane.

Una mucca, fuggita da un vagone merci malamente chiuso, dopo aver percorso ottocento metri oltre la stazione era rimasta impigliata con uno zoccolo in uno scambio. L'animale, prigioniero della morsa, rimaneva investito dal treno merci e trascinato per un buon tratto fino a che, essendosi bloccate le ruote di un vagone, il treno deragliava e parecchi carri si rovesciavano. Intanto il diretto da Parigi, che doveva transitare senza fermarsi per la stazione di Chateauroux, avanzava alla velocità di 90 chilometri all'ora. I ferrovieri di servizio alla stazione, accortisi del deragliamento del merci, erano subito accorsi sul luogo, e rendendosi conto dell'imminente pericolo che correva il diretto che stava sopraggiungendo, si misero a correre in direzione di esso urlando e cercando con ogni mezzo di richiamare l'attenzione del macchinista. Ma i disperati tentativi rimasero vani. La nebbia fitta aveva impedito al conduttore del convoglio di scorgere i segnali dei ferrovieri e quindi l'ammasso dei vagoni rovesciati. L'urto fu inevitabile. Il bagagliaio, il vagone postale ed una vettura di seconda classe cozzarono violentemente contro il merci senza però rovesciarsi, mentre una vettura di terza classe rimaneva addirittura polverizzata da una pesante vettura mista di prima e seconda che la seguiva. Al fragore dell'urto succedeva un momento di silenzio pauroso; poi si levava un clamore spaventoso di grida, di appelli, di gemiti, cui si univano i muggiti dei buoi che si trovavano sul treno deragliato e buona parte dei quali erano rimasti uccisi. Diecine e diecine di feriti chiedevano aiuto e quelli che, da soli o con l'aiuto del personale accorso subito sul luogo della catastrofe, erano riusciti a liberarsi, accorrevano pure in aiuto dei maggiormente colpiti. Fu una gara di abnegazione cui parteciparono anche i viaggiatori rimasti illesi, i pompieri, il personale dell'ambulanza e dell'ospedale di Chateauroux giunto sollecitamente sul posto.

Scene strazianti si presentavano allo sguardo dei soccorritori: una donna, proiettata attraverso la parete del vagone e ancora in vita, era rimasta stretta fra due respingenti; una bambina di una decina d'anni, supina su un cuscino insanguinato, teneva nelle mani rattrappite una bambola di stoffa; una giovinetta esangue, diritta fra due porte, come in un sarcofago, guardava innanzi a sè con gli occhi spenti.

La ricerca delle vittime tra i rottami dei vagoni distrutti è continuata tutta la notte e stamattina si poteva annunciare il tragico bilancio della catastrofe: diciannove morti, in maggioranza parigini, cinque feriti gravi, due dei quali in stato disperato, e una trentina di feriti leggeri che, dopo aver ricevuto all'ospedale le cure necessarie potevano, in gran parte, recarsi nei vari alberghi della città. Tra gli illesi si notavano la moglie del generale Noguès, residente generale al Marocco, che si recava a raggiungere il marito a Rabat, e i componenti la squadra di rugby del Pirenei-Bigorre che domenica scorsa al Parco dei Principi di Parigi, aveva vinto la Coppa nazionale, i quali avevano preso posto nel vagone di coda. Il Ministro dei lavori pubblici De Monzie si è recato sul luogo della catastrofe per inchinarsi davanti alle salme delle vittime esposte nella camera mortuaria dell'ospedale, trasformata in cappella ardente, e per esprimere ai feriti la simpatia del Governo.

Un'inchiesta è stata subito iniziata, ma sembra confermato che la catastrofe sia dovuta soprattutto alla fatalità.

Gli insorti siriani lottano contro i francesi

Aspri combattimenti fra i monti

Cairo, 14 marzo.

Sulla situazione siriana il Misri pubblica notizie particolareggiate da Beirut. Oltre a quelle riflettenti il dissidio sul terreno politico che separa le autorità locali e religiose dalle autorità della potenza mandataria, il giornale si sofferma sulla ribellione armata che colà si è accesa.

Il comando militare francese cerca di soffocare l'insurrezione con rinforzi di fanteria senegalese e carri armati, appoggiati da aeroplani. Tuttavia, l'opera di repressione difficilmente potrà imporsi perchè gli insorti sono oltre cinquemila e, oltre ad essere bene armati, sono protetti dalla natura aspra e selvaggia dei luoghi. I francesi hanno fatto entrare in azione parecchi aeroplani i quali hanno sorvolato la zona occupata dai ribelli, lanciando un considerevole numero di bombe. Ma anche questa repressione, la quale altro non ha fatto che inasprire gli animi, è riuscita dal punto di vista militare completamente negativa, in quanto gli insorti, informati tempestivamente, si sono affrettati a lasciare i centri abitati per rifugiarsi tra i monti.

L'editoriale del Mokattam osserva che la politica francese del Libano cambia come la moda, passando, in venti anni di mandato, di esperimento in esperimento con eguale costante insuccesso. La Francia ha esperimentato tutti i regimi senza riuscirsi a prendere una decisione utile e definitiva. Il giornale riceve da Beirut che l'Alto Commissario francese starebbe ora studiando col Presidente della Repubblica libanese un insieme di riforme alle quali quest'ultimo, che sembra aspiri ad una specie di dittatura, si sarebbe dichiarato favorevole adattandosi a diventare un esecutore della colonia di Parigi.

Per la Palestina

L'intransigenza degli ebrei mette in pericolo la Conferenza

Cairo, 14 marzo.

L'Ahram — il quale continua a seguire diffusamente le vicende della conferenza di Londra — scrive che gli inglesi avrebbero respinto le proposte degli ebrei i quali, d'altra parte, sarebbero decisi a respingere quelle degli inglesi. Pertanto è esclusa la possibilità della realizzazione di un accordo tra arabi ed inglesi da una parte, ed ebrei dall'altra. Il giornale soggiunge che gli arabi vorrebbero però evitare il fallimento della conferenza considerando che l'Inghilterra ha accettato in massima il principio del riconoscimento dell'indipendenza della Palestina, mediante un accordo sulla falsariga di quello anglo-irakiano, e attraverso un periodo più o meno lungo di transizione tra l'attuale e il nuovo sistema.

Gli inglesi subiscono, tuttavia, una forte pressione da parte degli ebrei di talune potenze e gli arabi, dal canto loro, lottano strenuamente trovando alcune condizioni del proposto accordo inaccettabili e sostengono che l'Inghilterra deve fare ancora un passo avanti troncando le incertezze e respingendo le pressioni giudaiche per ottenere un vero, duraturo ristabilimento di condizioni normali di tranquillità e di pace in Palestina.

Dubbi sul viaggio in America dei Sovrani inglesi

Londra, 14 marzo.

Le manifestazioni, esuberanti di malizia, degli americani in previsione del viaggio dei Sovrani d'Inghilterra oltre Atlantico vengono qui ritenute «shocking» negli ambienti che si conformano alla ferma tradizione britannica. La fase è giunta a tal punto, infatti, che parecchie preoccupazioni si stanno diffondendo anche negli ambienti politici. Sotto l'esuberante «vis comica» degli americani si manifesta ormai sempre più vivace la campagna isolazionista e antirooseveltiana, e la preoccupazione che l'avvicinamento all'Inghilterra, concretato nella visita reale, e la tendenza del Presidente a immischiarsi nella politica europea, impegnino gli Stati Uniti verso la possibilità di pericolose conseguenze.

Lo spettacolo burlesco di cui abbiamo già dato notizia a suo tempo, dove si mostra Giorgio VI, anzi «Bert», che perde la sua corona giocando a poker e simili facezie, è ripetuto in una serie di disegni apparsi su uno dei più grandi giornali americani, il *Chicago Tribune*. Tanto per cominciare, una vignetta che mostra la folla plaudente intorno alla carrozza dei reali è illustrata dalla seguente didascalia: «Folle enormi di americani li applaudiranno con la massima cortesia e col massimo rispetto; probabilmente tutti i primati saranno battuti. Ma essi non commetteranno lo sbaglio di interpretare queste manifestazioni come un'invocazione all'alleanza britannica o all'interventismo nella politica europea». Fra le scene riprodotte nel burlesco di cui si parlava più sopra, vi è quella di agenti del servizio segreto che perquisiscono i Sovrani per vedere se hanno indosso dei fiammiferi: non si dimentica, infatti, che quando nel 1814 le forze britanniche invasero Washington, diedero fuoco alla Casa Bianca e al Campidoglio.

Una bella ragazza vestita di rosso flirta alternativamente col Re e con Giorgio Washington e un annunciatore rivela che essa è il pubblico americano «il quale non può fare a meno di ringalluzzirsi di fronte alla regalità, ma il cui cuore appartiene al vecchio padre della patria». Naturalmente i giornali inglesi, costretti a riprodurre queste interessanti informazioni, sentono il dovere di spiegare al loro pubblico che i giornali americani sono avvezzi a prendere in giro le personalità mondiali e che lo stesso Presidente ha detto che lo spettacolo era molto divertente. La verità è che a Londra si è molto preoccupati circa la piega che prende il prospettato viaggio.

Spassi parigini di Negrin e Del Vayo

Parigi, 14 marzo.

Si apprendono curiosi particolari sul soggiorno in Francia di Negrin ed Alvarez del Vayo. Dopo una finta partenza il giorno del loro arrivo allo scopo di far perdere le loro tracce, i due compari si sono installati comodamente a Parigi dove vivono sotto un falso nome. Negrin occupa un grande appartamento al numero 24 del viale Charles Floquet, ha un segretario, una cuoca, un autista ed una lunga automobile americana. Egli si nasconde sotto il nome di Liliana Nuñez Alvarez del Vayo, che ha preso il nome di Gras, abita al numero 14 della stessa strada. I due compari si vedono quotidianamente, fanno lunghe passeggiate e pranzano insieme nei migliori ristoranti della capitale francese. Quanto alla «Pasionaria», aspettando il visto della U.R.S.S. sul suo passaporto essa è ospite a Parigi del deputato Thorez, segretario del partito comunista. Come si vede, nessuno dei pretesi provvedimenti di rigore promessi da Sarraut, che aveva assicurato di avere allontanati i caporioni rossi dalla regione parigina, è stato messo in vigore.

CRONACA CITTADINA

Prove di sfollamento di un rione cittadino

L'esercitazione avrà luogo sabato

Una riunione presieduta dal Prefetto - Centinaia di persone trasportate dal centro alla periferia - Una colonna di 100 macchine

Nella riunione tenutasi ieri mattina sotto la presidenza di S. E. il Prefetto del Comitato Provinciale di Protezione Antiaerea, presente il Podestà, il rappresentante del Federale e tutti i rappresentanti degli Enti cittadini interessati, è stato accertato il grado di elevata preparazione in tutti i settori che concorrono alla protezione antiaerea.

Volonterosa, attiva, disciplinata collaborazione hanno dato i vari Enti attraverso l'azione vigile del Partito, uniformandosi alle direttive personalmente impartite da S. E. il Prefetto per la cui esperienza in materia altri centri urbani hanno raggiunto una perfetta organizzazione di protezione antiaerea.

Fino ad oggi gli esperimenti fatti si sono limitati alle due fasi di: «allarme» e «oscuramento», esperimenti che hanno dato i migliori risultati; nella riunione di ieri S. E. il Prefetto si è particolarmente interessato di un'altra importante fase della protezione antiaerea e cioè dello sfollamento, ed ha stabilito per il pomeriggio di sabato 18 corr. una prova parziale di sfollamento di una zona della città. Questa esercitazione permetterà di constatare se le disposizioni prese per questa importantissima branca della protezione antiaerea rispondono a quel grado di efficienza necessaria. Lo sfollamento sarà eseguito tenendo conto delle dichiarazioni fatte in occasione del censimento eseguito dal Municipio lo scorso anno, e già aggiornato nella giurisdizione del Gruppo «Lucio Bazzani» ed in corso di aggiornamento in altri tre Gruppi.

Le operazioni preliminari

L'esperimento di sfollamento sarà fatto sabato in una zona del «Gruppo Lucio Bazzani», limitata in corso Valentino dagli stabili segnati con i numeri 7, 9, 11 A, 11 B, 11 C; in via Belfiore dalle case numero 24 A, 24 B, 26 A, e in via Lucio Bazzani dagli stabili 42 A, 42 B, 42 bis, 44 A, 29 A, 31 A, 33 A.

In questo settore, giusto i risultati del censimento abitano 258 famiglie con un totale di 752 persone. Di queste 173 [illegible] obbligo al servizio militare, 35 maschi debbono restare in città unitamente a 37 donne, [illegible] volontariamente 179 individui e di autorità 316. Di invalidi ve ne sono 9 di cui uno da ricoverare, e di casi dubbi se ne trovano 8.

Ecco come dovranno svolgersi le operazioni ed ecco quali saranno i compiti dei capi-fabbricato. Ad essi daranno avviso dell'avvenuta simulata partenza preventiva le 179 persone che in caso di guerra dovrebbero allontanarsi volontariamente. Ciascuna presenterà l'apposito foglio sul quale saranno indicati il numero dei famigliari che sfollano con essa, il mezzo di trasporto usato e la località di destinazione.

Anche le 72 persone che non sfollano debbono presentarsi al capo-fabbricato con un «facsimile» della tessera di permanenza in città, acciocchè il C. F. controlli sui [illegible] incartamenti se tali tessere sono regolari.

I 316 sfollandi di autorità saranno invece muniti di un «facsimile» di lascia passare. Essi in ottemperanza agli ordini [illegible] partiranno [illegible] capo-fabbricato dello stabile dove ciascuno abita si riuniranno a gruppi, all'ora che verrà loro indicata in un locale della [illegible] più prossima o dei quadrati [illegible] dove avrà luogo il raggruppamento. Qui giungeranno le macchine prestate (cento camerati di zona) volontariamente offerti con le loro auto e si inizierà il caricamento ed il trasporto delle persone.

I due sistemi in prova

Per l'esperimento che si farà nella giurisdizione del Bazzani, ogni famiglia degli sfollandi di autorità dovrà essere rappresentata da almeno uno dei componenti; e il trasporto dei 9 invalidi sarà simulato da giovani Camicie Nere della G.I.L. che prenderanno posto sull'autoambulanza che seguirà la colonna delle auto che trasporteranno gli sfollandi sani.

Per questi [illegible] esperimenti due sistemi. Per gli stabili di via Lucio Bazzani il prelevamento verrà fatto presso ognuno degli stabili evitando così il gruppo delle persone che debbono figurare di lasciare la città e percorrere un tratto di via per raggrupparsi in un'altra località. Le macchine riservate per questo settore si riuniranno nella piazza Conti di Saluzzo di dove ad una ad una partiranno per andare a caricare gli sfollandi alle singole abitazioni.

Appena arrivate ogni macchina raggiungerà il piazzale antistante il Castello del Valentino, ove sarà eseguito un controllo dopo il quale in colonna si dirigeranno al posto di concentramento che in questo caso sarà il Corso Sicilia.

Per gli stabili di via Belfiore e corso Valentino le persone che sfollano si porteranno invece a piedi sul controviale del corso Valentino dove attenderanno le macchine che dovranno caricarle per portarle prima al posto di controllo, poi in corso Sicilia dove avrà fine l'esperimento, poichè da questo punto è simulato il trasporto fino ai paesi di destinazione.

Un servizio di P. S. e di polizia antiaerea sarà regolato secondo le norme impartite dal Questore nelle località di sfollamento e nei punti di controllo e di concentramento e lungo il percorso delle colonne di automezzi.

Manifesti murali, fatti affiggere nella città a cura del Comitato Provinciale di Protezione Antiaerea danno più precisi particolari sull'opera di collaborazione che gli sfollandi dovranno dare al Comitato stesso acciocchè l'importante esercitazione si svolga senza intralci.

Nella riunione tenuta in Prefettura è stato pure esaminato il problema dei ricoveri pubblici, privati e delle trincee di protezione cui la guerra di Spagna ha dato pratici suggerimenti tecnici. E' già stata fissata una zona per lo scavo di trincee in punti liberi da ingombri del sottosuolo e giudicati idonei per servire da primo elemento di protezione: in poche ore potranno essere iniziati i lavori di scavo e le trincee potranno essere ultimate in breve tempo offrendo ricovero a diecine e diecine di migliaia di persone. Altre diecine di migliaia di persone [illegible] possibilità di ricovero nei rifugi costruiti nelle case di nuova costruzione. Nelle vecchie, mercè sopraluoghi, gli ingegneri suggeriranno mezzi di adattamento per la costruzione di rifugi; mentre per i ricoveri pubblici sono stati predisposti mezzi per la loro attuazione. Per ultimo è stata trattata dal delegato della Croce Rossa italiana [illegible] dott. Quartara la questione della organizzazione sanitaria nei vari servizi in caso di guerra aerea. E' previsto tutto quanto concerne i posti di pronto soccorso, di prima cura, di smistamento, posti attendati e accantonali, servizi di autoambulanze, posti di bonifica umana e di bonifica del terreno, ecc. Tutto ciò che serve a fronteggiare la guerra chimica.

S. E. il Prefetto, al termine della riunione, si è compiaciuto della importanza e della mole di lavori che il Comitato di Protezione Antiaerea ha compiuto.

Corso di protezione antiaerea

La conferenza del prof. Albenga al Corso di P. A. che doveva aver luogo stasera al R. Politecnico, è rinviata ad altro giorno e viene sostituita con una visita al Gabinetto di Aeronautica (prof. Panetti) al Castello del Valentino dove gli iscritti al Corso sono pregati di trovarsi alle ore 18,30.

Messe in suffragio del Re Umberto I

Ieri, 14 marzo, sono state celebrate dai cappellani reali, nella R. Basilica di Superga e nella Cappella Reale, Messe di suffragio in memoria del Re Buono.

Una funzione religiosa in memoria di Luigi Giuliani

Nella raccolta mistica atmosfera del Sacrario dei Caduti a Casa Littoria ieri mattina è stata celebrata una Messa in memoria del centurione Luigi Giuliani, caduto eroicamente in terra di Spagna, alla cui memoria è stata decretata la medaglia d'oro. La funzione religiosa si è svolta nella cripta sotterranea del Sacrario: nella piccola cappella sovrastante era stata deposta una corona d'alloro.

Alla celebrazione della Messa hanno [illegible] a fianco dei famigliari del caduto, il vice-Federale [illegible] in rappresentanza del Federale impossibilitato ad intervenire, il Fiduciario dell'Associazione fra le famiglie dei Caduti ed i Mutilati e feriti per la Rivoluzione con un gruppo di camerati dell'Associazione ed il labaro, molti squadristi che furono compagni di Giuliani degli anni della Vigilia ed altri camerati; erano anche presenti i parenti dei Caduti in Spagna. Con il console Zappulla, comandante la Legione Sabauda, erano molti ufficiali della Milizia e della Legione e valorosi legionari di Spagna.

Tra la commossa attenzione dei presenti il cappellano militare centurione don Ariano ha celebrato il Divino Sacrificio mentre due militi della Legione Universitaria Principe di Piemonte montavano la guardia d'onore all'altare. Il valoroso centurione, eroica tempra d'italiano del tempo di Mussolini, è stato ricordato con particolare commozione durante il rito [illegible]. Al termine [illegible] appello il «Presente» [illegible] Luigi Giuliani, carissimo camerata [illegible], è rimasto presente nel cuore di quanti lo conobbero ed il suo esempio sarà citato ai giovani perchè imparino come si ama e si serve la Patria fascista.

Tre figli in 11 mesi

I coniugi Giuseppe Vergnano e Teresa Tosco, rispettivamente di 30 e 29 anni, residenti in quel di Chieri, sono stati allietati dalla nascita di due gemelli maschi a cui verranno imposti i nomi di Lorenzo e Agostino.

I coniugi, entrambi contadini di Chieri, contano ora tre figli, e dalla nascita del primo a questa dei gemelli, sono trascorsi meno di 11 mesi.

Uno scomparso

Luigi Giordano, di 34 anni, la sera del 19 giugno dello scorso anno lasciava la sua abitazione ad Olcenengo Vercellese, e più nulla di lui sapeva la famiglia. Vaghi indizi lasciavano credere che il Giordano si fosse diretto a Torino, ma non ebbero conferma. Se qualcuno potesse dare qualche informazione sullo scomparso farebbe un'opera buona scrivendo alla famiglia Giordano a Olcenengo Vercellese.

Gelo nel Chierese

Ci telefonano da Chieri:

Il freddo si fa sentire pungente da qualche giorno nelle campagne chieresi. Stamane ha toccato, in qualche regione del settentrione, i 5 gradi sotto zero. Essendo quest'anno in ritardo la vegetazione non ha ancora risentito danni, e solo le chiome dei mandorli già fioriti tendono ad avvizzire.

Per gli studenti Caduti

Domani, alle ore 8, nella Cripta dei Caduti alla Gran Madre di Dio, verrà celebrata una Messa in suffragio degli studenti Caduti in guerra e per la Rivoluzione.

I LEGIONE MILIZIA CONTROAEREI — Questa sera, ore 21, adunata delle seguenti batterie: 1.a batt. in via Marna 4; 7.a batt. corso Dante 6; 20.a batt. specialisti piazza U. gruppo «M. Sonzini».

DOPOLAVORO ORTOFLOROFRUTTICULTORI DILETTANTI — Questa sera alle ore 21 nella sala di corso Palestro 11 l'avv. Carlo Baravalle parlerà sul tema: «Raccolta e conservazione della frutta».

Gli Squadristi che parteciperanno all'adunata di Roma

(Prima parte del II elenco)

A - Abbà Francesco; Accattino Giovanni; Accattino Luigi Elia; Accornero Oreste; Ambesi Umberto; Ambrosini Lauro; Ansaldi Amilcare; Appiotti Angelo; Aristo Italo; Archieri Lorenzo; Accattino Giuseppe; Accomazzo Domenico; Agnesone Franco; Argenauta Mario.

B - Baldi Nicola; Balsamo Mario; Ballarò Umberto; Barbetta Eugenio; Barsdonne Giulio; Battagliotti Remo; Bazzani Eugenio; Belardinelli Gino; Bello Giuseppe; Benci Laerte; Bergantini Bellino; Berra Michele; Berri Giuseppe; Berruti Carlo; Bertocchi Cesare; Bianchi Elio; Biei Aquilino; Biei Francesco; Bodo Mario; Bombelli Giovanni; Bonardo Carlo; Bontiglio Alberto; Bongiovanni Stefano; Borrione Duilio; Boschetti Domenico; Bosco Aldo; Boscolo Meneguolo Mario; Bossina Giovanni; Bovone Pio Carlo; Bruno Aldo; Bubacher Giovanni; Livio; Bulzoni Angelo; Bulzoni Ermenegildo; Balbi Carlo; Balbi Pietro; Baiardi Pompeo; Bandirola Franc. Dom.; Bertinetti Giov. Luigi; Bina Mario; Bitossi Egidio; Borgio Decarero Carlo; Boldi Mario; Bonazzi Ivo; Bonino Matteo; Borio Pio Giorgio; Bottani Marcello; Bricco Umberto; Bruno Nicola; Bussi Umberto.

C - Calandri Rinaldo; Caldera Natale; Calvi Pietro Gius.; Camera Armando; Camurati Primo; Capri Gaetano; Cappone Vito; Carelli Lodovico; Carretta Bruno; Caruso Marco; Castello Mario; Cavaliere Egidio; Cavalli Carlo; Castrichini Gioacchino; Catrani Alessandro; Celano Dante; Centrone Domenico; Cerruti Guido; Cherasco Carlo; Chiappusi Domenico; Cibaddo Lionello; Cimma Raimondo; Cistaldi Renato; Clerici Felice; Cobelli Gino; Coda Angelo; Coletto Antonio; Colombari Giuseppe; Coniglione Stella Edoardo; Corona Alfredo; Corona Angelo; Cosi Silvio; Costanzo Rinaldo; Cotti Achille; Cotza Raffaele; Cravero Domenico; Cravignani Angelo; Callerano Lelio; Capelli Alber.; Cambiacco Cesare; Canossi Elio; Cappello Luigi; Caputo Luigi; Carafoli Mario; Carbone Giuseppe; Cilli Alberto; Cipollato Ferdinando; Cocchi Francesco; Colli Nino; Colombano Giuseppe; Corso Carlo; Cravero Giuseppe.

Concorso per la nomina di 17 agenti di cambio

Con decreto 28 febbraio XVII del Prefetto presidente del Consiglio delle Corporazioni, è stato indetto un concorso per la nomina di 17 agenti di cambio nel ruolo della Borsa Valori di Torino; termine utile per la presentazione delle domande 60 giorni dalla predetta data di pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale. Per chiarimenti e per avere il testo del bando di concorso gli interessati potranno rivolgersi alla Segreteria del Consiglio provinciale delle Corporazioni di Torino, via Mario Gioda [illegible].

IL VOLO DI RITORNO DA ADDIS ABEBA

Lualdi è giunto ieri a Torino

Maner Lualdi, partito lunedì sera da Bengasi nel volo di ritorno da Addis Abeba, dopo una breve sosta a Roma ha atterrato ieri col suo «Fiat B.R. 20 L» alle 15,55 a Torino, sul campo dell'Aeronautica d'Italia.

Lualdi era partito — com'è noto — il giorno sei corrente alle ore 22 e 25 da Roma per Addis Abeba, dove ha atterrato alle ore 11.50 locali del giorno sette. L'intero percorso di 4500 Km. è stato così compiuto senza scalo in ore 11 e 25' ad una velocità media di oltre 400 chilometri all'ora. Lualdi aveva portato nella Capitale dell'Impero, in mezza giornata, le copie delle ultime edizioni del giornale del Duce e de La Stampa, stabilendo un primato internazionale ed aggiudicandosi la targa del Popolo d'Italia.

Eravamo ieri sul campo dell'«Aeronautica d'Italia» quando è giunto il «Santo Francesco». Il magnifico apparecchio si è posato dolcemente sul campo, luccicante al sole, come se tornasse da un breve volo sulla città. Vi erano i dirigenti della Fiat e dell'«Aeronautica d'Italia» a ricevere l'equipaggio, i piloti collaudatori, i motoristi del campo-volo ed una gran massa di operai dei cantieri dove il bel Fiat B. R. 20 è nato.

Quando Maner Lualdi è disceso dall'apparecchio seguito dai compagni di volo, calorosi applausi si sono levati da quella piccola folla festante. Poi Lualdi e compagni hanno ricevuto i complimenti dei dirigenti della nostra grande industria aviatoria, mentre gli operai si affollavano attorno all'apparecchio.

Ho potuto avvicinare il nostro collega per breve tempo, poichè aveva fretta di tornare a casa. (Non gli potevo dar torto pensando che è sposo novello). Mi ha subito investito con una frase detta ridendo: — Non vorrai mica farmi un'intervista, spero! —. No, gli ho risposto rassicurandolo, voglio solo sapere qualcosa del tuo volo di ritorno.

— Il volo di ritorno — ha soggiunto Lualdi — è andato magnificamente come quello di andata. Come ho già scritto e detto, il nostro «Santo Francesco» si è comportato in modo meraviglioso. Ha fatto moltissima impressione in Egitto, tra le persone competenti, la velocità sostenuta dall'apparecchio nel tratto di 2600 Km. circa da Addis Abeba al Cairo. Il nostro «B. R. 20» infatti ha tenuto una media superiore ai 400 Km. all'ora.

— Quanto vi siete fermati al Cairo?

— Circa [illegible] giornata, dopo di che abbiamo proseguito il nostro volo. A Bengasi però fummo costretti a fermarci per il maltempo, sosta gradita poichè il Maresciallo Balbo ha voluto intrattenersi cordialmente con noi, felicitandoci con tutto l'equipaggio per la perfetta riuscita della prova. Da Bengasi riprendemmo il volo lunedì sera e giungemmo a Roma con tempo avverso. Alla Capitale fummo accolti da autorità e da alti ufficiali e poco dopo il nostro arrivo fui ricevuto da S. E. Valle che si compiacque per il volo che avevamo compiuto. Da Roma abbiamo raggiunto il campo dell'«Aeronautica d'Italia», in un'ora ed un quarto. Dell'apparecchio ti ho già detto: meraviglioso, non la più piccola noia nè all'andata nè al ritorno. Adesso, dopo il lungo volo è in perfettissimo stato, come alla partenza.

— Ed eccoti accontentato — conclude Lualdi, correndo verso i compagni di volo ed un'automobile che lo stava aspettando, sottraendosi così alle domande che ancora gli volevo fare.

Crediamo interessante per i nostri lettori dare un breve cenno biografico sui componenti l'equipaggio del «Santo Francesco»:

Maner Lualdi, comandante. Nato nel 1912, pilota da otto anni. Volontario in Africa. Decorato al valore. Ha compiuto, dopo vari periodi in squadriglia, un giro in Francia ed in Germania e moltissimi voli lungo l'Italia quale redattore volante de *La Stampa*. Indi il [illegible] volo dal Monviso all'Himalaia. Ha più di settecento ore di volo.

Giuseppe Mazzotti, secondo pilota. Nato nel 1911. Brillantissimo ufficiale della R. Aeronautica. Cinque anni di volo. Volontario in Spagna. Decorato al valore.

Ettore Valenti, terzo pilota. Nato nel 1911. Otto anni di volo. Volontario in Spagna. Decorato al valore.

Silvio Piana, radiotelegrafista. Nato nel 1910. Dieci anni di servizio. Volontario in Africa. Decorato al valore.

Guerrino Guerrini, motorista. Nato nel 1909. Ottimo motorista della Fiat. Fascista appartenente alla Milizia Volontaria.

Come si vede, un giovane e valoroso equipaggio.

Gi. T.

Istituto di Studi Romani

Una conversazione di S. E. Leicht

Giovedì, 16 corrente, alle ore 17, nell'Aula Magna della R. Università, ad invito dell'Istituto di Studi Romani, S. E. il sen. prof. Pier Silverio Leicht, della R. Università di Roma, terrà una conversazione sul tema: «Ludovico di Savoia Senatore di Roma e il rifiorire dell'idea imperiale agli inizi del '300». Come per le altre manifestazioni dell'Istituto, l'ingresso è libero.

Istituto di Cultura Fascista

Conversazione Vezzani alla R. Università

Come già è stato annunciato, domani sera, giovedì, alle ore 21,15, il Consigliere Nazionale prof. Vittorino Vezzani, Preside della Provincia, su invito della Sezione torinese dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista, d'intesa col Rettore Magnifico e col R. Provveditore agli Studi, parlerà ai fascisti torinesi sul tema: «Il Partito e il popolo».

Alla conversazione, che sarà tenuta nell'Aula Magna del nostro Ateneo, sono cordialmente invitate Autorità, Gerarchie e tutti i camerati. L'ingresso è, come sempre, libero per tutti.

Al G. R. «Filippo Corridoni»

La Sezione torinese dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista organizza, per mercoledì 15 marzo, alle ore 21, una conversazione presso il G. R. «Filippo Corridoni». Il camerata Piero Bruno parlerà sul tema: «Il problema ebraico nel mondo e in Italia».

Gli esami per i giovani dei Corsi di preparazione politica

Ieri mattina nella sede della Facoltà di Scienze Commerciali in piazza Arbarello hanno avuto inizio le prime prove scritte per i candidati del corso di preparazione politica per i giovani, indetto dal Partito. Dinnanzi alla Commissione si sono presentati 28 candidati per lo svolgimento del tema scritto inerente alla organizzazione del Partito. Oggi e domani proseguiranno le prove scritte; e sabato avverranno gli esami orali.

Per lo sviluppo dell'avicoltura

Un corso teorico-pratico

Oltre alle varie iniziative prese per un graduale e sistematico miglioramento dell'avicoltura rurale, l'Istituto Zootecnico e Caseario per il Piemonte terrà anche quest'anno un corso teorico-pratico di pollicoltura, di maggiore importanza e sviluppo dei corsi tenuti in passato, per corrispondere alle direttive del Governo Nazionale Fascista. Il corso sarà particolarmente indicato per gli agricoltori che vogliono perfezionarsi nello studio di tale branca, per chi abbia intenzione di iniziare la carriera del pollicoltore e per tutti coloro che amino apprendere il modo di condurre razionalmente un pollaio anche modesto.

Le lezioni verranno integrate da una serie di pratiche esercitazioni ed offriranno agli allievi la possibilità di approfondire le loro cognizioni e di apprendere le norme indispensabili per iniziare, con vantaggio economico, l'allevamento del pollame. Il corso avrà la durata di circa 3 mesi ed avrà inizio il giorno di domenica 2 aprile, alle ore 10. Le lezioni teoriche saranno tenute nell'aula dell'Istituto Zootecnico tutte le domeniche dalle ore 9,30 alle ore 11,30, le esercitazioni pratiche presso il Centro avicolo sperimentale tutti i sabati, nel pomeriggio.

Alla fine del corso, agli allievi che avranno frequentato le lezioni con assiduità verrà rilasciato un attestato di frequenza, coloro che supereranno gli esami, conseguiranno uno speciale diploma di merito. Le iscrizioni al corso, che sono gratuite, si ricevono presso la direzione dell'Istituto zootecnico e caseario per il Piemonte in Lucento, strada di Pianezza 111.

Festa benefica organizzata dalla G.I.L.

Il Segretario Federale ha presieduto una riunione di collaboratrici della Fiduciaria dei Fasci femminili per coordinare il programma di una grande festa benefica che organizzerà il Comando Federale. Tale festa, il cui beneficio andrà a favore della G.I.L., si svolgerà nel prossimo mese di aprile, in ambiente adatto al libero afflusso della cittadinanza, che accorrerà di sicuro alla gentile manifestazione, dando così il suo generoso apporto alla riuscita della iniziativa benefica. I vari Gruppi rionali allestiranno numerosi banchi con oggetti ricevuti in dono o raccolti dalle Dame patronesse della G.I.L., che hanno già iniziato il lavoro organizzativo.

Due signore si offrono pugni graffi morsi per le scale

Le signore Annetta Grazian in Paoloni, d'anni 39, e Dina Bergamini in Vacchetta, d'anni 40, abitanti ambedue in via Carena 3 bis, dopo essersi vicendevolmente querelate per lesioni, sono comparse ieri, ciascuna nella doppia veste di parte civile e d'imputata, davanti al Pretore Pucci.

Futili motivi, al solito, avevan fatto delle due coinquiline, in un breve volgere di tempo, due acerrime nemiche. Qualche mese fa la tensione nei loro rapporti s'era portata al massimo e si sentiva nell'aria che uno scontro era prossimo e inevitabile. Lo scontro avvenne in campo franco ma quanto mai pericoloso: le scale di casa.

Chi aveva attaccato per prima? Sicuramente la signora Vacchetta a sentir ieri la Paoloni. Sicuramente la signora Paoloni, a sentir ieri la Vacchetta. Questa aveva lamentato lesioni guaribili in giorni 5, quella in 15, mentre una concedeva che l'avversaria si fosse potuta graffiare contro le sue forcine nel tentativo non riuscito di morsicarla in testa, l'altra giustificava il suo operato col movente della resistenza: resistenza a far quel salto dalle scale che l'avversaria assicurava a parole e a gesti di volerle far fare.

La sentenza è stata salomonica: condanna di entrambe a 3 mesi di reclusione, danni compensati, spese in lire 350 e benefici di legge. Chissà che nel commentare tale disposto, scottante per tutte e due, le signore Paoloni e la signora Vacchetta non trovino il verso d'andar d'accordo su qualche cosa e di diventare amiche.

La truffa del fidanzato

Il Commissariato Moncenisio ha tratto in arresto e denunciato per truffa e falso in cambiali tale Cosimo Cirubis di Antonio, nato a Marsala 24 anni fa, sedicente mediatore e abitante in via Salassa 9. Egli era fidanzato con la ventitreenne Pierina Salomone di Edoardo, abitante — all'inizio dei fatti — insieme alla madre in piazza Emanuele Filiberto 21, presso certa Lucia Doria e che ora stanno in via Nizza 29. Le due donne cercavano di vendere un terreno. Il Cirubis trovò una persona disposta ad acquistare ma non immediatamente. Allora il fidanzato tenne, alla futura sposa e alla futura suocera il seguente discorso: «Datemi delle cambiali [illegible], garantite da quel terreno, ed io, in attesa della vendita, le sconterò e vi procurerò i soldi». Così fu fatto, ma le tre cambiali da 10.000 lire ciascuna fruttarono soldi solo al Cirubis: le donne non videro niente. Il giovanotto inoltre, per poter fingere di rinnovare le cambiali alla loro scadenza, ne fabbricò altre tre apocrife, le quali sono ora nelle mani della polizia.

Arresto di uno specialista di furti nelle cantine

Il commerciante Bruno Vico, abitante in via Cottolengo 34, fu svegliato poco or sono dal campanello di allarme di cui ha munito la porta della sua cantina. Disceso nei sotterranei insieme al fratello Federico, constatava che non solo la sua cantina era stata oggetto di tentata violazione, ma che anche tutte le porte delle altre cantine erano aperte. Ispezionati i locali, venne scovato un individuo, che i due trascinarono al Commissariato di Borgo Dora, ove venne identificato per il ventottenne Romeo Tagliabue di Carlo, torinese, senza fissa dimora. Messo alle strette, l'arrestato confessava tutta una serie di furti perpetrati in varie cantine.

Bollettino demografico

Gennaio 1939-XVII

	Cap.	Prov.	Tot.
Nati	883	655	1538
Morti	1051	884	1935
Dim. popol.	168	229	397

Febbraio 1939-XVII

	Cap.	Prov.	Tot.
Nati	821	615	1436
Morti	1068	556	1612
Dim. popol.	236	344	476

14 Marzo 1939-XVII

Nati vivi	17
Nati vivi e morti prima della denuncia	2
Nati morti	1
Morti	[illegible]
Matrimoni	7

STATO CIVILE

Valeriano Valentino, a. 79, da Torino, meccanico, p. Balilla 18 — **Dotta Claudio** di Giuseppe, m. 1, da Torino, p. T. Campanella 17 — **Fissore Giovanni** fu Paolo, a. 60, da Cuneo, commerciante, v. Villafranca 68 — **Rossi Paolino** fu Luigi, a. 67, da Torino, viaggiatore commercio, v. Oporto 13 — **Sangiovanni Maria Natalina** v. Griva, a. 67, da Torino, casalinga, p. Carducci 167 — **Casconi cav. Enrico** fu Giov. Battista, a. 68, da Bossolasco [illegible], v. Sommeiller 9 — **Ruggia Chiarina** ved. Indemini, a. 74, da [illegible] (Svizzera), casalinga, v. C. Colombo 25 — **Pagliano Albino** di Paolo, m. 2, da Torino, c. IV Novembre 350 — **Morozzo della Rocca di Bianzè marchesa Cristina** fu Cesare, a. 84, da Asti, agiata, v. P. Maria Felicita 29 — **Gonzalez Paola** ved. Villa, a. 77, da Baldissero, casalinga, viale del Littorio 60 — **Novello Maria** m. Ottino, a. 43, da Cortazzone, casalinga — **Rontis Francesco** fu Battista, a. 64, da Livraldini, operaio — **Mamusso Giulia** m. Isnardi, a. 52, da Magliano Alfieri, casalinga — **Maniagner Rosa** suor Nives, a. 56, da Fossalta di Piave, suora — **Girelli Dalmo** di Remo, a. 43, da Cuppone, meccanico — **Colci Giudita** fu Pietro, a. 77, da Milano, casalinga — **Giordanino Pasquale** fu Giuseppe, a. 68, da Fiano, pensionato.

Smarrimenti

Il Cav. *Giuseppe Limone* - industriale - Moncalieri - ha smarrito ieri 14 c. m., dalle 10,30 alle 11, a Torino, un portafoglio contenente documenti personali vari.

Una lauta mancia verrebbe corrisposta a chi, trovandolo, volesse fargli recapitare detti documenti.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (C.ª De Sica-Rissone-Melnati): Ore 21,20: «Mi sono sposato» di G. Zorzi.
CARIGNANO (C.ª della Commedia): Ore 21,15: «Il falco d'argento» di S. Landi.
ROSSINI (C.ª Casaleggio): 21,15: Riv. «Un torinese a Turino» di Foncini.
MAFFEI: ore 17 e ore 22. Rivista.
PALAZZO CARIGNANO: Mostra del Gotico e del Risorgimento in Piemonte. Apertura, ore 9.
ESPOSIZIONE E VENDITA LAVORI FEMMINILI - Via Bertola 43: 9 - 12, e 14 - 19.
IMPERIALE: 17-21: Danze. Birchi dobl.
GAY: Lestoni - Danze: ore 17 e 21.
DE LAUDE: 17, 21: Danze. S. Carlo 4.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Arrestatela!» con Fay Wray, Richard Arlen, R. Walburn.
AMBROSIO: «No pasaran!» sintesi do. cumentaria della guerra spagnola. 1ª
CORSO: «L'inesorabile» con Warren William, Gail Patrick, R. Morgan. 1ª
AUGUSTUS: «Quella certa età» Durbin.
CHIARELLA: «La miniera misteriosa». Sulla scena: Arte e sorrisi viennesi.
V. EMANUELE: «L'oro del West» con Smith Ballew e C.ª Varietà Sidel n. 2
BALBO: «Orgoglio della legione» con Barbara Kent e Victor Jory.
IDEAL: «Ali nella bufera». Sulla scena nuova grande formaz. comica Ustoni.
STATUTO: «Una moglie ideale» Anna Harding, H. Marshall e cart. colori.
ALPI: Regina di Broadway, G. Rogers.
NAZIONALE: «Mille lire al mese».
MAFFEI: Mia moglie si diverte e Riv.
MASSIMO: «Albergo degli assenti» con Paola Barbara e Camillo Pilotto.
ELISEO: Biancaneve e i 7 nani (ore 15).
COLOSSEO: 2 film: «Accadde una notte» C. Gable, C. Colbert e «Olympia» L. 1.
ITALA: «Amore sublime» Stanwyck.
TORINESE: «Assassinio Corriere Lione».
REGINA: «Napoli terra d'amore».
AQUA: «Fuochi d'artificio» e Varietà.
RADIUM: «Mastro di posta» e Varietà.
SOCIALE: Biancaneve e i 7 nani (ore 15).
IMPERIALE: «Luciano Serra, pilota». Italiana Colomb. 23: Biancaneve 7 nani
V. VENETO: L'uomo che amo, J. Arthur.
P. NUOVA: «Quel diavolo di [illegible]».
PRINCIPE: «Il principe Azim» (a col.).
SAVOIA: «La Grande Imperatrice».
REX: Replica a grande richiesta: «Un immortale su misura». (Ultime).

PRIGIONI U.S.A.
— Sono sicure quelle inferriate?
— Certo, perchè?
— Con tutti quei farabutti che si son fuori....

— Qual'è la principale caratteristica del nuovo cannone antiaereo?
— Che può essere venduto senza che nessuno ne sappia niente.

DISCORSI U.S.A.
— L'hanno preso il pericolo pubblico n. 1?
— Purtroppo, no; è ancora presidente della Repubblica.

TORINO - Mercoledì 15 Marzo 1939 - Anno XVII - Num. 63

Sventate le mire delle democrazie
Franco si prepara alla battaglia di Madrid

L'estremo tentativo della Giunta repubblicana per trattare la resa su un piede di parità - La parola spetterà presto al cannone

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Burgos, 14 marzo.

Domata la rivolta comunista, è cominciato stamane a Madrid stessa il processo contro i principali responsabili che si sono arresi o sono stati fatti prigionieri dal Governo rosso della Giunta nazionale di difesa. Il processo è impostato e si svolge con carattere eminentemente sommario e senza istruttoria: processo di guerra a tamburo battente. Tra i principali imputati figurano il comandante del 1.o Corpo dell'esercito rosso, generale Barcela, il comandante del 2.o Corpo, generale Bueno ed i loro rispettivi capi di Stato Maggiore, nonchè una trentina di caporioni bolscevichi.

Pareva dovesse essere coimputato anche il generale Ortega, comandante il 3.o Corpo d'esercito rosso, gravemente indiziato di avere parteggiato per i comunisti, ma egli non si è trovato a Madrid in questi giorni di combattimenti, al pari dei suoi colleghi del 1.o e del 2.o Corpo, che hanno, pare, diretto i ribelli, ed ha continuato a tenere le sue truppe nel settore del fronte che gli è assegnato sul Jarama e ad Aranjez. Trarlo in arresto tra le sue truppe, anche queste indiziate di comunismo, non è stato impresa che il governo della Giunta nazionale di difesa si sentisse di tentare. Invitarlo a presentarsi al processo significherebbe ricevere un rifiuto e farne ipso facto un ribelle. Così, il Governo ha preferito di non prendere in considerazione il suo filocomunismo e di lasciarlo tranquillo al suo comando.

Le illusioni dei capi

Come si concluderà il processo? Non c'è bisogno di essere profeta nè figli di profeta per prevederlo. Il Governo ha dichiarato che mentre esso intende usare quanto è possibile clemenza per i gregari che si sono lasciati trascinare dai capi ed essere in massa traviati, intende anche che la spada della giustizia — e questo non è in senso metaforico — piombi inesorabilmente sul capo dei responsabili. Si vedrà presto che cosa importi tutto questo: importa che mentre questo dispaccio comparirà sui giornali i processati per la ribellione di Madrid giudicheranno le vicende di questo mondo da quell'ignoto angolo che chiamiamo al di là. E pace all'anima loro. E' antica saggezza che chi semina vento raccoglie tempesta e chi di spada ferisce di spada perisce: se poi quest'ultima sia proprio la spada della giustizia, resta peggio che dubbio, come cercherò di spiegare.

La ribellione comunista è domata a Madrid ed i comunisti dalla radio di Madrid si industriano oggi ad illustrare una situazione quasi idillica della Capitale col fraternizzare delle truppe governative, col popolo plaudente, colle larghe distribuzioni di pane e cibarie alla popolazione stessa, con una diffusa aria di festa che contrasta grandemente con i tafferugli strepitosi e sanguinosi dei giorni scorsi:

«Madrid — dice la radio rossa — festeggia entusiasticamente la vittoria del Governo di centro nazionale e con esso il generale Miaja, il generale Casado ed il ministro Besteiro, salvatori della patria ed il popolo si stringe intorno a loro, pronto ad ubbidirle ad un loro cenno, osannando alla Repubblica spagnola liberata da ogni intrusione di Mosca e da ogni intrusione straniera».

Un tranello per Franco

Se non tale precisamente la lettera, tale è il succo del comunicato della radio rossa di Madrid, e questo concorre a chiarire la situazione, rimasta piuttosto confusa, dopo il colpo di mano onde è originata questa Giunta nazionale di difesa, onde si è posto questo nuovo governo della Spagna rossa: situazione in cui occorre ficcare lo sguardo bene attento per non lasciarsi illudere, per non lasciarsi ingannare: situazione — non esito ad affermare — che è tutto un tranello per Franco, per gli autentici difensori della libertà della Spagna e naturalmente, insieme, per gli autentici amici della Spagna che fiancheggiano il generalissimo Franco.

Notiamo per incidenza che, se a Madrid il moto comunista è stato represso, non egualmente risulta per Valencia, Cartagena e Murcia, e per numerosi altri minori centri della Spagna rossa. Qua i comunisti resistono ancora tenacemente e non paiono per nulla disposti ad arrendersi, e meno ancora ad essere sopraffatti. Per di più, corpi di truppe comuniste si distaccano dal fronte della guerra contro i nazionali per venire ad alimentare e sostenere il conflitto interno.

Ma ecco il punto più dubbioso, ecco la questione centrale: che cosa significa in sostanza questo conflitto interno della Spagna rossa donde ne muove questa improvvisa e così violenta reazione comunista? Che cosa coinvolge questa spietata repressione della Giunta nazionale di difesa del governo rosso?

Non dimentichiamo la Spagna rossa e non dimentichiamo i due massimi esponenti di questo governo, i protagonisti di questa repressione; il generale Miaja è, naturalmente, iscritto al Partito comunista, ed il colonnello o generale Casado è regolarmente anche egli iscritto allo stesso Partito; Besteiro è Ministro degl'interni di questo governo e col generale Miaja e col generale Casado compie il triumvirato dittatoriale ed è da parte sua un socialista marxista.

Il giuoco della Francia

Per essere chiari, come si conviene a noi fascisti e come si usa da noi fascisti, bisogna essere espliciti ed allora, senza circonlocuzioni, la realtà è questa: noi ci troviamo di fronte ad un nuovo giochetto, ad una nuova trappola ordita ed alimentata dagli Stati democratici e dalla plutocrazia — leggi specificamente Francia ed Inghilterra — a danno di Franco, della parte nazionale spagnola ed insieme, per logica conseguenza, contro i sinceri amici della Spagna.

Questa è la realtà dell'estemporanea invenzione della Giunta nazionale di difesa e della feroce messa da questa per soffocare e sterminare gli elementi dissidenti, cui è stata attribuita la generica denominazione di comunisti. Mi spiego: dopo la schiacciante vittoria di Catalogna — che, se è stata una vittoria, come lo sostenevo dal primo momento, del fascismo contro il bolscevismo, di Roma contro Mosca, è stata anche una vittoria contro la Francia, perchè ufficiali francesi oltre che russi furono istruttori dell'esercito rosso in Catalogna, perchè la maggior parte del materiale da guerra di cui era armato quell'esercito era di provenienza francese, intere batterie servite da personale francese e tutti gli approvvigionamenti e munizionamenti di quell'esercito provenivano dalla via della Francia e perciò in fondo non è più un mistero per nessuno che l'eminenza grigia del comando, il generale Rojo, si ritirasse presso il comando dello stesso comandante del Corpo d'armata francese alla frontiera, con sede a Tolosa, i cui ufficiali e Stato maggiore facevano la spola attraverso la frontiera — dopo, dunque, la schiacciante vittoria di Catalogna, a Parigi si ebbe l'impressione che la situazione della Spagna rossa precipitasse per le ripercussioni morali e materiali di questa vittoria attraverso ciò notevoli e definitive quanto inattese.

Franco non c'è cascato

Questi fatti, dal punto di vista schiettamente militare, non hanno ancora costituito argomento di dibattito parlamentare da parte di quegli Stati democratici, che, se no, un qualunque Eden avrebbe stato costretto a ripetere l'amara giustificazione dello stesso ineffabile Eden quando, in soli sette mesi di campagna, noi vincemmo trionfalmente la guerra d'Etiopia. Ricordate: «Bisogna riconoscere — egli confessò malinconicamente — che tutti i nostri critici militari si sono sbagliati nelle loro previsioni. Essi prevedevano la guerra di parecchi anni, in cui l'Italia si sarebbe esaurita, senza arrivarne a capo». Anche per questa battaglia di Catalogna i tecnici militari francesi prevedevano che Franco avrebbe logorato senza successo il meglio delle sue forze ed ancora una volta si sono sbagliati.

Vittoria franchista di Catalogna, e conseguente crollo dell'intera Spagna rossa: ciò non conviene nè all'Inghilterra, nè alla Francia, ecco la ragione dell'improvviso voltafaccia. Le trattative, le dichiarazioni precipitose e pressanti di ammirazione, ogni sorta di blandizie, il riconoscimento de jure e la nomina dell'Ambasciatore di Francia, niente meno che nel maresciallo Pétain... E già durante le trattative, e particolarmente colla missione qui a Burgos del senatore Bérard, si era cercato di ricattare, di mercanteggiare il riconoscimento de jure sulla base di un corrispettivo, e cioè che Franco accettasse una soluzione di compromesso, verrebbe a patti col Governo rosso di Valencia, s'adatterebbe ad una resa condizionata di Madrid e di Valencia.

Il gioco era assai bene pensato: d'un colpo, alla vigilia della catastrofe, Inghilterra e Francia riacquisterebbero tutte le proprie posizioni di prestigio e di predominio in Spagna, riacquisterebbero tutto il perduto per la loro falsa politica di questi anni, e di più ancora. Soltanto che il gioco era troppo scoperto e presupponeva — come già allora ebbi occasione di sottolineare — presupponeva in Franco un ingenuo di ogni politica, quale di certo non è. E Franco, questo è ovvio, non si lasciò affatto intrappolare e ribattè ai dettami del senatore Bérard nella sua qualità di missus dominicus ed agli agenti inglesi meno titolati e meno cospicui, ma certo più intriganti e mestatori, ribattè e ribadì che il riconoscimento de jure venissero o non venissero, Francia e Inghilterra facessero come loro meglio aggradiva; egli non accettava condizioni di sorta. E la questione, con quel che restava della Spagna rossa e col governo della Spagna rossa, se la sarebbe veduta lui, come reputava, unicamente conveniente agl'interessi spagnoli in libertà e senza intermediari, cioè col solo intermediario del proprio esercito vittorioso.

Francia e Inghilterra seppero che non era questa la via, che da questa parte non c'era nulla da fare, e cambiando ancora gioco, ritirate le blandizie, effettuato il riconoscimento de jure, nominati gli Ambasciatori, si rivolsero dall'altra parte. E promisero e garantirono il proprio intervento in forma diplomatica, ma perentoria, a quel nuovo governo della Spagna rossa che avrebbe accettato di trattare con Franco la resa: non resa a discrezione, ma convenientemente patteggiata. E' sorta così favorita dalle due potenze democratiche e da altre ancora dello stesso colore, il Governo madrileno della Giunta nazionale di difesa, col deliberato proposito, col dichiarato programma di trattare quello che essi dicono la pace: in sostanza per preservare la Spagna rossa dall'essere vinta colle armi e depredare a Franco ed ai nazionali la vittoria.

La ciambella... senza buco

Contro tale Governo, contro tali propositi e programmi, è indi insorta mezza la Spagna rossa, sono insorti gli elementi estremisti. Ed ecco il governo della Giunta nazionale di difesa, il governo Miaja, Casado e Besteiro, combattere accanitamente contro i ribelli, accomunati colla designazione di comunisti e bolscevichi, ecco questo Governo procedere alla repressione più cruenta e non soltanto per propria difesa interna; ma per dimostrare al mondo che la Spagna rossa elimina da sè ogni estremismo ad ogni turbolenza di comunisti e bolscevichi; rifiuta e sopprime ogni ingerenza di Mosca; rimane semplicemente una Spagna democratica a tinte repubblicane, radicale, filo-marxista, ma fondamentalmente e soprattutto autonoma. Spagna che non chiede che la pace e di concordarsi per la pace con Franco e coi nazionali su piede ugualitario. E Francia e Inghilterra si adoperano all'uopo con ogni energia e con ogni abilità.

E', per Franco e per i nazionali — vedete — la stessa trappola di prima, capovolta, ma sempre una trappola. Di nuovo e di caratteristico, si constata questo: la decisa separazione, la scissura di schiantò e la contrapposizione e l'antagonismo tra le democrazie occidentali ed il bolscevismo di Mosca, tra Francia ed Inghilterra da una parte e Mosca dall'altra. Questo si constata anche qui nella Spagna rossa, dove finora democrazia e bolscevismo avevano collaborato, dove la Francia aveva gareggiato fraternamente con Mosca nel fornire armi di ogni sorta e aiuti; ed oggi, per salvare i propri interessi dal disastro, interessi di prestigio, ma assai più concreti interessi capitalistici, Francia e Inghilterra, attraverso il governo della nuova Giunta nazionale di difesa, già addomesticato ai propri fini, cacciano via Mosca, affogano il bolscevismo nel sangue per le vie di Madrid.

Ben fa Franco, che senza lasciarsi illudere, senza lasciarsi ingannare, semplicemente e ponderatamente si prepara alla battaglia di Madrid, la battaglia per la liberazione di Madrid. Che sarà battaglia combattuta, che sarà vittoria conquistata per virtù delle armi: sola vittoria valida e fruttifera.

Mario Bassi

Casado invoca la pace
Quale pace?

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Burgos, 14 marzo.

La Giunta nazionale di difesa ha ormai interamente soffocato la ribellione a Madrid; sciolte, grazie all'ordine di smobilitazione che ieri vi comunicammo, le Brigate capeggiate dagli ufficiali comunisti, il Consiglio cerca ora di inquadrare nuovamente, dopo un attento controllo individuale, i militi di quelle unità nei battaglioni che più si sono dimostrati fedeli.

Il Consiglio ha insistito anche oggi, attraverso la radio, nell'affermare che si è costituito per trattare un accordo onorevole con l'avversario e che solo ad onorevoli condizioni accetterà di deporre le armi. Ecco il testo del proclama lanciato nell'odierno pomeriggio alla popolazione madrilena:

«Nella notte dal 5 al 6 marzo assegnando alla propria apparizione sulla scena politica spagnola, il Consiglio e tutti gli abitanti del territorio repubblicano hanno passate ore amare dovute alla demenza comunista. Il Consiglio di difesa si prepara a nuove giornate di lavoro e di inquietudine, poichè rimane fedele all'adempimento degli scopi indicati alla popolazione all'atto della sua costituzione. Il Consiglio ripete che è deciso a fare regnare nel territorio nazionale una pace stabile degna e feconda».

Le dichiarazioni fatte d'altro canto dal colonnello Casado ai giornalisti esteri di Madrid chiariscano che la pace che persegue la Giunta repubblicana si fonda sull'indipendenza della nuova Spagna, e sulla rinuncia a rappresaglie da parte del vincitore. Su questi due punti, Franco ha più volte ripetute volte dichiarazioni impegnative ed assicuranti sulla cui sincerità nessun dubbio è permesso. La rinuncia dalle rappresaglie è provata dall'esempio di Barcellona dove molte decine di miliziani rossi ed estremisti rimasti nella città, sia per gli insufficienti mezzi di trasporto per la fuga, sia perchè fidatisi nelle promesse di Franco, hanno ripreso le occupazioni del tempo di pace e non hanno subito la minima molestia, semprechè contro di essi non siano state formulate concrete denunce di delitti comuni. La garanzia dell'indipendenza della Spagna è stata data da Franco altre volte, attraverso note ufficiali, interviste a tutti i giornali del mondo, messaggi ai Governi europei ed il Governo italiano ha sempre dichiarato che non intende alienare la benchè minima parcella del territorio e della sovranità spagnola.

Date queste premesse, dato cioè l'identità sostanziale delle condizioni chieste da chi vuole proporre la resa, così le promesse fatte da chi tale resa dovrebbe accettare, quale è l'ostacolo che si frappone all'immediato entrata delle truppe nazionali a Madrid? Una questione, pare, sostanzialmente di forma: la giunta vuole avere l'aria di trattar la resa e non di offrirla; le promesse di Franco le vuole sancite da un accordo e non gli basta che siano fatte unilateralmente. Ora, se veramente la giunta è animata dalla volontà patriottica di por fine nel più breve termine alla guerra civile, perchè non si fida senz'altro delle parole di Franco delle quali dovrebbe fidarsi in caso di accordo? Dobbiamo credere che sia in gioco una semplice questione di amor proprio? Oppure il Consiglio crede veramente di poter preservare il carattere politico del regime agonizzante e di potere introdurre nella Spagna di Franco uno spirito repubblicano che quella ripudia?

Riccardo Forte.

Scambio di note fra Ciano e Lord Perth
per rivedere l'accordo commerciale

Roma, 14 marzo.

Oggi, il Conte Ciano e Lord Perth hanno proceduto alla firma di uno scambio di note, per rivedere l'accordo commerciale fra l'Italia e la Gran Bretagna e per adeguare gli scambi allo sviluppo dei traffici fra i due Paesi.

Il Duce inizia i lavori dell'Accademia della R. Guardia di Finanza

I colloqui di Berlino

LA BOEMIA VERREBBE INCORPORATA NEL REICH

Il ministro ceko Chvalkowsky ha considerato tale ipotesi con von Ribbentrop anche a nome del Presidente Hacha

Berlino, 14 marzo.

Alle conversazioni tra Hacha, Chvalkowsky e von Ribbentrop ha preso pure parte il Maresciallo Goering.

Secondo le informazioni raccolte nei circoli ufficiali si crede che nella conversazione durata 45 minuti tra Chvalkowski e von Ribbentrop sia stata considerata la ipotesi dell'incorporazione della Boemia nella Grande Germania. Il Ministro ceko non avrebbe parlato solo a nome suo, ma anche a nome del presidente Hacha. Comunque, è certo che è stata presa in considerazione la nuova organizzazione della Boemia e le sue relazioni con il Reich tedesco sia sul terreno politico che su quello economico e militare.

Le città di Friedek e di Mistek e del di Morawska-Ostrawa sono state occupate dalle truppe tedesche.

Le colonne motorizzate sono pronte a mettersi in marcia in direzione di Iglau, Olmutz, Brno e Pilsen. L'ordine di attraversare la frontiera a queste colonne sarebbe stato ritardato questa sera a causa delle conversazioni che attualmente stanno svolgendosi a Berlino.

Alle ore 1,30 il Ministro ceko Chvalkowsky e il Presidente dello Stato ceko, Hacha, si sono recati da Hitler, col quale hanno iniziato il previsto colloquio.

Sino al momento in cui telefoniamo il colloquio, al quale assiste von Ribbentrop, non ha avuto termine.

La Rutenia chiede l'alta protezione del Reich

Praga, 14 marzo.

In qualità di rappresentante plenipotenziario della Ucraina carpatica e per ordine del presidente del consiglio di questo paese, il signor Revay ha inviato un memorandum ai capi delle missioni straniere a Praga nel quale è detto che, dopo la dichiarazione d'indipendenza slovacca, la repubblica cecoslovacca non esiste più, e per tale motivo la Ucraina carpatica si è dichiarata completamente indipendente basandosi sui principi della decisione di Monaco relativi al diritto di autodecisione del popolo carpato-ucraino, come pure in virtù del lodo arbitrale di Vienna. Il popolo carpato-ucraino ha pregato il Führer della nazione germanica e il governo del Reich di non rifiutare la loro alta protezione al nuovo Stato indipendente.

La ripercussione sulla situazione serbo-croata

Belgrado, 14 marzo.

Al nuovo conflitto scoppiato in Cekoslovacchia, i giornali jugoslavi dedicano le loro prime pagine, riportando ampiamente le notizie delle agenzie, ma astenendosi da qualunque commento.

Nel momento in cui la Jugoslavia si pone ufficialmente la risoluzione della questione croata, le notizie provenienti dalla Cekoslovacchia sono oggetto di diverse interpretazioni. A Zagabria, dove la base dell'accordo con Belgrado viene ricercata nella riforma della costituzione e nella formazione di uno Stato federativo di serbi, croati e sloveni, i recenti fatti di Cekoslovacchia hanno provocato profonda impressione e alle richieste avanzate a Belgrado si aggiunge adesso quella di un esercito inquadrato da ufficiali croati perchè l'autonomia croata venga assicurata in forma concreta. A Belgrado l'eco di tali notizie viene raccolta con calma e non vi si attribuisce una gravità eccezionale, il governo centrale, essendo disposto a mantenere l'integrità dello Stato e dell'esercito. Ma tutte queste voci non fanno che allontanare la possibilità dell'accordo.

La risposta all'ultimatum non ha soddisfatto Budapest

Budapest, 14 marzo.

La risposta ceca all'ultimatum del Governo ungherese non ha soddisfatto Budapest per quanto riguarda la libertà per le organizzazioni magiare nella Rutenia di armarsi. L'Ungheria si vede perciò costretta ad assicurare la sicurezza delle sue minoranze con tutti i mezzi.

Irredentismo irlandese

Fiere risposte degl'imputati al processo delle bombe

Londra, 14 marzo.

Alle Assise di Manchester si è iniziato oggi un secondo processo a carico di irlandesi sospettati di aver preso parte ai recenti attentati commessi mediante bombe in varie zone dell'Inghilterra. Un'altra volta gli imputati hanno tenuto un contegno fierissimo: uno di essi ha rifiutato di rispondere alla sacramentale domanda che il giudice inglese pone all'imputato: «Colpevole o innocente?». «Come soldato dell'Esercito repubblicano irlandese — ha risposto l'interrogato — mi rifiuto di riconoscere la legalità di un tribunale inglese e mi rifiuto di risponder vi».

Il giudice ha cercato di distoglierlo da tale proposito dicendogli che patriottismo è una cosa e la procedura giudiziaria un'altra: che se un inglese venisse portato davanti ad un tribunale di Dublino o di Parigi dovrebbe adattarsi a seguire le leggi dell'Irlanda o della Francia. L'imputato ha risposto gridando: «Viva la Repubblica irlandese».

Il processo della Cotillon

Il padre che non poteva esser padre perchè al Tonkino

Parigi 14 marzo.

Davanti alla prima sezione supplementare del Tribunale è cominciato oggi il processo per l'annullamento del riconoscimento di figlio naturale intentato dal principe Luigi Carlo di Borbone-Naundorff alla signorina Andreina Cotillon, eroina del tumultuoso processo Bonny-«Gringoire» che terminò con la revoca e la condanna del famigerato ispettore di polizia. L'avv. Floriot, che ha assunto la difesa degli interessi del principe di Borbone-Naundorff, si è spiegato oggi senza contraddittori, essendo l'avv. Gautrat, patrono della signorina Cotillon, trattenuto a un'udienza di Tribunale correzionale tanto che non potrà sviluppare i suoi argomenti in contraddittorio che fra una settimana. Il principe di Borbone-Naundorff risulta nato il 29 agosto 1878 ed arruolato nel 2° Reggimento della Legione straniera il 25 febbraio 1900 per un periodo di cinque anni. Egli aveva assunto allora il falso nome di De Lisbois; divenne caporale sergente, poi riprese il suo vero nome e il suo libretto militare venne rettificato e quando tornò in Francia sposò la signorina Mesureur, figlia del direttore dell'Assistenza pubblica di Parigi. Da parte sua, la signorina Andreina Cotillon è nata a Parigi il 3 maggio 1903 da padre ignoto e dalla sarta Luisa Cotillon, ed è esattamente trentaquattro anni dopo che il principe di Borbone-Naundorff ha riconosciuto come sua figlia la signorina Cotillon davanti all'ufficio di stato civile del 14.o circondario di Parigi.

Il disse allora che il Principe aveva compiuto quella formalità in istato d'ubriachezza, ma di quell'accusa egli si difese in una lettera pubblicata a suo tempo. I nuovi fatti esposti dal suo avvocato sono i seguenti. Il 9 marzo 1938 il Principe spiccava una citazione per l'annullamento dell'atto di riconoscimento. In questa citazione egli indicava che, arruolato nella Legione straniera, era rimasto al Tonchino dal 20 maggio 1900 al 14 agosto 1902 e che di poi si era recato in Algeria sino al 1° febbraio 1904, non venendo una sola volta in Francia fra queste due date. La modesta sartina che era allora la madre della signorina Cotillon non aveva certamente i mezzi pecuniari per recarsi al Tonchino ed è perciò impossibile che la signorina Cotillon sia la figlia del Principe. L'avv. Floriot ha pertanto concluso per l'annullamento dell'atto compiuto davanti all'ufficiale di stato civile del 14.o circondario.

Il suo collega, come abbiamo detto, gli risponderà fra una settimana. Ma allora, perchè questo falso riconoscimento? Il principe non nasconde che a quell'epoca egli si trovava in una situazione pecuniaria molto precaria e che con tale atto sperava trarre qualche profitto. Da parte sua, la signorina Cotillon era alla ricerca di uno stato civile un po' più illustre del suo e aveva accettato ben volentieri di compiere quella formalità. Ma oggi il principe di Borbone-Naundorff tornato a una più giusta concezione delle cose intende che la verità venga proclamata dal Tribunale.

Scoperchiano la bara del regicida di Alessandro di Serbia per asportarne la dentiera d'oro

Marsiglia, 14 marzo.

Al cimitero di S. Pietro un guardiano si è accorto che la tomba del croato Kalemen che assassinò il Re Alessandro di Serbia, era scoperchiata e che ignoti, aperta la bara, avevano asportata la dentiera in oro del regicida. Il fatto solleva molta curiosità e la polizia ha iniziato una severa inchiesta.

Gendarmi slovacchi col bracciale di Hlinka montano la guardia al ponte che porta da Bratislava a Engerau

Il Duce riceve il vice-presidente del Reichstag

Roma, 14 marzo.

Il Duce ha ricevuto ed intrattenuto a cordiale colloquio Emilio Giorgio Von Stauss, vice-presidente del Reichstag e Consigliere di Stato della Prussia.

I Direttori dei quotidiani del Partito all'adunata del Ventennale

Roma, 14 marzo.

Il Segretario del Partito, con suo *Foglio di disposizioni* n. 1282 ha disposto che, all'adunata degli appartenenti alle Squadre di azione, che si svolgerà in Roma il 23 marzo XVII, intervengano i Direttori dei quotidiani del P.N.F., dei «Fogli d'ordini» delle Federazioni dei Fasci di Combattimento e dei giornali universitari.

La Principessa Mafalda in convalescenza a Sanremo

Roma, 14 marzo.

La Principessa Mafalda d'Assia, completamente ristabilita, è partita ieri sera alle 22,15 per Sanremo, ove trascorrerà il periodo della convalescenza. L'accompagnano i voti dell'intero popolo italiano.

Il Segretario del P.N.F. riceve la delegazione tedesca del Credito

Roma, 14 marzo.

I rappresentanti del gruppo delle Banche e delle Assicurazioni del Fronte del Lavoro tedesco hanno oggi reso omaggio al sacrario dei Caduti per la Rivoluzione nel palazzo del Littorio, accompagnati dai Presidenti delle Confederazioni delle aziende e dei lavoratori del Credito e delle Assicurazioni e accolti dal vice segretario del P.N.F. Gardini. Dopo l'omaggio la Delegazione che era guidata dal dott. Rudolf Lencer, è stata ricevuta dal Segretario del Partito.

La grazia a un ergastolano dopo 49 anni di pena

Parma, 14 marzo.

Per grazia sovrana è uscito oggi dal nostro reclusorio tale Olo Boriello, di 74 anni, che, condannato all'ergastolo dalla Corte di Assise di Avellino, ha già scontato 49 anni di reclusione. Il Boriello durante il suo mezzo secolo di reclusione si è comportato in modo esemplare tanto da non commettere durante gli ultimi 20 anni alcuna mancanza, sia pure di poco rilievo. Egli raggiungerà ad Ariano Irpino i propri nipoti.

Ragazzata che provoca una denuncia per usura

Milano, 14 marzo.

Il sarto Angelo Grasso, sollecitato dalla signorina Carmela Benzi, che con lui conviveva, le concesse un prestito di 600 lire per sua madre, dietro rilascio di cambiali scadenti nei mesi successivi. Ma la Carmela pensò bene di trattenersi cento lire, senza farne parola nè al Grasso nè alla madre, che, non avendo dimestichezza con le cambiali, non s'accorse di avere firmato sei effetti da cento lire ciascuno, avendo avuto soltanto un prestito di 500 lire. Ma la cosa veniva poi a conoscenza della donna, la quale, indignata e ben lontana dal sospettare la ragazzata della figlia, sporse denunzia contro il Grasso, per usura.

Così il sarto doveva comparire sul banco degli accusati per rispondere della grave imputazione. Ma il Tribunale, anche per confessione della sconsigliata Carmela, ha chiarito la cosa, assolvendolo per non avere commesso il fatto.

CRONACA

I viaggi di esplorazione di Alberto De Agostini alla Cordigliera Patagonica

Conosceremo tra breve, in modo completo i risultati del secondo periodo di viaggi di studio e di esplorazione compiuti sulle Ande Patagoniche meridionali, da Alberto De Agostini S. S. durante tre estati consecutive: egli ha infatti quasi pronto un grosso volume, con più di un centinaio di fotografie, che uscirà in primavera e conterrà un dettagliato resoconto.

Tornato in patria, D. De Agostini ne presenta intanto una sintetica relazione alla R. Società Geografica Italiana ed alla R. Accademia delle Scienze che appoggiarono l'ardita sua impresa, che assicura all'Italia il vanto di aver esplorato e rivelato nei suoi precisi elementi scientifici quel tratto di Cordigliera che si stende fra il 48° e il 52° grado di latitudine sud, una complessa catena inesplorata di monti, rivestita da immensi ghiacciai, i quali scendono in parte nei laghi verso oriente, e sciolgono invece la loro fronte sui fiordi patagonici ad occidente.

La ripresa di questi studi, diretti a completare il conoscimento del bacino del ghiacciaio Upsala e del tratto di Cordigliera fra il Lago Viedma e il Seno Eyre, ed un'altra zona ancora inesplorata, sarà ripreso dal De Agostini in autunno.

Abbiamo chiesto a D. De Agostini quando riprenderà l'ultima sua esplorazione patagonica andina per completare gli studi; egli ci ha detto che, appena uscito il suo grandioso volume, si preparerà a partire per la Patagonia onde terminare le sue iniziative, avendo ancora da riconoscere una zona del tutto ignota e sulla quale lascierà nomi e segni ben cari della nostra Italia.

Mercato dei cotoni

New York, 14 — Disponibili: tendenza calma; id. middling 9,09; Futuri: tendenza apertura calma; id. chiusura calma; (1939) marzo 8,74; aprile 8,54; maggio 8,34; giugno 8,25; luglio 8,12-13; agosto 7,86; settembre 7,76; ottobre 7,75; novembre 7,72; dicembre 7,69; (1940) gennaio 7,69.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA